



# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata- FISSPA

CORSO DI LAUREA IN  
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE  
Scienze pedagogiche (LM-85)

## **EDUCAZIONE E LINGUAGGIO DI GENERE: UNO SGUARDO ALLA SECONDA INFANZIA**

RELATORE

Prof. Luca Trappolin

LAUREANDA

Vanessa Beltramin

1137213

Anno Accademico 2021/2022



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>CAPITOLO PRIMO: EDUCAZIONE E LINGUAGGIO DI GENERE</b> .....	10
1.1 Cos'è il genere?.....	11
1.2 Gli stereotipi e i pregiudizi di genere.....	14
1.3 L'educazione di genere.....	20
1.4 L'educazione di genere nella seconda infanzia.....	30
1.5 Il linguaggio di genere.....	34
<b>CAPITOLO SECONDO: IL LINGUAGGIO DI GENERE E LA SOCIETÀ</b> .....	38
2.1 La rilevanza del contesto sociale.....	39
2.2 Il linguaggio di genere: linee guida europee.....	40
2.3 Il linguaggio di genere in Italia.....	44
2.4 Influenze mediatiche e commerciali: gli effetti sulla seconda infanzia.....	49
2.4.1 I mass media.....	49
2.4.2 Cartoni animati e film d'animazione.....	56
2.4.3 Le pubblicità.....	60
2.4.4 Gli effetti su bambini e bambine.....	63
2.5 La Scuola dell'Infanzia in Italia.....	65
<b>CAPITOLO TERZO: IL LINGUAGGIO DI GENERE NELLA RELAZIONE BAMBINI-INSEGNANTI</b> .....	69
3.1 Il ruolo dell'insegnante.....	69
3.2 Approcci relazionali.....	72
3.3 La comunicazione con bambini e bambine.....	76
3.4 L'importanza della formazione.....	79
<b>CAPITOLO QUARTO: BAMBINI, BAMBINE: GENERE E LINGUAGGIO DURANTE LA SECONDA INFANZIA</b> .....	90
4.1 Da maschio e da femmina.....	91
4.2 Giochi e giocattoli.....	94
4.3 I disegni.....	103
4.4 La famiglia.....	106
<b>CAPITOLO QUINTO: IPOTESI DI PROGETTO: IL GENERE E IL LINGUAGGIO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA</b> .....	113
5.1 Il progetto.....	114
5.2 Obiettivo generale del progetto.....	115
5.3 Incontro informativo per genitori.....	116
5.4 Per insegnanti e genitori.....	119
5.5 Per i bambini e le bambine.....	125
<b>CONCLUSIONI</b> .....	135



## INTRODUZIONE

I comportamenti, i valori, il modo di relazionarsi o di esprimersi, di parlare e di vestirsi propri di ogni persona, permettono, a chiunque ci circonda, di costruire un'immagine di noi che diventa rappresentativa del nostro essere. Ma, soprattutto, ciò che aiuta la creazione di questa rappresentazione, è il sesso che ci viene attribuito alla nascita. In base ad esso, già prima di venire al mondo, veniamo riconosciuti come individui che dovranno necessariamente presentarsi in un determinato modo, solo ed esclusivamente, perché a livello sociale, è stato stabilito questo. I colori che potremo indossare, i comportamenti che potremo mettere in atto, le parole che potremo utilizzare e i ruoli dai quali non dovremo distanziarci nel corso della nostra vita, sono scolpiti in secoli di tradizione culturale, dalla quale una separazione non è prevista.

La nostra persona, viene quindi modellata, innanzitutto, dal contesto sociale nel quale siamo inseriti e le caratteristiche ed i modi di agire che dobbiamo possedere, contribuiscono a stabilire quale debba essere il nostro “*genere*”, una rielaborazione culturale del dato biologico che ci identifica come maschi o come femmine.

Il pensiero della tradizione, che si è protratto per secoli in Occidente, ha contribuito a dar vita ad un enorme divario tra gli uomini e le donne all'interno delle nostre società, un divario che per molti aspetti si è dimostrato svantaggioso soprattutto per il mondo femminile, al quale non erano riservati gli stessi diritti degli uomini in quanto le donne erano ritenute inferiori. I movimenti femministi degli anni '70 del secolo scorso, hanno

permesso di dare avvio ad una lenta dissoluzione di questo divario e di porre l'attenzione sulle discriminazioni di genere che, ad oggi, sono ancora presenti nelle nostre realtà.

Una grande discussione in merito alle differenze effettuate e giustificate sulla base del genere, ha coinvolto il linguaggio di cui spesso viene fatto un uso sessista, soprattutto nel nostro Paese, la cui lingua è particolarmente connotata in base al genere.

Negli ultimi anni, quindi, l'attenzione è cresciuta sia a livello internazionale che nazionale ed in molti hanno sottolineato la necessità di aumentare la consapevolezza di ogni cittadino in merito alle tematiche della discriminazione e della violenza che viene fatta in nome del genere.

A questo proposito, sono aumentate le proposte per migliorare la situazione e si è dato avvio ad una riflessione rispetto agli effetti che i messaggi trasmessi dalla società possono produrre, non solo sugli adulti, ma anche su bambini e bambine. Si è compreso nel tempo, che per cambiare la situazione, assottigliare le disuguaglianze, garantire le medesime possibilità a tutti al di là della propria diversità e valorizzare ogni singolo individuo, è necessario coinvolgere le realtà dell'infanzia, in quanto rappresentanti dei futuri cittadini.

Il mondo educativo, perciò, si è attivato per permettere a bambini e bambine di crescere in contesti di vita che non li facciano sentire sbagliati ed abbandonati solo per essere ciò che sono.

In questo elaborato, ho voluto dedicare la mia attenzione alla seconda infanzia, cioè quella in cui si trovano inseriti bambini e bambine di età compresa tra 3 e 6 anni.

Il mio obiettivo, è quello di avviare una riflessione rispetto al modo in cui i messaggi trasmessi dalla società, dai mass media, dai giocattoli, ma anche da coloro che sono responsabili in prima persona dell'educazione, come le famiglie, i genitori e gli insegnanti che incontrano all'interno della Scuola dell'Infanzia, possano influire sulla costruzione dell'identità di genere dei più piccoli e condizionare la loro intera vita.

Mi preoccuperò di mettere in evidenza come la differenziazione marcata, tra ciò che è maschile e ciò che è femminile, che viene trasmessa dalla società e proposta ai bambini e alle bambine, limiti le possibilità di vita dei futuri adulti e sia controproducente per la società stessa.

Cercherò di sottolineare l'importanza di intervenire in modo appropriato a livello educativo in merito all'uso di un linguaggio consapevole, sia esso verbale o non verbale e

di focalizzarmi sull'importanza di offrire percorsi educativi che consentano di attivare abilità ed atteggiamenti utili per lo sviluppo delle competenze anche in ambiti attualmente considerati distanti da quella che viene definita la "natura" di maschi o femmine. Mi concentrerò sull'importanza di favorire l'attivazione di comportamenti inclusivi che conducano verso la riduzione delle disuguaglianze e l'eliminazione di pregiudizi e stereotipi.

Nel primo capitolo, sarà mia premura definire in prima istanza cosa si intenda con il termine "*genere*", così da chiarire adeguatamente l'argomento chiave di questo elaborato. Mi concentrerò sul chiarire la distinzione tra i termini "*stereotipo*" e "*pregiudizio*", di cui la nostra società è pregna e che conducono tutti noi ad agire ed esprimerci in determinati modi dando vita, nella quasi totalità dei casi, a discriminazioni giustificate sulla base degli stessi. Tenterò di delineare le caratteristiche di quella che viene definita "*educazione di genere*", attuata da tutti coloro che in qualsiasi ambito educativo si occupano di analizzare e di riflettere sulle tematiche legate al genere, in particolare sulle diversità esistenti tra uomini e donne, sui ruoli sociali ad essi attribuiti e sulla parità tra i due. Particolare attenzione sarà posta sulle peculiarità che caratterizzano l'educazione di genere nella seconda infanzia, mentre l'intero capitolo si concluderà delineando le caratteristiche del "*linguaggio di genere*".

Il secondo capitolo, si soffermerà sul sottolineare l'enorme influenza che il contesto sociale di appartenenza esercita nella definizione dei ruoli sociali che vengono attribuiti all'uno o all'altro genere e sulla creazione dell'identità di ognuno. Cercherò di analizzare i diversi provvedimenti messi in atto dal Parlamento Europeo e, successivamente dallo Stato italiano, per dirigersi verso un uso meno discriminatorio e più equo del linguaggio quando riferito al genere. Sarà mio dovere, inoltre, dedicare uno spazio per comprendere quale ruolo i mezzi di comunicazione di massa, i cartoni animati e le pubblicità trasmesse alla televisione o al cinema, occupino nella diffusione di messaggi stereotipati che contribuiscono a rafforzare le rappresentazioni culturalmente approvate di maschile e femminile. Il mio interesse, inoltre, verterà anche sugli effetti, che i messaggi mediatici e i contenuti dei programmi dedicati ai più piccoli, i quali sono spesso particolarmente distinti in base al genere, possono produrre sulla crescita delle nuove

generazioni. In ultima istanza, mi preoccuperò di evidenziare il ruolo fondamentale che la Scuola dell'Infanzia ricopre nella definizione del maschile e del femminile.

Il focus nel terzo capitolo, sarà rappresentato dalla relazione che, nella Scuola dell'Infanzia, si instaura tra docenti e bambini e bambine, in particolare sarà mio compito analizzare il ruolo che gli insegnanti ricoprono nel processo di formazione dell'identità di genere di ogni piccolo/a e i modelli educativi che essi mettono in atto rispettivamente con maschi e femmine. Una parte del capitolo, si concentrerà sul dare visibilità al modo di comunicare che maestre e maestri utilizzano per rivolgersi ai bambini e alle bambine e verrà, infine, sottolineata l'importanza di una formazione adeguata del personale scolastico, al fine di garantire una gestione appropriata dell'educazione di genere dedicata ai più piccoli, che possa offrire a tutti maggiori possibilità grazie alla destrutturazione degli stereotipi più diffusi nella nostra società.

Il quarto capitolo, sarà dedicato ai soggetti inclusi nella fascia 3-6 anni. Mi impegnerò a mettere in evidenza i principali stereotipi che consentono di far in modo che, fin dai primi anni di vita, bambini e bambine siano perfettamente in grado di distinguere ciò che è “*da maschio*” da ciò che è “*da femmina*” e mi soffermerò sul modo in cui questi stereotipi agiscono sulle relazioni che i più piccoli instaurano tra loro. La mia analisi si concentrerà anche sui giocattoli dedicati ai più piccoli e sui differenti modi di sperimentare le attività ludiche da parte dei bambini e bambine, inoltre, alcune pagine saranno dedicate alla riflessione sui disegni realizzati dai più piccoli durante la seconda infanzia e alle differenze che è possibile notare in riferimento al genere di appartenenza. L'ultima parte del capitolo, si concentrerà sul tratteggiare l'enorme influenza che la famiglia ed in particolare i genitori, possiedono nella crescita di figli e figlie, in modo che si presentino come socialmente adeguati nei termini del proprio genere.

Nel quinto ed ultimo capitolo, ho voluto cercare di proporre un'ipotesi progettuale basata sull'educazione ed il linguaggio di genere all'interno della Scuola dell'Infanzia pubblica ed in particolare ho deciso di pensare ad una proposta che possa essere adatta ai bambini e alle bambine di cinque anni e ai loro genitori ed insegnanti al fine di sensibilizzare la cittadinanza sul genere, sulle discriminazioni messe in atto in suo nome, sul tema della parità tra uomini e donne e sugli stereotipi che consentono di delineare ruoli sociali ben differenziati, così da dare avvio ad una riflessione che potrebbe essere utile per



procedere verso un cambiamento sociale che permetta di valorizzare la differenza garantendo a tutti pari libertà per condurre la propria vita nel miglior modo possibile.

## CAPITOLO PRIMO

### EDUCAZIONE E LINGUAGGIO DI GENERE

Negli ultimi anni, il discorso sul “genere” si è sempre più approfondito ed è diventato spesso il focus di moltissime discussioni sia negli ambiti accademici ed istituzionali, sia negli ambienti d'intrattenimento.

Espressioni come “*genere maschile e femminile*”, “*identità di genere*”, “*differenza di genere*”, “*educazione e linguaggio di genere*”, “*gender equality*” e molte altre sono sempre più riconoscibili ad ognuno di noi.

Si tratta di formule in grado di destabilizzare, talvolta, l'equilibrio sociale e di scatenare accese discussioni dovute ad opinioni contrastanti, spesso, infondate a causa della poca informazione.

Prima di addentrarmi nel merito del tema di questo elaborato che vuole delineare le caratteristiche dell'educazione e del linguaggio di genere dedicati alla seconda infanzia, fornendo un profilo del modo in cui essi vengono impostati e dell'impatto che producono sulle vite dei futuri adulti, cercherò di chiarire nel primo capitolo che cosa si intenda in realtà con il termine “genere”, che deriva dal latino “*genus*”, delineando le caratteristiche che sono ritenute proprie sia del maschile che del femminile ed in particolare gli stereotipi che sono legati all'uno e all'altro e che influiscono sul modello educativo che viene messo in atto sia a livello formale che informale. Sarà mia premura illustrare cosa sia l'educazione di genere e tratteggiare le modalità in cui essa si presenta nel momento in cui viene rivolta ai bambini e alle bambine di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Infine, mi

impegnerò a spiegare il significato dell'espressione "linguaggio di genere" e gli effetti che esso produce sulla costruzione dell'identità e della società.

### 1.1 Cos'è il genere?

La connotazione sessuale è *"la prima differenza su cui si innestano tutte le altre"*<sup>1</sup>, così Rossella Ghigi inizia ad affrontare il suo discorso sul genere.

Fin dalla nascita dell'umanità, infatti, la differenza tra uomo e donna ha scandito la struttura di ogni società più o meno complessa ed organizzata e, sulla base di ciò, è stato stabilito il criterio di suddivisione delle mansioni e del lavoro, in primo luogo, all'interno del nucleo familiare; in secondo luogo, nel complesso delle attività che determinano la vita sociale e produttiva. Anche in ambito educativo, l'istruzione dedicata a bambini e bambine fin dai primi anni, viene indirizzata verso obiettivi e prospettive differenti che conducono a stili e modelli di vita rispettivamente *"da maschi"* e *"da femmine"*.

Per approfondire l'affermazione di Rossella Ghigi, bisogna sottolineare, che il *"genere"* è quel che risulta dalla rielaborazione culturale di un dato biologico e, perciò, è indispensabile che venga messa in rilievo la differenza tra i termini *"sesso"* e *"genere"*, spesso, ingenuamente utilizzati con la stessa accezione.

Negli anni Sessanta del secolo scorso, un gruppo di medici statunitensi del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, tra cui Robert Stoller e John Money, famosi per i loro studi sull'identità di genere, introdussero il concetto di *"gender"* in sostituzione del vocabolo *"sex"* per distinguere, rispettivamente, l'orientamento psicosessuale dal sesso anatomico dell'individuo e delineando, in tal modo, una scissione che negli ultimi decenni ha influenzato il discorso sul genere in ogni suo aspetto.

Nonostante l'intuizione dei medici statunitensi però, è solo negli anni Settanta del Novecento che l'attenzione sulle tematiche relative al genere, aumenta grazie ai numerosi movimenti femministi sorti in quel periodo e, alla successiva popolarità acquisita dai *gender studies*, i quali, percependo l'evidente asimmetria tra uomini e donne, consentirono di rielaborare le conoscenze raccolte in merito *"fino a quel momento nei vari*

---

1 R. GHIGI, *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Il Mulino, Bologna 2019, p.15

*campi del sapere, aprendo diverse possibilità di comprensione del passato e di trasformazione del presente*”<sup>2</sup>. In particolare, si focalizzava l’attenzione sull’esclusione delle donne dall’istruzione scolastica, dallo svolgimento di determinate pratiche lavorative e dal suffragio che avrebbe permesso loro di disporre in modo autonomo dei propri beni senza dover sottostare al marito.

A tal proposito, si diffusero i primi approfondimenti di alcune femministe che permisero di delineare la distinzione, ancora oggi rispettata in svariati contesti, tra “ *sesso biologico* ” e “ *costruzione sociale del genere* ”, dando particolare rilievo al filone teorico degli  *Women’s Studies* . Questi ultimi pongono l’accento sull’analisi della vita delle donne e sul movimento femminista che voleva mettere in evidenza l’oppressione ed il pregiudizio che da sempre scandivano le loro vite, per cui erano costrette a sottostare ad un modello sociale di impronta maschile, che le costringeva a vivere in una condizione di subordinazione all’interno di una società patriarcale che non teneva conto delle peculiarità femminili. Modello che veniva giustificato dalle più svariate dottrine filosofiche, religiose, mediche ed economiche, le quali si impegnavano a spiegare le ragioni naturali che rendevano le donne inferiori e deboli rispetto agli appartenenti al sesso maschile.

Da questo momento diventa sempre più grande l’attenzione posta sulle diversità di genere e sul tentativo di delineare le caratteristiche proprie di ciascuno di essi.

L’espressione “ *gender* ” indica un concetto multiforme che secondo Emanuela Abbatecola e Luisa Stagi “ *si riferisce ai modi in cui le società definiscono, nello spazio e nel tempo, la(le)femminilità e la(le)maschilità* ”<sup>3</sup> e come sostiene Rossella Ghigi si tratta di “ *un dispositivo costruito socialmente, il prodotto di pratiche e di immaginari che a sua volta indirizza gli individui offrendo loro una lettura di sé e del mondo* ”<sup>4</sup>. Per Saveria Capecchi è “ *il processo attraverso il quale individui che nascono di sesso femminile o di sesso maschile entrano nelle categorie sociali di donne e di uomini* ”<sup>5</sup>.

La differenza tra maschio e femmina non riguarda semplicemente un’evidenza anatomica che distingue l’uomo e la donna sulla base del corredo cromosomico e che viene indicata con il vocabolo “ *sesso* ”, ma anche elementi di natura culturale, sociale e comportamentale

---

2 R. TORTI, *Mamma, perchè Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà editrice, Torino 2013, p.20

3 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella Scuola dell’Infanzia*, Rosenberg and Sellier, Torino 2017, p. 45.

4 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 18

5 S. CAPECCHI, *Identità di genere e media*, Carrocci editore, Roma 2006, p. 115

raccolti nel termine “*genere*” che “*prevede la trasmissione di significati, aspettative, comportamenti e gusti che in ogni società vengono coltivati rispettivamente da maschi e da femmine, con un maggiore o minore grado di libertà e tolleranza rispetto alle deviazioni*”<sup>6</sup>.

Abbatecola e Stagi nel libro “*Pink is the new black*”, sottolineano come, in base al sesso di appartenenza stabilito nel momento in cui un essere umano viene al mondo, l’educazione venga differenziata, perché, “*se alla nascita il mio corpo ha una vagina, sarò definita femmina e addestrata a comportarmi da femmina per diventare donna, e si darà per scontato che da grande mi innamorerò dei maschi*”<sup>7</sup>. Bisogna aggiungere, inoltre, che “*non sono previsti corpi dalla sessualità indefinita, transizioni (specie se incomplete), né orientamenti sessuali non conformi*”<sup>8</sup>.

Ma, come ad oggi è noto, in molti non si identificano nel classico binarismo, ed ecco che automaticamente, la loro identità viene indicata come “*non binaria*”, perché si slega da quelli che sono i canoni tradizionali di comportamento per maschi e femmine che l’individuo è socialmente chiamato a mettere in atto. Per questo, spesso, l’allontanamento dal modello culturalmente stabilito di maschile o femminile corrispondente al sesso di appartenenza, risulta inconcepibile per i più conservatori.

Il genere rappresenta, quindi, chi siamo realmente e chi dovremmo essere in futuro in base ai nostri connotati biologici e, in relazione a questo, è comune avanzare la pretesa di stabilire in quale modo è necessario comportarsi, come bisogna condurre la propria vita e come gestire la propria libertà, anche in merito alle relazioni sentimentali e alle sfere più intime e personali dell’esistenza umana.

L’adesione all’uno o all’altro genere si manifesta sin dalla prima infanzia, quando i bambini imparano ad attivare, in qualsiasi situazione della loro vita, atteggiamenti e comportamenti che, dal punto di vista del gradimento sociale, sono adatti al genere di appartenenza culturalmente riconosciuto: “*il modo di muoversi, vestirsi, parlare, ridere, piangere, giocare, sporcarsi, porsi in relazione con gli adulti e con il mondo dei pari, attraversare lo spazio pubblico e rapportarsi alla sessualità*”<sup>9</sup>, assumono un aspetto diverso in base al protagonista dell’azione, che mette in atto l’educazione impartitagli, la

---

6 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 16

7 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black.*, p. 45.

8 *Ibidem.*

9 *Ibidem.*

quale prevede insegnamenti distinti rispettivamente per i bambini e per le bambine. Entrambi sono da subito consapevoli del fatto che agire in base a quel che i genitori, gli amici e la società intera si aspettano da loro, gli procurerà il consenso, l'accettazione e gli farà percepire di aver agito nel modo giusto con successo.

Ricapitolando quindi, mentre il "sesso" attribuito a uomini e donne si differenzia in base ai tratti anatomici e naturali di ognuno, possiamo definire il "genere" come l'elaborazione culturale dei dati biologici di ogni essere umano che va al di là della distinzione tra uomo e donna sulla base del patrimonio genetico. Si tratta, quindi, di una costruzione sociale che influenza il modo in cui guardiamo al mondo che ci circonda. Il genere a sua volta, si definisce e si trasforma attraverso l'interazione con il contesto circostante, anch'esso in continua evoluzione.

## **1.2 Gli stereotipi e i pregiudizi di genere**

Come ho sottolineato in precedenza, la prima distinzione su cui è possibile porre l'accento tra maschi e femmine, è indubbiamente quella che avviene su base biologica. Uomini e donne si differenziano per il proprio patrimonio genetico e dal punto di vista anatomico, inoltre, il riconoscimento del sesso di appartenenza, è determinato alla nascita dalla constatazione della presenza di uno o dell'altro organo genitale.

Sulla base di questa distinzione biologica, sono emersi però, nel corso del tempo, alcuni stereotipi e pregiudizi, cioè opinioni precostituite e semplicistiche sulla realtà circostante, che non si soffermano sull'analisi di ogni singolo caso particolare, né in merito a cose ed eventi, né rispetto agli esseri umani, ma, piuttosto, esprimono una generalizzazione che può indurre ad assumere comportamenti ed atteggiamenti ingiusti verso chi ci circonda. Entrambi hanno condizionato la storia umana nel corso dei secoli e sono stati, spesso, causa di eventi infausti, di natura violenta o di condizioni di vita caratterizzate da ingiustizia e miseria. Infatti, *"lo stereotipo agisce in modo particolarmente rilevante e influente nella regolazione dei rapporti sociali, perché tende a diventare più forte della realtà stessa ed è un dispositivo che viene sempre attivato nella creazione e nel mantenimento delle gerarchie tra soggetti sociali"*<sup>10</sup>.

---

10 R. TORTI, *Mamma perchè Dio è maschio?*, p. 63

È opportuno sottolineare che quando si parla di “*genere*”, gli stereotipi sono considerati di natura sessuale, in quanto, “*si basano sul sesso biologico delle persone per spiegare i comportamenti, i tratti di personalità, le competenze ma, anche, i differenti ruoli di donne e uomini nelle società*”<sup>11</sup>.

I pregiudizi invece, influenzano gli atteggiamenti che assumiamo verso gli altri, poiché si tratta di giudizi di valore che noi esprimiamo prima ancora di aver verificato il nostro complesso di conoscenze in base agli stereotipi in nostro possesso.

Sin dai primi anni di vita, i bambini riescono a riconoscere il genere di appartenenza di una persona e ad attivare i più comuni stereotipi rispetto ad esso per mezzo dei messaggi e delle informazioni che vengono loro trasmessi dall’ambiente di vita circostante, nel quale conducono esperienze fin dalla nascita e, che ha la capacità di plasmare coloro che vi vivono all’interno.

La diversa funzione sociale e produttiva che maschi e femmine svolgono all’interno della società, ha contribuito all’accentuarsi della differenziazione tra i due generi.

Una delle funzioni più significative per il protrarsi ininterrotto delle differenze e che ha influenzato significativamente l’organizzazione di tutte le società susseguitesì nel corso della storia, è legata indubbiamente alla capacità di procreare esclusiva della donna; ragione per cui, ad essa viene assegnata la responsabilità di occuparsi dei figli, della loro crescita e della loro educazione e nel contempo di premurarsi della cura della casa.. All’uomo, d’altro canto, in quanto non biologicamente predisposto per condurre una gravidanza e ritenuto fisicamente più forte, viene affidato il dovere di provvedere al sostentamento e alla sopravvivenza della famiglia per mezzo del lavoro.

Da questa suddivisione del lavoro e dei compiti propri di uomini e donne nella realtà familiare, che si è estesa poi al contesto sociale, nasce una prima evidente contrapposizione del ruolo maschile e femminile all’interno della società, contrapposizione che si è sempre più rafforzata nel corso del tempo, portando alla nascita di organizzazioni sociali di stampo patriarcale in cui il potere era concentrato solo ed esclusivamente nelle mani degli uomini, i *pater familias* che provvedevano con il loro guadagno alla sopravvivenza del nucleo familiare. Le donne, invece, erano relegate in casa

---

11 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 49

e poste in una condizione di sottomissione, non potevano disobbedire a padri e mariti dai quali dipendevano, ma dovevano assecondare le loro richieste, mentre badavano alla casa e alla prole.

Da ciò derivano due immagini di maschilità e femminilità opposte, che nel tempo si sono sempre più cristallizzate fino ad esprimere opinioni ingiustificate del ruolo da destinare, rispettivamente, agli uomini e alle donne nel contesto sociale e che hanno portato alla definizione delle qualità proprie di ognuno in base al sesso di appartenenza. Cristallizzazioni, spesso, aiutate ad affermarsi grazie alla fama di teorie, tra le più influenti quelle religiose, elaborate per cercare di giustificare ai propri seguaci le differenze sociali tra i due sessi.

Sulla base di questa considerazione, sono stati definiti due modelli contrastanti di educazione dei bambini e delle bambine, fondati, però, su una convinzione culturale e sociale del tutto inconsistente: gli uomini e le donne sono adatti solo ed esclusivamente a svolgere determinate mansioni e devono possedere precise peculiarità che risultano in opposizione tra loro e che vengono stabilite in merito al sesso di appartenenza sulla base di fattori totalmente naturali ed innati. Tale affermazione, ha favorito la netta differenziazione del ruolo maschile e femminile all'interno del nucleo familiare e nella società, di persistere ancora oggi, malgrado in molti si siano impegnati per perseguire importanti cambiamenti nella direzione opposta.

Grazie agli sforzi del movimento femminista e alle idee ad esso legate, la società patriarcale con la conseguente sottomissione femminile, hanno iniziato un lento processo di trasformazione che ha, indubbiamente, condotto al miglioramento della condizione della donna, attribuendole una maggior considerazione soprattutto nel contesto occidentale contemporaneo e che ha aperto la strada verso la conquista della parità di genere. Però, non possiamo ancora ritenere conclusa questa rivoluzione, se ci focalizziamo attentamente sulle differenze tuttora rilevabili nelle società odierne e che nascono dalla sopravvivenza di opinioni stereotipate e pregiudizievoli.

Si può individuare, quindi, *“nella relazione tra uomini e donne la presenza di una gerarchia sessista e discriminatoria”*<sup>12</sup>, la quale ha contribuito alla diffusione di una visione fortemente negativa della figura femminile e all'intensificarsi delle differenze in

---

12 L. BRAMBILLA, *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Edizioni ETS, Pisa 2016, p. 70



ogni ambito della vita sociale, a partire proprio dall'educazione impartita all'uno o all'altro sesso, prima nel contesto familiare; poi all'interno delle istituzioni scolastiche.

Ghigi riporta come secondo Mary Wollstonecraft, scrittrice inglese vissuta nel corso del Settecento, *“se le donne si interessano di questioni di poco conto, sono superficiali, affettate e vanitose, questo non dipende dalle loro caratteristiche innate, ma dall'educazione che hanno ricevuto nell'infanzia [...] un'educazione [...] che nutre la loro sensibilità a spese dell'intelletto e le spinge, fin da piccole, a occuparsi di questioni frivole, come l'aspetto esteriore e le buone maniere, insomma le doti ritenute fondamentali per trovare un buon marito e accasarsi”*<sup>13</sup>. In questo senso, contrariamente alle altre concezioni contemporanee al periodo in cui Wollstonecraft scrive, l'educazione appositamente per le donne, ma anche quella pensata per gli uomini, li condurrebbe ad essere diversi, perché viene loro insegnato che in considerazione del loro sesso biologico, possono e devono dedicarsi solo ed esclusivamente a determinate attività. La loro diversità in questo senso, non sarebbe, per l'autrice, una caratteristica innata, ma solo l'esito dell'applicazione di un modello educativo differenziato.

Le aspettative che la società ripone nei confronti di un uomo, si distanziano da quelle riservate alle donne, non solo in merito al modo in cui ognuno di loro deve comportarsi per essere socialmente accettato, ma anche in relazione ai tratti di personalità che devono essere propri di ognuno dei due generi. Al genere maschile si riconducono *“qualità come l'indipendenza, la propensione al rischio, la forza, la competitività, l'attitudine al comando, la preferenza per la scienza e la tecnica, una maggiore tendenza alla violenza fisica, all'uso della ragione, a proteggere gli altri, un limitato interesse per il corpo e il suo aspetto esteriore, la sincerità, un più diretto rapporto con la politica e con la morale e forti aspirazioni al futuro”*<sup>14</sup>. Al contrario al genere femminile vengono attribuite peculiarità totalmente contrapposte che includono *“la propensione alla cura degli altri, la collaborazione, il bisogno di protezione, l'attitudine all'obbedienza, la paura, l'influenzabilità, la propensione all'umanesimo, una minore aggressività specie fisica, la sensibilità, la dolcezza, l'istinto, la vanità, l'attenzione per l'artificio, la*

---

13 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 33

14 *Ivi*, p. 40

*predisposizione alla comunicazione verbale, e in generale un più diretto rapporto con il corpo, con la natura e con le tradizioni*”<sup>15</sup>.

Prendendo in esame le qualità appena descritte, però, si delineano due immagini che potrebbero essere controproducenti per la vita di ognuno e che condannano chi tende ad allontanarsi da questo stereotipo, a prescindere che si tratti di un maschio o di una femmina.

Descrivere gli uomini come individui che devono dimostrarsi sempre forti e coraggiosi, indipendenti ed autorevoli, non consentirebbe loro di sentirsi deboli, tristi, impauriti e di manifestare liberamente emozioni ed inquietudini per non correre il rischio di non ottenere l'accettazione dell'ambiente circostante. Allo stesso modo, credere che le donne debbano sempre essere protette, richiedere che si presentino sempre al meglio del loro aspetto, che si debbano dedicare solo ad attività di cura ed assumere atteggiamenti colmi di dolcezza e di obbedienza, non le aiuta a cercare di emergere dalla posizione di inferiorità in cui per secoli sono state segregate e non si permette loro di dimostrare la loro forza, la loro intelligenza e di evadere dall'immagine di mogli e madri amorevoli nella quale sono state imprigionate.

Bisogna considerare, inoltre, che, nella maggioranza dei casi, anche le istituzioni politiche e sociali non facilitano l'estirpazione di stereotipi e pregiudizi. Vi sono politiche che impediscono, ad esempio, l'accesso egualitario all'interno del mondo del lavoro e ai percorsi di formazione professionale, o che limitano il diritto di usufruire di determinate funzioni del welfare come ad esempio l'impossibilità di richiedere un congedo di paternità superiore ai dieci giorni lavorativi alla nascita di un figlio. Inoltre, anche le diversità relative agli stipendi lavorativi di uomini e donne, contribuiscono nei casi di difficoltà a far sì che le donne si ritrovino in molti occasioni costrette ad abbandonare la prospettiva di una carriera lavorativa per dedicarsi ai figli, continuando a garantire alla famiglia la retribuzione del marito che risulta, quasi sempre, più alta.

La disparità di retribuzione tra uomini e donne, si fonda sulle scelte formative verso cui essi vengono indirizzati sulla base dello stereotipo che vede le femmine, adatte a curarsi degli altri, ma non allo studio tecnico e matematico; scegliere di affrontare prevalentemente percorsi formativi e professioni di tipo umanistico, così da rispettare i

---

15 *Ibidem*

canoni che la società impone loro ed, inoltre, essere identificate come le responsabili della pulizia e dell'ordine nella casa e quindi, in previsione di ciò, esse vengono educate a svolgere queste mansioni sin dalla più tenera età, prima di tutto dai propri genitori. Dall'altra parte, i maschi sono, invece, generalmente esonerati dall'occuparsi delle faccende domestiche e dalla cura della famiglia, perché ritenuti naturalmente inadatti a svolgere tali mansioni e viene detto loro di non *“comportarsi da femminucce”* quando esternano la loro fragilità. Le loro scelte di istruzione ed i loro percorsi professionali, in aggiunta, si allontanano totalmente da quelli considerati femminili, perciò, si dedicano principalmente a discipline tecniche, matematiche, informatiche o scientifiche, che garantiscono loro un più alto status sociale rispetto a quello femminile, caratterizzato soprattutto da una maggiore disponibilità economica garantita a queste tipologie di lavoro.

Nonostante la constatazione reale che all'interno delle nostre società vi siano uomini di successo capaci anche di dimostrarsi fragili e sensibili, interessati alle mansioni di cura, talvolta impauriti dagli eventi e dalle situazioni che si ritrovano ad affrontare e, allo stesso tempo, donne di successo, emancipate ed indipendenti, che non necessitano di un marito per riuscire a sopravvivere o che le protegga e che sono brillanti in ambiti di attività tecniche e scientifiche, stereotipi e pregiudizi tendono a sopravvivere indisturbati anche di fronte all'evidenza.

Noi tutti *“tendiamo a notare e a ricordare meglio ciò che conferma il nostro stereotipo, conservando eventualmente il nostro giudizio di valore a riguardo”*<sup>16</sup> e se non siamo disposti a cercare di ampliare la nostra visione di quel che ci circonda e a ritrattare sulle nostre convinzioni più radicate, difficilmente potremo liberarcene.

Stereotipi e pregiudizi influenzano, indubbiamente, il nostro modo di guardare al mondo e alle persone, ma solo cercando di non fossilizzarci su di essi si può immaginare di cambiare la nostra prospettiva e il nostro ruolo nel mondo. *“Non è dunque possibile eliminare completamente i nostri stereotipi e agire senza pregiudizi, come talvolta si afferma: è però auspicabile adottare strategie per ridurre la cristallizzazione delle nostre generalizzazioni e la loro impermeabilità all'esperienza”*.<sup>17</sup>

---

16 Ivi, p. 44

17 Ibidem.

### 1.3. L'educazione di genere

La famiglia rappresenta la prima agenzia educativa con cui il bambino entra in contatto alla nascita e che gli trasmette le prime informazioni sul mondo circostante, influenzandolo diversamente in base alle prospettive proprie dei genitori.

Malgrado ciò, non si tratta dell'unica istituzione che plasma il bambino, bensì nel progetto di crescita e formazione, vengono inclusi anche la scuola, il gruppo dei pari, i mezzi d'informazione, i social network e tutto ciò che ci circonda. Questi elementi ci permettono di avviare una vera e propria *socializzazione* con l'ambiente circostante, che, quando si riferisce al "*percorso che istruisce fin dalla nascita un individuo su ciò che la società si aspetta da lui (o da lei) a seconda del suo essere riconosciuto come un maschio o come una femmina*"<sup>18</sup>, o al modo in cui si fanno proprie le nozioni apprese sui diversi ruoli sessuali, può essere definita "*socializzazione di genere*".

La *socializzazione di genere* fa sì che uomini e donne interiorizzino le convenzioni associate allo stereotipo di genere trasmesso dalla società, tanto che "*a partire dai venti mesi, i bambini e le bambine hanno già degli oggetti preferiti tipici del genere di appartenenza e dai due-tre anni hanno già delle conoscenze sostanziali sulle attività, professioni, comportamenti e aspettative stereotipicamente attribuite a ciascun genere*"<sup>19</sup>.

Nelle pagine precedenti, è stato sottolineato come l'educazione impartita dalla famiglia e dal contesto sociale di appartenenza, svolga un ruolo di primaria importanza nella costruzione sociale del genere e come nelle nostre società persistano profondi squilibri di genere in ogni ambito del quotidiano, compreso quello educativo.

Silvia Leonelli, sottolinea come, anche in Italia, fino a pochi anni fa non si riflettesse, sulla *gender equality* (parità di genere) e non ci fosse alcuna intenzione di intervenire a proposito, né in merito al miglioramento della condizione femminile, né rispetto alla riduzione delle disuguaglianze in generale, soprattutto in ambito educativo. Secondo l'autrice, invece, il mondo dell'educazione può avere un enorme peso nell'azione contro gli squilibri di genere, così da permettere di pensare a modi diversi di considerare e definire se stessi e di condurre un'esistenza priva di stereotipi.

---

18 Ivi, p. 20

19 E. ABBATECOLA, L.STAGI, *Pink is the new black*, p. 53

Le istituzioni educative possono fare questo affiancando i giovani nella costruzione del proprio futuro e aiutandoli ad allontanarsi dalle cristallizzazioni sociali dei ruoli in cui sono stati inseriti; nell'eliminazione di stereotipi e pregiudizi e nella decostruzione del concetto di genere, per giungere ad una rielaborazione personale dello stesso. I responsabili dell'educazione possono, quindi, con il loro intervento, produrre cambiamento.

La dicitura “*educazione di genere*” viene utilizzata per indicare tutti i comportamenti e le azioni compiuti nella quotidianità, da parte di coloro che agiscono all'interno del contesto educativo, sia esso formale o informale e che si concentrano sulle diversità esistenti tra sessi, ruoli sociali e parità di genere. È il momento in cui le teorie elaborate vengono trasformate in modelli educativi ed applicate a livello pratico nei contesti di educazione.

L'*educazione di genere*, può, quindi, essere messa in atto sia dai genitori e dalla famiglia d'origine in un contesto informale, ma anche da gruppi sociali, culturali, politici e religiosi che caratterizzano il contesto circostante, inoltre, sono coinvolte tutte le figure che a livello professionale si occupano di educazione come, ad esempio, insegnanti ed educatori.

Alla pari di qualsiasi altra forma di educazione, essa percorre ogni fase della vita umana, perciò, al contrario di quello che molti pensano, non è da riservare solo ed esclusivamente agli adulti, bensì, può e deve essere pensata anche per bambini e ragazzi, perché si tratta di “*un percorso volto al contrasto delle disuguaglianze e delle discriminazioni, alla cittadinanza della pluralità, allo sviluppo di abilità relazionali, in un costante dialogo con le proprie e altrui aspirazioni. In sostanza essa non si limita a fornire conoscenze, ma mira a sviluppare competenze per affrontare la complessità*”<sup>20</sup> che può scandire l'intera esistenza.

Non esiste, un unico modo di fare educazione di genere. Le sue caratteristiche, infatti, si delineano in corrispondenza del significato che si dà al termine “*differenza*” e al modo in cui si decide di trattarla: “*in alcuni casi essa rappresenta un fardello da eliminare; in altri una risorsa da rivalutare; in altri, un dispositivo da decostruire, oppure una prassi da risignificare*”<sup>21</sup>. Perciò, nel corso del tempo, in nome del fatto che la maggior parte delle differenze tra i generi è il frutto di un'elaborazione culturale che

---

20 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p.115

21 *Ivi*, p. 57

stabilisce come si dovrebbe crescere ed essere istruiti in relazione al sesso attribuito alla nascita, si sono ipotizzate differenti modalità di azione educativa legata alla differenza di genere. Per alcuni, sarebbe necessario pensare ad un modello educativo che si concentri sull'eliminazione degli stereotipi e dei pregiudizi sociali secondo cui si delineano il maschile ed il femminile, così da garantire pari opportunità. Altri, al contrario, pensano che le differenze siano irriducibili, e che, perciò, non sia concepibile pensare di eliminare quelle che distinguono tra loro uomini e donne. Sarebbe, quindi, necessario, in ambito educativo, agire invitando *“le bambine a coltivare e sviluppare identità e soggettività al femminile e riconoscendo e apprezzando i valori di cui sarebbero spontaneamente portatrici”*<sup>22</sup>, rispettando così le diversità tra uomo e donna. L'obiettivo non sarebbe quello di eliminare totalmente la diversità e le peculiarità proprie di ognuno, ma di riconoscerle come un valore aggiunto che possa condurre ad una miglior condizione di vita per tutti. Altri ancora, invece, credono nella *“possibilità di esplorazione, espressione e azione del sé, costruendo uno sguardo critico sul mondo che permetta di vedere oltre la differenza e di decostruirla nella moltiplicazione delle sue possibilità”*<sup>23</sup>.

L'utilizzo della critica assume importanza primaria per quanto concerne l'educazione di genere e quando vengono ideati dei percorsi appositi e personalizzati per metterla in atto che consentono di eliminare gli stereotipi legati alla diversità, essa assume una forma auspicabile, perché aiuta a *“promuovere la costruzione individuale della persona”*<sup>24</sup>, allontanandosi da un'immagine precostituita e permettendo al sé di esprimersi a pieno in quanto soggetto che agisce attivamente nella rielaborazione di significato. Anche la distinzione realizzata da Gamberi, delinea le caratteristiche di tre diverse tipologie di educazione che si occupano di genere e che sono rispettivamente:

- *l'educazione sul genere*, che dà informazioni e diffonde contenuti in merito all'argomento, come avviene durante una comune lezione scolastica con un rapporto unidirezionale;

---

22 Ivi, p. 58

23 Ibidem

24 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 51

- *l'educazione al genere*, che si concentra sulla rielaborazione personale e sull'eliminazione degli stereotipi e durante la quale la comunicazione avviene in modo circolare;
- *l'educazione di genere*, che si sofferma sulla differenziazione sessuale, riconoscendola come l'ascendente dei contenuti culturali.

La finalità dell'educazione di genere è quella di permettere lo sviluppo dell'autonomia critica e, perciò, l'utilizzo di una didattica attiva è indispensabile. Sulla base di ciò, la scelta di attuarla per mezzo di attività di tipo laboratoriale, risulta essere quella più efficace per raggiungere gli obiettivi preposti, perché si mescolano l'esperienza e la riflessione e vi sono molteplici momenti di comunicazione educativa.

I laboratori hanno l'obiettivo di analizzare le caratteristiche principali del maschile e del femminile, affrontando i temi più significativi relativi a questi ambiti, i quali spaziano dalla violenza sulle donne, all'omofobia, fino ad arrivare al ruolo dei media nella diffusione di messaggi di genere.

Ogni laboratorio, si svolge generalmente in tre fasi, che mirano a promuovere negli studenti una propria rielaborazione del concetto di genere. Nella prima parte dei laboratori, si tende generalmente a far emergere le rappresentazioni, le idee e i pregiudizi di ogni studente relativi al genere, grazie all'ausilio di svariati stimoli come libri, film, immagini o video, che permettono di dare avvio alla discussione. Durante la seconda fase, invece, le attività proposte sono di tipo educativo, ludico ed espressivo, le quali invitano gli studenti a "giocare" con le proprie convinzioni, così da modificare la loro visione sul mondo sociale e comprendere il ruolo fondamentale che occupano nella costruzione del genere, della vita quotidiana e delle relazioni con gli altri. L'ultimo momento, invece, è rivolto all'analisi dei cambiamenti che si sono verificati a partire dall'inizio dell'attività laboratoriale e come tutte le esperienze di questo tipo deve essere verificabile e documentabile per non perdere la propria scientificità.

Ci si chiede, però, a chi debba essere affidata la responsabilità di condurre queste attività. Generalmente ad occuparsene sono professionisti ed esperti esterni, che, poiché, adeguatamente formati, possono garantire una proposta qualitativamente elevata. Si teme, però, in questo modo, di contribuire, ancora una volta, a tenere le questioni di genere al di

fuori delle mura scolastiche, a metterle da parte per la mancanza di fondi e a ritenerle sempre meno importanti rispetto ad altre, perché, spesso, prevale la convinzione secondo cui queste informazioni possono essere facilmente apprese autonomamente in altri contesti.

In realtà, per molti, affidare la conduzione dei laboratori ai docenti, permetterebbe, agli studenti, di percepire la scuola come un'istituzione viva e vicina a problematiche ed interrogativi che li toccano da vicino e che pesano sulla loro quotidianità e, agli insegnanti, di sentirsi stimolati a riflettere sul genere e sull'inesistenza di una scuola neutrale.

Di essenziale importanza nel mettere in atto concretamente l'educazione legata al genere, è la riflessione teorica relativa ad essa, definita *pedagogia di genere* che, in Italia, emerge nel 1973 dopo la pubblicazione del libro *“Dalla parte delle bambine”* di Elena Gianini Belotti, nel quale l'autrice ha effettuato un'analisi dell'educazione dedicata alle bambine e ai bambini, sia all'interno della scuola che in famiglia e, che era ricca di *“stereotipi sessisti; errori cognitivi su quanto è naturale e quanto è culturale nelle differenze tra i sessi; disattenzioni rispetto alla costruzione dell'identità di genere; ecc”*<sup>25</sup>. Per quanto concerne la pedagogia di genere, Silvia Leonelli identifica i tre momenti principali che caratterizzano il suo sviluppo:

- tra il 1970 e il 1990, essa si focalizza sull'uguaglianza tra i sessi ed emergono le prime analisi rivolte alla realtà femminile, si verificano i primi cambiamenti nel mondo della scuola, poiché emerge la possibilità per bambine, ragazze e donne, di accedere alla scuola media, alla scuola superiore e a percorsi formativi e professionali fino ad allora preclusi. Inoltre, si cerca di investire sull'uguaglianza tra sessi;
- tra il 1990 ed il 2000, viene effettuata un'analisi legata alla differenza e ai relativi studi, che permettono di focalizzare l'attenzione sulla “censura” del femminile spiegandone le motivazioni e di delineare le caratteristiche di un linguaggio tipicamente maschile che aveva la pretesa di essere universale. Vengono ideati percorsi educativi appropriati *“per incoraggiare le potenzialità delle ragazze e per portarle a transitare dalla passività alla creatività intellettuale, dall'essere oggetti*

---

25 S. LEONELLI; *La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla comlessificazione*, <https://rpd.unibo.it/article/download/2237/1615>, p. 4 (ultima consultazione 1 aprile 2022)



*di enunciazione a divenire soggetti creanti sapere*”<sup>26</sup>. Si amplia la riflessione sul femminile, ma tuttavia le donne restano ancora associate alla cura educativa e al “materno”;

- dal 2000 ad oggi, si occupa di tematiche ricolme di complessità, soffermandosi su contenuti che riguardano la *molteplicità* che caratterizza l’educazione di genere, i quali non si occupano più solo di questioni legate al mondo femminile, ma si concentrano anche sulle relazioni di genere e sulle influenze culturali che consentono di costruire le proprie rappresentazioni di maschile e femminile e sul modo soggettivo in cui ognuno guarda al mondo circostante, motivo per cui, si riconosce all’educazione un ruolo fondamentale per interpretare l’appartenenza al genere e al proprio corpo sessuato.

La pedagogia di genere è riflessione, riservata ai professionisti del settore educativo, sugli assunti teorici e gli studi che si soffermano sull’educazione.

La sua indagine si concentra sul modo in cui si fa educazione in determinati contesti, ed “è poi compito dei professionisti dell’educazione analizzare le caratteristiche, le linee guida, gli assunti che riguardano quel fare”<sup>27</sup>. La pedagogia di genere riflette sulle nuove teorie psicologiche, sociologiche ed antropologiche cercando di prevedere quali effetti potrebbero avere sull’educazione e con lo scopo di elaborare percorsi formativi che possano rispondere alle più svariate necessità.

Pedagogisti, insegnanti ed educatori indicano le caratteristiche fondamentali di ogni modello educativo che, per avere successo, dev’essere realizzato in modo da adattarsi al singolo caso particolare. La pedagogia di genere si propone, quindi, di identificare i metodi educativi che gli insegnanti rivolgono rispettivamente a bambini e bambine e che sono differenziati sulla base delle qualità che si ritiene debbano essere attribuite all’uno o all’altro genere. Questo influenza anche la pratica educativa messa in atto dagli insegnanti: si evidenzia, per esempio, diversità nell’uso dei rinforzi e dei rimproveri e nell’imposizione delle regole.

---

26 *Ivi*, p. 8

27 *Ivi*, p. 3

Importante, è confrontare l'educazione di genere odierna, con le concezioni più tradizionali, così da prendere consapevolezza delle nuove acquisizioni ed evitare di commettere nuovamente eventuali errori del passato.

A contrastare l'attuazione di un'educazione di genere all'interno delle istituzioni educative, è intervenuto il movimento “*anti gender*”, il quale sarebbe responsabile della diffusione di espressioni come “*gender*”, “*teoria del gender*” o “*ideologia gender*”, che hanno condotto la quasi totalità della popolazione a domandarsi se esista davvero un'ideologia gender e a decidere da che parte schierarsi.

*“L’ingiunzione a posizionarsi a favore o contro l’“ideologia gender” – o sulla sua esistenza o inesistenza – è il primo degli importanti successi mietuti da una strategia retorica e politica concepita dal Vaticano, elaborata nel corso di più di un decennio e, in seguito, diffusa in un numero ancora oggi crescente di paesi [...] con l’obiettivo di bloccare le trasformazioni contemporanee che riguardano l’ambito dei rapporti sociali di sesso e sessualità”*<sup>28</sup>. Si tratta di un'opposizione iniziata attorno agli anni Ottanta del secolo scorso e proseguita fino ai giorni nostri, grazie all'azione di svariate associazioni e forze politiche con la collaborazione del mondo cattolico conservatore, che nel 2000 dichiarava la propria disapprovazione nei confronti dei movimenti femministi e LGBTQI+, ma che già nel 1995 aveva dato i primi segnali di contestazione verso l'uso del termine “*genere*” presente nei materiali utilizzati nel corso della IV Conferenza ONU sulla condizione delle donne che si tenne a Pechino e durante la quale emerse la necessità di ripensare le relazioni uomo-donna e di porre le donne su un livello di parità rispetto agli uomini. Ghigi spiega che quest'avversione, nasceva dal fatto che si considerava essenziale la differenza tra uomo e donna, in quanto innata perché stabilita biologicamente, perciò, proporre percorsi che si distanziavano da questa prospettiva, avrebbe condotto ad esiti devianti e nocivi per l'intera comunità.

Garbagnoli e Prearo, pensano all'espressione “*crociata simbolica*” per fare riferimento a questa lotta, spiegando che “*da un lato, il discorso e le proteste “anti-gender” riguardano specificatamente il sistema di categorie attraverso cui si percepisce il mondo sociale. Dall’altro, il termine “crociata” include e veicola le due dimensioni – belligerante e religiosa – di questo movimento che, tra l’altro, rivendica la prima e nega la seconda.*

---

28 S.GARBAGNOLI, M. PREARO, *La crociata anti-gender. Dal Vaticano alle manif pour tous*, edizioni Kaplan, Torino 2018, p. 5

Infatti, secondo tali attori la “guerra al gender” non avrebbe nulla di propriamente religioso, ma costituirebbe una “antropologica difesa dell’Umano”<sup>29</sup>.

Perciò, con il termine “anti-gender”, gli autori designano coloro che sostengono questa crociata e che si battono affinché questi temi non entrino a far parte della quotidianità di uomini e donne.

Garbagnoli e Prearo sottolineano come il tentativo di opporsi al “gender” si sia mosso in tre direzioni:

- la *deformazione, demonizzazione e delegittimazione* degli studi di genere e sessualità, comprese le teorie femministe e queer<sup>30</sup>;
- la *labellizzazione*, che per mezzo della diffusione di espressioni come “teoria del gender” o “ideologia del gender”, ha condotto alla demonizzazione di tutti “coloro che promuovono una visione denaturalizzata dell’ordine sessuato e sessuale attraverso, in particolare, le lotte e le rivendicazioni per l’uguaglianza giuridica delle persone LGBTQI”<sup>31</sup>;
- la *mistificazione* che ha coinvolto l’ambito della scuola e che ha permesso di accusare alcuni corsi di formazione per insegnanti o riforme che approverebbero l’introduzione di tematiche di genere a bambini e bambine all’interno della aule scolastiche, insegnando loro che è accettabile cambiare identità o che ci si può sposare tra persone dello stesso sesso.

In merito a quest’ultimo punto, è necessario evidenziare come, il movimento anti-gender, si sia particolarmente impegnato a denunciare gli effetti devastanti che il gender potrebbe avere sui più piccoli. Un incremento dei dissensi si è verificato, in particolare, dopo l’emanazione nel 2010 del documento “Standard di educazione sessuale in

---

29 *Ivi*, p. 6

30 Termine di origine inglese emerso nel 1500 ad indicare ciò che era “strano, particolare, eccentrico”. Negli anni ‘20 del Novecento, descriveva in particolare gli omosessuali maschi effeminati e in generale chi deviava dalla norma eterosessuale ed era usato in modo dispregiativo. Dal 1991, il termine viene riconosciuto come una teoria relativa agli studi della sessualità di lesbiche e gay. Ad oggi viene usato come un termine che indica la rottura dall’eterosessualità.  
(fonte: <http://www.portalenazionalelgbt.it/queer-un-termini-fluttuante-ma-non-troppo/index.html>, ultima consultazione 30 marzo 2022)

31 S.GARBAGNOLI, M. PREARO, “La crociata anti-gender. Dal Vaticano alle manif pour tous”, p. 7 (ultima consultazione 30 marzo 2022)

*Europa*”, scritto dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che proponeva delle linee guida comuni per i Paesi europei, interpretabili diversamente in base al contesto nazionale di riferimento e che delineava le caratteristiche dell’educazione sessuale da indirizzare a bambini e ragazzi dagli 0 ai 16 anni.

In Italia, dopo l’approvazione della legge 107/2015, chiamata anche Legge della Buona Scuola, che prevedeva “*nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori*”<sup>32</sup>, vi fu un’intensificazione delle proteste anti-gender, in cui si richiedeva alle forze politiche di garantire ai genitori il diritto di educare i propri figli, insistendo sul fatto che “*i sistemi valoriali proposti in famiglia non possono essere messi in discussione dal sistema scolastico, che deve derogare dal proprio ruolo educativo se esso risulta in contrasto con quello familiare*”<sup>33</sup>. Inoltre, si moltiplicarono le iniziative volte alla diffusione di informazioni, in molti casi sbagliate, superficiali e disorientanti, le quali hanno permesso a questo movimento di raccogliere un ampio consenso e che ha portato all’organizzazione di eventi come i due *Family Day* romani del 2015 e del 2016.

Da sempre, è molto forte l’opposizione dei sostenitori *anti-gender* verso l’idea di far entrare a scuole le tematiche legate al *gender*, agli stereotipi e ai ruoli di genere e alla definizione di femminile e maschile nell’ottica del contesto sociale ma, soprattutto, vi è disaccordo per l’idea di affrontare, all’interno degli ambienti educativi, questioni legate alla sessualità, alle relazioni affettive e all’orientamento sessuale, poiché, si ritiene possano deviare i giovani. In particolare, secondo Luca Trappolin e Paolo Gusmeroli, a monitorare ciò che si verifica all’interno delle scuole, sono principalmente gli insegnanti che vi lavorano e i genitori dei bambini e delle bambine che le frequentano. I ricercatori hanno sottolineato come vi siano genitori che non ripongono piena fiducia nelle rassicurazioni di insegnanti e dirigenti scolastici e preferirebbero, invece, compiere personalmente il monitoraggio. Ad essi, si aggiungono docenti che “*rivendicano il diritto a esercitare l’obiezione di coscienza in rapporto al paventato «obbligo di insegnare*

---

32 Legge 107/2015 art. 1 comma 16; <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg> (ultima consultazione 29 marzo 2022)

33 C. OTTAVIANO, L. MENTASTI, *Differenti sguardi cattolici sull’educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o aperture di nuove sfide?*, <https://riviste.unige.it/aboutgender/>, p. 175

*l'ideologia gender»*<sup>34</sup>, appellandosi alla tutela della loro libertà d'insegnamento, protetta dalla Costituzione.

Nell'ottica del movimento anti-gender, *“alla scuola viene affidato il ruolo di trasmissione di una determinata concezione valoriale e di una visione del mondo che si vogliono assolute in quanto, si sostiene, antropologicamente fondate. [...]Una visione radicalmente opposta, dunque, a un modello di insegnamento scolastico che si ponga l'obiettivo di fornire i fondamentali strumenti e principi di cittadinanza unificanti, perché ispirati, non dall'una o dall'altra specifica matrice religiosa o morale, ma da un agire laico e inclusivo che trovi nel dettato costituzionale, a partire dai suoi principi fondamentali, l'elemento propulsivo”*<sup>35</sup>.

Un pensiero quest'ultimo tipico di coloro che, al contrario, vedono nell'educazione di genere all'interno delle aule scolastiche, un'opportunità di cambiamento.

In molti, si schierano a favore dell'educazione di genere all'interno della scuola, poiché vedono in essa la possibilità di fare chiarezza su alcune questioni che da sempre rappresentano dei tabù di cui si prova disagio a parlare liberamente e con cognizione di causa. Permettendo di affrontare tematiche legate al genere nei contesti scolastici, sarebbe possibile favorire la comprensione delle dimensioni della sessualità e dell'affettività favorendo l'accettazione e il rispetto per il genere umano al di là delle differenze proprie di ogni individuo, ma impedire ciò non permetterebbe alla scuola *“di essere luogo di creazione e diffusione di una cultura che consenta a ognuno/a [...] di riconoscersi e di trovare il proprio posto nel mondo”*<sup>36</sup>.

Per chi appoggia questo tipo di educazione, la sua attuazione contribuirebbe ad offrire agli studenti, ma anche al personale scolastico una possibilità di crescita sia personale che culturale, volta alla diminuzione delle diversità di genere e degli stereotipi legati ad esso. Inoltre, consentirebbe di creare maggiori possibilità per tutti di attivare relazioni positive distanti da qualsiasi forma di violenza, coltivate in un contesto che valorizzi il concetto di parità e che veda nella differenza un valore aggiunto.

---

34 L. TRAPPOLIN, P. GUSMEROLI, *“La protesta di madri e insegnanti contro il gender a scuola. Meccanismi di attivazione tra convergenze e disomogeneità”*, Polis, Ricerche e studi su società e politica, Vol. 1/2021, p. 125 (ultima consultazione 5 aprile 2022)

35 C. OTTAVIANO, L. MENTASTI, *Differenti sguardi cattolici sull'educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o aperture di nuove sfide?*, <https://riviste.unige.it/aboutgender/>, p. 181 (ultima consultazione 5 aprile 2022)

36 *Ivi*, p. 182

Le rivendicazioni da parte dei genitori che seguono il movimento “*anti-gender*”, fanno appello al diritto di educare i figli in merito a queste questioni unicamente all’interno del contesto familiare, ma con la diffusione della consapevolezza che esiste la necessità di creare un *sistema educativo integrato*, che permetta di coordinare tra loro l’educazione formale e quella informale; risulta poco plausibile riservare il compito di affrontare le tematiche legate al genere esclusivamente alla famiglia. Se si richiede alla scuola di trattare con gli studenti qualsiasi problematica importante connessa al mondo esterno e alla quotidianità per il bene della loro crescita personale, è lecito chiedersi per quale motivo debba essere evitato qualsiasi discorso legato al genere all’interno delle aule scolastiche. Proprio a causa delle resistenze che si incontrano quando si parla di educazione di genere, “*è urgente proseguire, in modo più esplicito e diffuso, nelle riflessioni, elaborazioni e iniziative su questi temi*”<sup>37</sup> ed offrire informazioni ponderate, così da costruire consapevolezza.

#### **1.4 L’educazione di genere nella seconda infanzia**

Come abbiamo visto, l’educazione di genere pervade qualsiasi fase della nostra vita e fin dai primi anni dopo la nascita, i bambini riescono a distinguere tra ciò che è femminile e ciò che è maschile, prediligendo la scelta di oggetti che vengono ritenuti adatti al loro genere di appartenenza. Questo succede in particolare per l’influenza che viene esercitata dai genitori, a loro volta condizionati dagli stereotipi presenti nella società in cui sono immersi, i quali trasmettono messaggi al bambino o alla bambina sin da subito, ad esempio, nella scelta degli accessori; dei colori del vestiario, rispettivamente rosa per le femmine e azzurro per i maschi o dei giochi ritenuti adatti ad un maschio o ad una femmina. Inoltre, si tende ad indirizzare i più piccoli verso le emozioni che si pensa sia lecito provare in base al genere di appartenenza e verso i comportamenti e i compiti che si crede sia giusto promuovere sempre secondo il criterio sopracitato.

Anche i diversi modi usati per rivolgersi ai bambini e alle bambine, delineano la loro percezione del genere. Ai maschi si riservano frasi come “*Bravo il mio campione!*” o “*Sei forte come superman*”, che contribuiscono a far sì che essi si percepiscano forti e

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 183

vincenti, capaci di realizzare qualsiasi cosa. I modi di comunicare alle femmine, invece, richiamano alla dolcezza e danno importanza all'aspetto fisico, ad esempio, *“Dov'è la mia principessa?”* o *“Sei proprio una bellissima signorina”*.

Ciò fa sì che, una volta raggiunti i tre anni di vita, essi siano consapevoli dei diversi comportamenti ed atteggiamenti assunti dagli adulti in base al genere, tanto che come evidenzia la ricerca *“Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzia”* condotta dall'Università degli studi di Bologna in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e il Centro Studi sul Genere e l'Educazione, quando avviene il passaggio alla Scuola dell'Infanzia, si manifestano maggiormente le differenze tra i generi rispetto a quelle che emergono nella fascia d'età 0-3 anni, ad esempio, rispetto alle scelte ludiche predilette.

Lo studio sottolinea come la crescita dei figli, conduca i genitori a riservare, con il passare del tempo, delle aspettative maggiori e più definite verso di loro, poiché ci si aspetta che i comportamenti e le scelte attuati risultino consoni al genere di appartenenza.

Allontanarsi da questi schemi, non è previsto e se i bambini assumono comportamenti “devianti” rispetto al modello che dovrebbero rispettare, si accende nei genitori un campanello d'allarme e sorgono interrogativi come: *“quale problema ha mio figlio?”*, *“quali errori abbiamo commesso?”*, o ancora, *“perché mia figlia non è normale?”*.

Con l'inserimento nella Scuola dell'Infanzia, quando si iniziano ad instaurare le prime relazioni al di fuori della famiglia, le convinzioni acquisite in precedenza sul genere, agiscono sui loro modi di relazionarsi con gli altri. Abbatecola e Stagi, fanno notare come *“lo sviluppo di culture infantili nella Scuola dell'Infanzia contribuisce a rinforzare gli stereotipi veicolati dalla socializzazione di genere familiare, e partecipa alla coostruzione dell'identità di genere”*<sup>38</sup>.

Nascono, durante la seconda infanzia, i primi comportamenti conformistici per cui bambine e bambini tendono a raggrupparsi tra loro in base al genere in cui si riconoscono, rafforzando maggiormente questa strategia verso i 4-5 anni, inoltre, talvolta anche gli insegnanti (prevalentemente donne) tendono inconsciamente ad utilizzare la stessa tecnica nella suddivisione in gruppi durante le attività, sedimentando ancor di più la separazione tra i due gruppi.

---

38 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p.56

In questo modo i maschi si rifiutano di compiere azioni e giochi che considerano “*da femmine*” e si immergono in attività più movimentate e competitive, che li portano più spesso alla discussione e al conflitto. Tendono a non rispettare il proprio turno durante la comunicazione, interrompendo gli altri o abbandonando la conversazione a loro piacimento. Le femmine, invece, creano gruppi più piccoli che occupano fisicamente meno spazio, tendono a compiere attività più tranquille e giochi simbolici che si ispirano ai ruoli degli adulti e, in particolare, alle azioni di cura svolte nella maggior parte dei casi dalle madri. Sono generalmente più rispettose dell’altro e disposte ad ascoltare senza interrompere.

Anche in questo caso, qualsiasi comportamento che si distanzi dall’uno o dall’altro genere, viene percepito come non adeguato dagli insegnanti, ma anche dal gruppo dei pari e si genera, quindi, il rischio di derisione del soggetto e di esclusione dalla collettività, soprattutto quando si percepisce una dissonanza rispetto al genere maschile. Si crea maggior preoccupazione per un bambino che è interessato alle bambole, piuttosto che per una bambina che desidera giocare a calcio con i suoi compagni e anche i rinforzi che vengono utilizzati contribuiscono alla sedimentazione della differenziazione. Ai maschi viene detto di “*non comportarsi da femminucce*”, perché si tratta di “*scadere da uno status ritenuto superiore*”<sup>39</sup>, alle femmine si intima di “*non comportarsi da maschiaccio*”, perché significherebbe “*sconfinare in uno spazio già riservato ad altri*”<sup>40</sup>.

Sulla base delle precedenti considerazioni, “*le bambine appaiono più pronte a essere integrate sia nelle Scuola dell’Infanzia sia nella primaria, perché la vivono come un prolungamento della vita familiare, mentre i bambini svilupperanno con gli anni una maggiore competitività scolare, alla quale vengono addestrati attraverso gli sport, i rapporti conflittuali nei giochi e modelli vincenti di riferimento*”<sup>41</sup>.

A contribuire alla formazione di etichette, di cui i bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni sono consapevoli, partecipano anche i mass media, le pubblicità e i libri loro dedicati che, spesso, propongono modelli stigmatizzanti della figura femminile e di quella maschile. Basti pensare alla selezione di giocattoli differenziata sulla base del genere o a

---

39 *Ivi*, p. 54

40 *Ibidem*.

41 *Ivi*, p. 57



tutte le fiabe in cui si racconta la storia di una principessa bellissima e dal cuore puro che si ritrova in difficoltà e che attende che il suo principe la tragga in salvo.

Si tratta di un'immagine che fossilizza la figura femminile in una condizione di necessità e di dipendenza dalla figura maschile che, invece, viene rappresentata come forte e coraggiosa. Ciò, rafforza nei bambini e nelle bambine gli stereotipi di genere tramandati dai genitori e dalla società, che trovando continue conferme, sono difficili da estirpare. Viene meno l'inclusione e si limitano le possibilità di crescita e di formazione del sé che potrebbero derivare dall'interazione e dalla condivisione di esperienze con l'altro sesso.

Il raggruppamento per genere tende a riproporsi anche all'esterno del contesto scolastico, durante gli incontri che i genitori organizzano per i figli nel tempo libero e questo contribuisce a rafforzare la suddivisione tra maschi e femmine che si crea all'interno della scuola.

Quando si parla di educazione di genere per la seconda infanzia, la discussione riguarda anche la conoscenza quasi assente dei più piccoli, di ciò che a livello anatomico distingue realmente maschi e femmine ed evidenzia, invece, una buona capacità di distinguere le qualità e i ruoli sociali ad essi attribuiti. Non riconoscono i genitali con il loro nome, ma sanno che cucinare spetta alla mamma e che il papà non può indossare la gonna. Si teme di turbare le loro menti con nozioni, la cui conoscenza non è ritenuta adatta in età così precoce, perché si tende ad attribuire loro un significato di tipo sessuale a cui gli adulti associano la malizia. In realtà, l'idea per cui chiamare gli organi genitali con il proprio nome, invece che con dei sostituti, possa turbare le menti dei più piccoli, è priva di fondamento.

Se si desidera uscire da questi luoghi comuni e cambiare le condizioni di disuguaglianza tra bambini e bambine, è indispensabile agire mentre sono ancora piccoli, con l'obiettivo di creare inclusione e, pur rispettando la diversità di ognuno, cercare di garantire le migliori occasioni di crescita, dando loro la possibilità di realizzazione del sé nel rispetto delle proprie predisposizioni personali.

## 1.5 Il linguaggio di genere

Il linguaggio è uno strumento essenziale per l'essere umano, perché concede di esprimere se stessi, le proprie idee, le preoccupazioni, i bisogni e, soprattutto, di entrare in relazione con i propri simili, coltivando i rapporti interpersonali ed incidendo, in tal modo, sull'ordine sociale.

Allo stesso tempo, il linguaggio può produrre effetti dannosi per i rapporti umani, generare forme d'ingiustizia ed accentuare le disuguaglianze, quando vengono coinvolti stereotipi, pregiudizi o discriminazioni, anche relativi al genere.

Vi è, quindi, uno stretto collegamento che intercorre tra la lingua, la società e la cultura e un legame ugualmente importante che emerge tra la discriminazione sociale e quella linguistica. L'uso che noi facciamo del linguaggio, i valori, le idee, le convinzioni sociali e culturali che esprimiamo attraverso di esso, danno forma a vari modelli di socializzazione tra gli esseri umani e di conseguenza modellano l'intero contesto sociale, ma, allo stesso tempo, *“la lingua ci viene trasmessa, e noi la trasmettiamo come genitori e come insegnanti: essa porta dentro di sé una parte significativa dell'inconscio collettivo che nel patrimonio linguistico si è depositato nel corso del tempo”*<sup>42</sup>.

Se consideriamo la riflessione sul genere che da secoli è in corso nelle società occidentali, è diffusa la consuetudine ad effettuare discriminazioni di tipo sessuale che hanno visto la donna essere, spesso, privata del riconoscimento sociale e, nella maggioranza dei casi, anche di quello linguistico.

Negli anni Settanta, sulla scia del movimento femminista, si diffuse a livello mondiale una riflessione sul *“sessismo”* presente all'interno di ogni società e, la Comunità europea, in particolare, divenne consapevole *“del peso specifico della cultura nella trasmissione e nel consolidamento di concezioni e comportamenti sessisti”*<sup>43</sup> dando particolare rilievo all'enorme potere che l'educazione scolastica poteva esercitare sul percorso di eliminazione degli stereotipi di genere, ormai ben radicati. Con il termine *“sessismo”* si voleva indicare *“la discriminazione che la cultura d'impronta patriarcale opera nei confronti del genere/sexo femminile; una contestazione che riguarda anche i*

---

42 M. S. SAPEGNO, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carrocci editore, Roma 2010, p. 21

43 *Ivi* p. 17

*comportamenti linguistici*”<sup>44</sup> e si voleva tentare di cambiare o eliminare le norme linguistiche utilizzate nella comunicazione quotidiana a danno delle donne.

La richiesta era quella di ripensare le scelte operate a favore delle donne, dando avvio ad un percorso di cambiamento che permettesse di giungere al riconoscimento della figura femminile, non solo per il suo ruolo nel contesto sociale, ma anche per quanto concerneva l’uso della lingua ed il modo di rivolgersi ad esse.

Sulla base di queste osservazioni, è stato promosso un graduale processo di cambiamento e ha preso vita la discussione su un uso meno discriminatorio e maggiormente inclusivo del *linguaggio di genere* che favorisse la diminuzione delle disuguaglianze, la riduzione degli stereotipi e il riconoscimento delle donne sia nella società in evoluzione, sia nel linguaggio usato quotidianamente.

Di conseguenza, hanno preso forma importanti studi sul genere e sul sessismo, che hanno contribuito a diminuire il disinteresse per l’utilizzo di un modo di esprimersi maggiormente inclusivo, anche se, in realtà, gli obiettivi raggiunti non sono ancora soddisfacenti, perché, *“il risultato più diffuso che si può segnalare ovunque, nella lingua ufficiale soprattutto, è la formula “signore e signori” [...], un segnale di ricezione della presenza e un quasi ostentato riconoscimento meramente formale al genere femminile cui nessun oratore o oratrice si sottrarrebbe più, pena l’imprimatur di politicamente scorretto*”<sup>45</sup>. Il linguaggio *politically correct*, di origine statunitense, denota un orientamento culturale ed ideologico che sia rispettoso nei confronti di qualsiasi individuo al di là di ogni tipo di diversità soggettiva o collettiva. Spesso, è oggetto di scherno, da parte di coloro che non apprezzano la puntigliosità con cui si fa notare il mancato rispetto delle regole che lo scandiscono e che insistono sull’impossibilità di produrre un cambiamento immediato rispetto ad un modo di esprimersi e comunicare che si è fortemente radicato nel tempo. Non si vede la necessità, ad esempio, di accostare un termine femminile al corrispettivo maschile per rivolgersi ad una collettività mista e non è previsto l’uso di un genere neutro, nemmeno nelle lingue in cui esso è compreso.

Emanuela Abbatecola, sostiene che il linguaggio, non possa mai essere neutro, *“per cui quella che siamo soliti definire lingua madre, è in realtà infarcita di paterno, di un*

---

44 F. ORLETTI et al., *L’identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando editore, Roma 2001, p. 25

45 Ivi, p. 28

*maschile non marcato che passa per neutro [...] parlando di uomini, quindi, ci si illude di poter parlare anche delle donne*<sup>46</sup>. Si tende per consuetudine a far uso del maschile generico, pronunciando espressioni come “*il genere umano*” o “*tutti gli uomini*”, che comprendono sia soggetti di genere maschile che femminile e, anche coloro che non si riconoscono in nessuno dei due. Il maschile non marcato ha la pretesa di includere le donne, ma, in realtà, in questo modo si contribuisce alla loro esclusione, perché, come sottolinea l’autrice, quello che non viene citato, automaticamente non esiste e non riceve attenzione, così chiunque non si identifichi nel genere maschile, viene automaticamente oscurato. Bisogna, però, sottolineare, che la disattenzione nel modo in cui si articolano i generi nel linguaggio, in alcuni limitati contesti, sfavorisce il riconoscimento degli uomini. Vi sono alcune professioni che coinvolgono prevalentemente le donne, ad esempio, nei contesti di insegnamento, soprattutto in quelli dedicati alla prima e seconda infanzia e nelle scuole primarie, si registra una forte presenza di maestre ed educatrici, mentre i dipendenti dell’altro sesso sono in netta inferiorità. Spesso nel rivolgersi all’intero corpo docente, si utilizza la forma femminile, senza dare peso alla presenza dell’altro genere con formule come “*Buongiorno a tutte*”.

Agli insoddisfacenti progressi del cambiamento linguistico, a favore di una maggior inclusione di genere, ha contribuito, anche, la scarsa influenza sociale e politica sulle istituzioni, propria dei movimenti femministi che promuovevano tale sviluppo. L’evoluzione del linguaggio, infatti, si muove contemporaneamente a quella sociale, perciò, non è concepibile pensare al riconoscimento linguistico delle donne, se esse non vengono rispettate a livello sociale e politico e, di conseguenza, si tratta di una trasformazione che dipende dal verificarsi di un cambiamento del contesto circostante.

La riflessione linguistica legata al genere, ha avuto inizio con l’analisi del modo di parlare e scrivere delle donne, del modo di rivolgersi ad esse nella quotidianità, ma anche nei testi scolastici, nella stampa, nei mass media, che da sempre trasmettono messaggi discriminatori e favoriscono l’esclusione del cosiddetto “*sesso debole*”.

Attualmente, il dialogo sul *linguaggio di genere* si sta progressivamente espandendo e sono sempre più le proteste che rivendicano un uso più corretto di esso anche nel mondo politico e all’interno delle più influenti istituzioni, motivo per cui

---

46 F. CORBISIERO, P. MATURI, E. RUSPINI et al., *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, Milano 2019, p. 140

sorgono, in molti casi, documenti che dispensano informazioni su come garantire l'utilizzo di un linguaggio di genere che sia sempre più rispettoso del mondo femminile e della diversità in generale. Si parte, innanzitutto, da una presa di coscienza femminile, che ha l'obiettivo di introdurre nuove modalità di utilizzo del genere nella lingua, sia in ambito istituzionale, che nei contesti informali e di eliminare ogni forma espressiva o grammaticale che possa apparire discriminatoria. Sono sempre più in aumento, anche le attenzioni che il mondo accademico riserva al *linguaggio di genere* e agli effetti che esso produce e, malgrado le opposizioni, aumenta l'impegno comune per coinvolgere un numero sempre più considerevole di categorie: dalle donne, agli uomini nei contesti considerati femminili, a coloro che non si riconoscono nel tradizionale binarismo di genere, ai transessuali, per cui il sesso biologico determinato alla nascita non coincide con la percezione soggettiva del genere e che induce molti a proporre di sfruttare un genere neutro, inesistente in moltissime lingue.

Pensare ad un'evoluzione del linguaggio, non è un processo automatico, in quanto si tratta di una trasformazione naturale e graduale che avanza insieme alla comunità che ne fa uso. Molte lingue hanno selezionato le varie forme coesistenti individuando quelle che sembrano più corrette, eliminando quelle erranee, oppure, destinandone alcune all'uso esclusivo della forma scritta o del linguaggio formale, ma la possibilità di modificare la forma è riservata, in molti casi, solo alla scrittura, ragion per cui la scuola e la stampa ricoprono un ruolo fondamentale nella definizione delle norme scritte.

Il lavoro da fare per raggiungere un *linguaggio di genere* che sia realmente inclusivo è ancora molto ed il dibattito su di esso resta ancora aperto. È essenziale che se ne continui a parlare e che vengano attivati modelli educativi che aiutino alla formazione di un linguaggio che sia più rispettoso di qualsiasi differenza e meno discriminatorio, in quanto si tratta di uno strumento potente per l'eliminazione reale degli stereotipi che pervadono la nostra quotidianità, che sono stati una delle cause scatenanti della profonda disparità tra generi e che hanno impedito il cambiamento e la crescita sociale nel corso della storia umana.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **IL LINGUAGGIO DI GENERE E LA SOCIETÀ**

Poste le basi per la comprensione delle tematiche che ruotano attorno al genere e all'educazione e al linguaggio che lo riguardano, il secondo capitolo sarà concentrato sul tratteggiare il rapporto che esiste tra il linguaggio ed il contesto sociale in cui esso viene plasmato ed utilizzato e nel quale può produrre cambiamento.

L'importanza attribuita ad un uso consapevole della lingua, viene riconosciuta anche dalle istituzioni europee ed italiane ed è per questo che, il secondo ed il terzo paragrafo, saranno focalizzati sul descrivere i provvedimenti e le indicazioni che sono ritenuti necessari al fine di ridurre le disuguaglianze uomo-donna, comunemente rintracciabili nella maggior parte dei contesti sociali.

Nella seconda parte del capitolo, il focus sarà rappresentato dall'influenza che la società, ed in particolare i mass media, le pubblicità ed i cartoni animati dedicati a bambini e bambine, possono avere sul loro sviluppo e come i messaggi che trasmettono cooperino nella diffusione dei valori e delle idee proprie di ogni società.

In ultima analisi, l'attenzione si concentrerà sulle caratteristiche ed il ruolo ricoperto dalla Scuola dell'Infanzia in Italia, la quale può contribuire ad accrescere le differenze tra il maschile ed il femminile nelle rappresentazioni di bambini e bambine e, allo stesso tempo, per mezzo di un'accurata riflessione sui preconcetti relativi al genere che popolano la nostra quotidianità, fornire modelli diversi capaci di aprire lo sguardo ad una più vasta gamma di possibilità per ogni individuo a prescindere dal sesso che viene attribuito alla nascita su base biologica.

## 2.1 La rilevanza del contesto sociale

L'intervento che i vari componenti sociali mettono in atto nel contesto in cui si presentano, condizionano ogni aspetto della vita di un individuo a partire dalle scelte relative all'aspetto fisico e del vestiario più consono da indossare nelle svariate situazioni della nostra vita; passando per le scelte personali, sentimentali o professionali; fino a giungere alla forma linguistica utilizzata e al modo in cui ragioniamo e agiamo.

Nel capitolo precedente, ho sottolineato lo stretto legame che intercorre tra la società e l'educazione di genere, ma anche quello che lega la prima con il linguaggio e di come questi posseggano la capacità di evolvere insieme.

La lingua è un potente strumento per il cambiamento sociale, perché, se appropriatamente usata, permette di andare oltre agli stereotipi e ai pregiudizi che costruiscono una visione distorta della realtà circostante e che condizionano le nostre menti. Viceversa, anche la società ha un grande ascendente sul modo in cui facciamo uso del linguaggio, perché lo facciamo di valori ed idee che ci vengono tramandati dai nostri antenati. Alla metamorfosi dell'uno, consegue inevitabilmente quella dell'altra, anche se in molti casi, essa non si verifica allo stesso tempo per entrambi, originando, così, importanti dissonanze che portano al conflitto tra le parti in causa.

La possibilità di modificare il linguaggio utilizzato quando si parla di genere o si fa riferimento ad esso e di favorire la neutralità e l'equità dello stesso, viene considerata valida, ma non è possibile raggiungere un cambiamento significativo se, anche a livello sociale, non cambia la percezione che si ha del maschile, del femminile e dei loro connotati.

Nel tentativo di sensibilizzare la società a ridefinire le idee sulla diversità di genere, profondamente sedimentate nel tempo; di valorizzare il riconoscimento dell'unicità di ognuno e; allo stesso tempo, di riorganizzare le forme linguistiche, affinché si diffonda un linguaggio sempre più inclusivo e paritario; l'educazione svolge un ruolo di primaria importanza.

Gli obiettivi raggiunti, però, non sono ancora sufficienti per poter parlare di pari considerazione sociale, pari opportunità e di linguaggio inclusivo, perché, nonostante negli ultimi decenni siano state riservate maggiori attenzioni a tutto ciò che riguarda il genere e

sia cresciuto l'impegno per la sensibilizzazione rispetto ad esso; persistono ancora le discriminazioni sia a livello sociale che linguistico, ci si oppone alla diversità di ogni tipo svalorizzandola in molte occasioni e in questo modo si ostacolano progetti ed iniziative che potrebbero rendere migliore per tutti la realtà circostante.

Nelle pagine successive, cercherò di delineare le caratteristiche che il linguaggio di genere assume all'interno della Comunità europea e dello Stato italiano, soffermandomi in particolare sulle influenze che, l'uso che ne viene fatto dai mass media, produce sui bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni e sulle modalità di gestione dello stesso all'interno della Scuola dell'Infanzia.

## 2.2 Il linguaggio di genere: linee guida europee

A seguito dei movimenti femministi degli anni Settanta e dopo la proclamazione del “Decennio delle Nazioni Unite per le donne” tra il 1976 e il 1985, anche la Comunità Europea formulò i propri obiettivi politici con la consapevolezza che la cultura influisse enormemente sulla *“trasmissione e il consolidamento di concezioni e comportamenti sessisti”*<sup>47</sup> e che, quindi, fosse necessario intervenire sull'educazione dei propri cittadini, al fine di evitare l'affermazione di atteggiamenti di tipo discriminatorio che da sempre avevano scandito la vita nel Vecchio Continente.

Nel 2008, il Parlamento Europeo adotta le *“Linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio”* proposte dal “Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere e la diversità”, effettuando un aggiornamento dieci anni dopo e divenendo, così, una delle prime organizzazioni internazionali a compiere questo passo e ad esporsi concretamente nel perseguire l'uguaglianza fra generi. L'obiettivo era quello di ridurre le discriminazioni invitando i cittadini europei all'uso di *“un linguaggio neutro sotto il profilo del genere”*<sup>48</sup>, privo di qualsiasi forma di sessismo, garante dell'inclusione e rispettoso nei confronti di tutti al fine di *“evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto*

---

47 M. S. SAPEGNO, *Che genere di lingua?*, p.17

48 *Gender-neutral language in the European Parliament*, 2018, [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL\\_Guidelines\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL_Guidelines_EN.pdf), p.3, Tr. it. *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, 2018, p.3 (ultima consultazione 18 febbraio 2022)



*implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi*”<sup>49</sup>. Un linguaggio di questo tipo, contribuirebbe all’eliminazione di stereotipi di genere, alla trasformazione sociale e aprirebbe la strada all’uguaglianza tra uomo e donna senza influenzare le percezioni e i comportamenti degli individui. Sulla scia di questo pensiero, tutti gli Stati Membri, le più importanti organizzazioni internazionali, moltissime associazioni, università, agenzie di stampa e pubblicazione nel territorio europeo, si sono impegnati ad adottare un linguaggio non sessista per cercare di favorirne la diffusione.

Considerando che la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea evidenzia l’importanza di raggiungere una parità effettiva tra uomini e donne, il Parlamento Europeo si è mosso in prima linea per centrare l’obiettivo, incoraggiando l’utilizzo di un linguaggio inclusivo anche nei documenti ufficiali, nelle comunicazioni interne e nella traduzione, redazione o interpretazione dei propri testi, invitando ogni interprete incaricato a studiare dettagliatamente le linee guida, così da svolgere il proprio lavoro al meglio nel rispetto del genere.

Le linee guida europee non possono ignorare che il Parlamento agisce in qualità di legislatore all’interno di un territorio in cui convivono molteplici lingue, ognuna con peculiarità grammaticali proprie. Ciò, implica la necessità di sfruttare diverse strategie per ciascuna lingua ufficiale, così da centrare l’obiettivo, al di là delle differenti strutture linguistiche e grammaticali.

A questo proposito, sono state identificate tre differenti categorie di linguaggio, accompagnate da strategie che consentano di ottenere la neutralità di genere:

- *lingue caratterizzate dal genere naturale*: tra le lingue che sfruttano questo modo di procedere, vi sono il danese, lo svedese e l’inglese, nelle quali i nomi sono neutri nella maggioranza dei casi, mentre si diversificano per genere i pronomi personali. Si tende a non far uso della connotazione di genere, cercando di servirsi il più possibile di termini neutri come, ad esempio, la parole “*person*” senza precisare se si tratti di un uomo o di una donna, “*police officer*” al posto di “*police man*” e “*police woman*”, “*principal*” invece di “*head master*” e “*head*

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

*mistress*”. Questa tendenza ha condotto alla scomparsa di vocaboli femminili antichi, mantenendo la forma maschile per entrambi i generi;

- *lingue caratterizzate dal genere grammaticale*: pensiamo al tedesco, alle lingue romanze e a quelle slave in cui ogni nome possiede un genere grammaticale ed i pronomi combaciano con quello del sostantivo di riferimento. Per questa categoria, è quasi totalmente impossibile creare forme lessicali neutre, quindi vengono sfruttate modalità alternative per raggiungere l’obiettivo che prevedono l’accostamento della forma femminile a quella maschile. È stata inventata, inoltre, la connotazione del femminile per le parole da sempre conosciute solo al maschile cosa che accade frequentemente nell’indicare le professioni lavorative come, ad esempio, “*Kanzlerin*” cioè “*cancelliera*” o “*assessora*” e “*senatrice*”. Il solo uso della forma generica maschile è stato gradualmente abbandonato anche nei documenti ufficiali;
- *lingue prive di genere*: come estone, finlandese e ungherese che non prevedono alcun utilizzo del genere e che, perciò, non richiedono interventi specifici per l’uso linguistico della neutralità di genere tranne in specifici e limitati casi gestiti autonomamente dagli Stati in questione in base alle linee guida nazionali.

Tuttavia, anche se ogni lingua deve far uso di specifiche strategie per mettere in atto un linguaggio di genere inclusivo, compaiono delle difficoltà comuni a cui si cerca di rispondere con alcuni stratagemmi. Molte ricorrono all’uso del maschile generico come “neutro” per fare riferimento anche al genere femminile, ma quest’usanza viene spesso definita come una scelta discriminatoria verso le donne. Per questo “*la maggior parte delle lingue caratterizzate dal genere grammaticale ha quindi sviluppato strategie tendenti a evitare l’uso sopra descritto*”<sup>50</sup>, per cui ogni Stato si sforza di rendere neutri anche i termini presenti nei documenti ufficiali. Cresce, quindi, la consapevolezza nella possibilità di poter rendere eque moltissime espressioni, in svariate lingue, ad esempio, si tenta di evitare il termine “uomo” quando si deve far riferimento anche alle donne. Nella

---

50 *Ivi*, p. 7

lingua inglese, questo consiste nel ripensare parole come “*manpower*” (manodopera) o “*man-made*” (causato dall’uomo), se in esse è incluso anche il genere femminile.

Ispirandosi alle modalità specifiche adottate da ogni lingua, il Parlamento europeo si impegna sempre più a rendere maggiormente inclusivo il linguaggio dei propri documenti ufficiali. Perciò, ad esempio, per parlare delle funzioni che gli uomini e le donne assumono, nei testi prodotti dal Parlamento “*è usata la forma neutra nelle lingue caratterizzate dal genere naturale e in quelle prive di genere*”<sup>51</sup>, mentre, nelle lingue che prevedono il genere grammaticale, è concesso l’utilizzo del maschile generico per entrambi. Le linee guida suggeriscono di sfruttare vocaboli, specificatamente riferiti al genere, per fare riferimento a persone fisiche o quando è necessario indicare il genere grammaticale con l’obiettivo di mantenere il senso del discorso, inoltre, in ogni caso, è essenziale rispettare la preferenza delle persone che svolgono determinate funzioni nella società e nelle istituzioni, rispetto al modo in cui desiderano essere denominate.

Si può intuire, quindi, che il Parlamento europeo ha adottato una politica che si muove a favore della parità, del riconoscimento di ogni cittadino al di là del proprio genere di appartenenza, per giungere alla conquista di un’uguaglianza effettiva, trovando soluzioni concrete alle difficoltà che emergono dall’impossibilità di sfruttare una strategia comune per tutte le lingue presenti entro i confini europei. Per questo “*occorre individuare soluzioni adeguate a ciascun contesto specifico, tenendo conto dei rispettivi parametri linguistici e culturali*”<sup>52</sup>.

Le linee guida europee si concludono sottolineando l’importanza della diffusione di un linguaggio privo di discriminazioni di genere, che prevede l’impegno da parte del Parlamento europeo, dei singoli Stati e dei cittadini per l’introduzione di terminologie più inclusive ed eque.

---

51 *Ibidem.*

52 *Ivi*, p. 9

### 2.3 Il linguaggio di genere in Italia

Nel 1997, vista “*l’inadeguatezza delle misure prese per eliminare il sessismo nei libri di testo scolastici*”<sup>53</sup>, l’Italia venne segnalata dal Comitato ONU per il monitoraggio sull’eliminazione delle forme di discriminazione nei confronti delle donne.

L’anno successivo, venne avviato nel nostro Paese il progetto POLITE (pari opportunità e libri di testo) che richiedeva l’impegno, da parte dei più noti editori italiani, a far rispettare ai propri autori un “*Codice di autoregolamentazione*”. Il progetto prevedeva la collaborazione con il Ministero delle Pari Opportunità ed includeva uno studio sui libri di testo e le politiche scolastiche che caratterizzavano gli altri Paesi dell’Unione europea. Inoltre, in quel periodo, era emersa la consapevolezza dell’esigenza di dare visibilità alla differenza tra il maschile ed il femminile nella cultura scolastica. L’obiettivo era quello di includere nei libri di testo, senza alcuna discriminazione di genere, i protagonisti di cultura, politica, scienza e storia, così da attribuire pari rilevanza alle imprese sia degli uomini che delle donne e supportare, in tal modo, anche il cambiamento della cultura patriarcale che aveva pervaso per secoli la società italiana, cercando di cambiare la mentalità a partire dai più giovani.

In Italia, la discriminazione nel linguaggio è da sempre particolarmente radicata, tanto che non vi è la preoccupazione di apparire sessisti o razzisti. Causa di ciò, potrebbe essere riconosciuta nell’incidenza poco significativa dell’intervento delle forze politiche responsabili dell’introduzione di forme linguistiche più inclusive e nella mancata riflessione critica a riguardo, che potrebbero essere migliorate a partire dai programmi di formazione scolastica ed universitaria. Considerando ancora i testi scolastici, ad esempio, è possibile notare come vengano, spesso, proposti percorsi guidati sulla figura della donna che, però, viene, nella maggior parte dei casi, rappresentata come “*una categoria fuori dal tempo e dallo spazio*”<sup>54</sup> e lo spazio riservato alle opere composte dalle donne, risulta essere nettamente inferiore rispetto a quello dedicato alle creazioni degli uomini. Tutto ciò contribuirebbe a cristallizzare gli stereotipi e i pregiudizi legati al genere già presenti nella quotidianità.

---

53 M. S. SAPEGNO, *Che genere di lingua?*, p. 19

54 *Ivi*, p. 27

Tuttavia, grazie alla maggior sensibilità verso il linguaggio di genere a livello mondiale, anche in Italia sta progressivamente crescendo l'attenzione verso un utilizzo più equo di esso, sia nei contesti informali che in quelli formali ed istituzionali e, in quanto membro dell'Unione europea, nel 2008 il nostro Paese è stato invitato ad introdurre le linee guida sulla neutralità di genere del linguaggio proposte dal Parlamento europeo, che *“forniscono qualche suggerimento per la redazione di testi quanto più possibile rispettosi dell'identità di genere”*<sup>55</sup>. A partire da questo momento, l'uso del linguaggio amministrativo in Italia, ha iniziato ad adattarsi alle indicazioni delle linee guida, pur rispettando le strutture grammaticali che costituiscono la nostra lingua.

Ad incidere sul tentativo di cambiamento di prospettiva sul genere nella penisola italiana e sull'incremento degli interventi a favore della riduzione delle discriminazioni di genere, contribuì, negli anni successivi, anche la legge 107 del 2015, poi aggiornata nel 2020, meglio conosciuta come “la legge della Buona Scuola”, che si concentrava principalmente sull'autonomia scolastica, ma che nel comma 16 dell'art. 1, si impegnava a promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado *“l'attuazione dei principi di pari opportunità [...] l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate”*<sup>56</sup>. Sulla base della suddetta legge, vennero elaborate dal Miur delle linee guida nazionali, che suggerivano modalità d'azione utili a cui ispirarsi, per realizzare un modello educativo scolastico capace di diminuire la discriminazione, abolire la violenza di genere e promuovere la parità tra i sessi partendo dalle aule scolastiche.

Anche *“cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza che è in realtà un adeguamento al modello maschile”*<sup>57</sup> viene considerata un forma di violenza ed è ciò che si verifica a causa delle resistenze a far uso di un linguaggio che dia valore al nuovo ruolo sociale assunto dalle donne negli ultimi anni, le quali si ritrovano in più occasioni a rivestire posizioni di rilievo.

---

55 *Gender-neutral language in the European Parliament*, [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL\\_Guidelines\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL_Guidelines_EN.pdf), p. 10 (ultima consultazione 18 febbraio 2022)

56 *Linee guida nazionali. Art. 1 comma 16 L. 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, 2015, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/>, p. 1 (ultima consultazione 18 febbraio 2022)

57 *Ivi*, p. 7

Fino alla metà del secolo scorso, alle donne non era consentito accedere a determinate professioni considerate esclusivamente maschili. Se pensiamo, ad esempio, alla scena politica italiana, è solo verso la fine degli anni Sessanta che compaiono i primi nomi femminili in Parlamento. In quegli anni, con l'incremento della presenza delle donne nel mondo del lavoro e con l'attenzione che i movimenti femministi degli anni Settanta avevano posto sulla disparità di genere, molti si chiesero se non fosse giusto declinare al femminile, parole tradizionalmente coniugate solo al maschile nell'indicare l'occupazione lavorativa di ognuno.

Nel linguaggio dei mass media, delle istituzioni e del quotidiano si tende, spesso, a non riconoscere questo cambiamento sociale, utilizzando solo ed esclusivamente il genere maschile per indicare posizioni istituzionali e professionali elevate, anche se occupate da donne e, si giustifica tale scelta, sostenendo che si tratti di una forma linguistica neutrale che ostacola la discriminazione. Quindi, mentre sono diffuse le obiezioni a trasformare al femminile parole come “*sindaco*”, “*magistrato*”, “*medico*” o “*avvocato*”; il problema non sussiste per parole come “*operaia*”, “*cameriera*”, “*cassiera*” o “*segretaria*”, che rispecchiano una condizione sociale ed economica meno elevata e questa per Franca Orletti non è solo una questione di genere, “*ma riveste un certo carattere classista*”<sup>58</sup>. Bisogna riconoscere, però, che anche alcuni termini come “*spia*”, “*guardia*”, “*guida*”, “*matricola*”, grammaticalmente di genere femminile, vengono sfruttati ugualmente anche per il maschile.

Ad oggi, per molti, non riconoscere, soprattutto al genere femminile, un uso corretto delle forme linguistiche, condurrebbe a mantenere vivo un linguaggio d'impronta maschilista a favore delle disuguaglianze e deriverebbe dall'impossibilità di accettare il cambiamento avvenuto a livello sociale. Per questo motivo le linee guida del Miur insistono sul porre attenzione alle indicazioni legate all'uso del genere grammaticale alla diffusione dei nuovi termini femminili che indicano le posizioni di prestigio. Inoltre, viene sottolineata la necessità di estendere l'intervento anche alle immagini e ai video che compaiono nei mass media e ai messaggi, spesso, sessisti che essi trasmettono.

Nella lingua italiana, non esiste un genere “neutro” e la distinzione grammaticale tra maschile e femminile è profondamente radicata, anche se la perfetta corrispondenza tra

---

58 F.ORLETTI, *L'identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, p. 39

genere grammaticale e naturale non compare nemmeno nella nostra lingua. Vi sono, infatti, sostantivi che pur essendo femminili possono essere usati anche per il maschile e viceversa: la parola “uomo”, ad esempio, viene usata per fare riferimento anche ad esseri umani di genere femminile e nelle linee guida europee si specifica che la connotazione che viene data al termine “uomo”, non è sempre di tipo sessista. Espressioni come “a misura d’uomo” o “il cane è il migliore amico dell’uomo”, includono il riferimento ad entrambi i generi, ma non vogliono essere discriminanti sulla base del sesso di appartenenza. Nei documenti ufficiali, però, l’uso di questo vocabolo viene evitato a favore di formule come “imprenditori” o “statisti”, piuttosto che “uomini d’affari” o “uomini di Stato”.

Bisogna considerare, inoltre, che è consuetudine nella nostra lingua ricorrere al maschile plurale per rivolgersi a gruppi misti, composti, quindi, non solo da uomini, ma anche da donne, e, secondo Franca Orletti, questo non farebbe altro che richiamare alla mente “un concetto di universalità e di centralità maschile”<sup>59</sup>. Infatti, “se dico “stasera verranno da me alcuni amici” non significa affatto che la compagnia sarà di soli maschi (invece se dicessi “alcune amiche”, si tratterebbe soltanto di donne)”<sup>60</sup>.

L’Accademia della Crusca evidenzia che, benché molte donne si sentano escluse di fronte a questa tradizione linguistica che prevede l’utilizzo del maschile plurale per rivolgersi ad un gruppo composto da entrambi i generi e la definiscano una scelta sessista, in realtà si tratterebbe “dell’opzione per una forma “non marcata” sul piano del genere grammaticale”<sup>61</sup>. Succederebbe, infatti, anche ad alcuni uomini in casi limitati, di non veder considerato il proprio genere se inseriti in una collettività di prevalenza femminile. Ad esempio, negli ambiti professionali educativo o sanitario, che registrano un’ampia presenza femminile tra maestre ed infermiere, spesso, ci si rivolge agli uomini che esercitano la stessa mansione, usando il plurale femminile senza distinzioni.

Tuttavia, le linee guida europee insistono sulla necessità di “esplicitare la forma maschile e femminile in riferimento a più persone”<sup>62</sup>, ma questa forma viene sconsigliata quando si desidera inserirla in testi particolarmente lunghi come quelli normativi, perché il rischio è quello di appesantire il discorso. Il consiglio è, quindi, quello di sfruttare le

---

59 F. ORLETTI, *L’identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, p. 36

60 *Un asterisco sul genere*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018> (ultima consultazione 19 febbraio)

61 *Ibidem*.

62 *Ivi*, p. 12

forme impersonali (quando il verbo esprime un significato senza indicare la persona), invece di fare ricorso solo alla declinazione dei termini al maschile, ma il loro uso va limitato per evitare eventuali ambiguità. Inoltre, per limitare questo problema, è recentemente stato introdotto l'uso dell'asterisco alla fine di sostantivi ed aggettivi, soprattutto nei testi digitali (es. car\* colleg\*<sup>63</sup>) e, il suo utilizzo, è stato fatto proprio anche da coloro che sostengono la diffusione di un linguaggio di genere neutrale. Indispensabile, è indicare l'articolo adatto per i sostantivi epiceni, cioè che valgono per entrambi i generi, così da chiarire se si sta parlando di un uomo o di una donna.

Nelle linee guida del Parlamento europeo, nella versione adattata alla lingua italiana, viene anche sconsigliato l'utilizzo del suffisso *-essa*, usato in molti casi con connotazione dispregiativa ed ironica. È consigliabile, però, mantenere quelle forme che sono entrate a far parte dell'uso comune e si sono ormai radicate nella tradizione linguistica, come le parole *“dottoressa”*, *“professoressa”* o *“sacerdotessa”*.

Sempre per quanto riguarda i documenti istituzionali, va ricordato che *“se la titolare di una carica manifesta il desiderio di essere designata con la forma maschile della carica che ricopre o della professione che esercita, sarà cura dell'autore o del traduttore attenersi alla sua volontà”*<sup>63</sup>. Sono, invece, da evitare l'uso dell'appellativo *“signorina”* per rivolgersi ad una donna non sposata e il posizionamento dell'articolo femminile prima del cognome di una donna, ma è consentito usare il maschile *“neutro”* nei documenti ufficiali o nei testi per internet per rendere più leggera la lettura.

*“Adeguare il linguaggio al nuovo status sociale, culturale e professionale raggiunto dalle donne, e quindi al mutamento dell'intera società, si pone oggi come un'azione urgente e necessaria: fornire una rappresentazione inadeguata del genere femminile si configura infatti come una vera e propria violenza simbolica”*<sup>64</sup>.

La riflessione sul cambiamento linguistico, si rivela di primaria importanza per costruire una società più equa. Per questo motivo, è essenziale intervenire in ogni contesto sociale e

---

63 *Gender-neutral language in the European Parliament*, [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL\\_Guidelines\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL_Guidelines_EN.pdf), p. 16 (ultima consultazione 19 febbraio)

64 *Linee guida nazionali. Art. 1 comma 16 L. 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/>, p. 8 (ultima consultazione 19 febbraio)



richiedere l'impegno di tutti per la trasmissione di messaggi più inclusivi e l'uso di un linguaggio rispettoso della differenza.

## **2.4 Influenze mediatiche e commerciali: gli effetti sulla seconda infanzia**

Fin dai primi anni di vita, ogni essere umano è condizionato dalla società in cui è inserito e dal linguaggio che viene utilizzato al suo interno e la nostra identità di genere è il frutto di condizionamenti culturali che intervengono nel delineare le differenze tra ruoli.

La società odierna ha a sua disposizione una consistente quantità di strumenti per poter diffondere informazioni in grado di influenzare la mente di uomini e donne e, nell'epoca della tecnologia e della digitalizzazione, i mass media, le pubblicità e i social network ricoprono un ruolo primario per la loro divulgazione.

È di mio interesse, ai fini del mio elaborato, concentrarmi sul modo in cui questi messaggi possono incidere sulla fascia d'età compresa tra i 3 e i 6 anni.

### 2.4.1 I mass media

Televisioni, tablet e computer sono ormai presenti in ogni famiglia del nostro tempo ed il loro uso è consentito anche ai più piccoli. Questi strumenti sono identificati tra le più grandi fonti di divulgazione di informazioni, le quali contribuiscono a dar forma alla nostra visione del mondo circostante trasmettendo messaggi, talvolta, positivi e utili a migliorare la nostra vita, altre volte, invece, complici nella diffusione di contenuti violenti e di stereotipi pericolosi, in quanto aiutano a distorcere la realtà circostante producendo esiti negativi.

Irene Biemmi, definisce i media *“una potente agenzia di socializzazione per le nuove generazioni in grado di creare e diffondere su larga scala una definizione e una rappresentazione della realtà che si affianca a quella proposta dalla famiglia e dalla scuola”*<sup>65</sup> e che fornisce, così, a bambini e bambine, la possibilità di accedere a *“due mondi”* per dare forma alla propria immagine sia a livello personale che sociale: il primo

---

65 I. BIEMMI, *Tv e socializzazione ai ruoli di genere*, [https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione\\_ruoli\\_genere/](https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione_ruoli_genere/), (ultima consultazione 4 aprile 2022)

fa riferimento all'esperienza diretta che affrontano nella vita reale e durante il dispiegarsi dei rapporti interpersonali; il secondo è un "mondo mediale" che propone conoscenze indirette e che non hanno nessun intento educativo, bensì possiedono esplicite finalità commerciali.

*"Ai media viene attribuita grande importanza in quanto costruttori della realtà sociale, poiché rendono più visibili, e quindi rafforzano a livello simbolico, determinati comportamenti sociali e categorie, così come ne celano o ne mettono in secondo piano altri, decretando gerarchie di valori"*<sup>66</sup>.

Nella letteratura specifica, è possibile rinvenire tre diversi approcci per concepire il rapporto che intercorre tra media e mutamento sociale: il primo identifica i mass media come uno "specchio della realtà" che riproduce senza alterazioni ciò che caratterizza il mondo esterno, così da attribuire maggior valore alle tendenze culturali e ai ruoli di genere presenti nella società, senza che sia possibile fare delle anticipazioni su eventuali trasformazioni della stessa. Considerando il peggiore dei casi, i mass media appaiono come uno "specchio distorto" che non riesce a trattare i cambiamenti che si sono già verificati nella società. Il secondo approccio si riferisce alla capacità del pubblico di decostruire i messaggi trasmessi dai media cercando di interpretarli in modi diversi, e ritiene "che le donne fruitrici dei messaggi massmediatici abbiano già acquisito una forte autocoscienza di genere e siano dunque immuni da eventuali messaggi sessisti, in quanto capaci di sottoporli a critica"<sup>67</sup>. Una terza prospettiva vede nei mezzi di comunicazione di massa, la capacità di creare nuovi ambienti culturali capaci di stimolare nuovi comportamenti e definizioni di maschio e femmina, in modo da aiutare a ridefinire i ruoli di genere.

Sembra che in Italia, il primo approccio sia quello più rappresentativo per descrivere i mass media, infatti, vi è la tendenza a diffondere rappresentazioni tradizionalmente stereotipate del maschile e del femminile, talvolta senza considerare i cambiamenti che sono avvenuti nel contesto culturale di riferimento, tanto che, tranne per alcune eccezioni, i cambiamenti, che hanno visto coinvolta, in particolar modo, la figura femminile, sono stati poco considerati nei più svariati programmi proposti dalle reti televisive, favorendo,

---

66 S. CAPECCHI, *Identità di genere e media*, p. 9

67 I. BIEMMI, *Tv e socializzazione ai ruoli di genere*,

[https://www.nuovocchiperimedia.it/socializzazione\\_ruoli\\_genere/](https://www.nuovocchiperimedia.it/socializzazione_ruoli_genere/), (ultima consultazione 4 aprile 2022)

in questo modo, la diffusione dell'immagine di donna che è moglie, madre e casalinga, oppure "donna sexy", oggetto del desiderio maschile.

I modelli di femminilità e mascolinità, sono divulgati quotidianamente nei programmi per adulti, i quali, però, vengono visti anche da bambini e bambine, perché trasmessi in qualsiasi fascia oraria. Si tratta di rappresentazioni che, una volta acquisite, risultano difficili da abbandonare, soprattutto se vengono continuamente rinforzate ed è da considerare anche il fatto che, nei primi anni di vita, nessun individuo possiede ancora la piena capacità di discriminare in modo critico le informazioni "buone" da quelle "cattive". Pensiamo ai programmi televisivi, alle immagini dei post sui social network, agli articoli di giornale, che mostrano e descrivono uomini e donne in modo nettamente diverso, trasmettendo modelli sessisti che condizionano la nostra visione del mondo. Vi sono donne in abiti succinti, che ricoprono nella maggior parte dei casi ruoli marginali e che, spesso, sono seconde agli uomini e assumono il ruolo di "vallette"; dall'altro lato troviamo uomini derisi e chiamati "babysitter" solo perché si occupano dei figli mentre la moglie è in viaggio d'affari, come se fare il padre e prendersi cura della prole non fosse accettabile.

Si tratta di particolari che contribuiscono a creare modelli stereotipati che si stanziano nelle menti dei più giovani rischiando di minare la salute pubblica, perché rafforzano l'idea che sia normale per una donna aderire ai ruoli tradizionali di moglie e madre, sempre subordinata all'uomo e senza aspirazioni personali, e che, allo stesso tempo, contribuiscono a far credere che l'uomo ricopra un ruolo di maggior importanza, che sia più autorevole, che debba lavorare, guadagnare e prendere le decisioni.

I deputati del Parlamento europeo, sostengono la necessità che ogni stato membro istituisca degli organi nazionali per il "*monitoraggio dei media, con una sezione per la parità di genere dotata di competenze specifiche*"<sup>68</sup>, incaricati di ricevere le critiche del pubblico, attribuire premi per la parità ai professionisti e svolgere un monitoraggio continuo sui contenuti trasmessi dai mass media.

In Italia, nella piena consapevolezza degli effetti dannosi che le rappresentazioni stereotipate di uomini e donne possono provocare su bambini e bambine, il Comitato

---

68 *Pubblicità: codici etici contro gli stereotipi sulle donne*, <https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?language=IT&type=IM-PRESS&reference=20080708BRI33691&secondRef=ITEM-010-IT>, 2008 (ultima consultazione 5 aprile 2022)

Media e Minori che si preoccupa che venga rispettato il “Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori”, ha prodotto nel 2004 il documento intitolato “*La rappresentazione della donna in televisione*”, che denuncia il fatto che, anche se negli ultimi anni, alcune produzioni, come le soap opera, hanno cercato di diffondere modelli femminili di donne impegnate in professioni come quelle dell’avvocato o del commissario di polizia e anche considerando la maggior considerazione che esse sono riuscite a guadagnare nella professione giornalistica, nella maggior parte degli altri programmi e nelle pubblicità, si fa riferimento a loro principalmente come “*donne oggetto*” e “*le donne rappresentate in televisione continuano a essere sopravanzate dalla presenza maschile e a non ricoprire ruoli autorevoli*”<sup>69</sup>.

È indispensabile tener conto del fatto che, le immagini e i messaggi che vengono veicolati dai media, non solo influiscono su coloro che sono oggetto di quel messaggio, ma si ripercuotono anche sulle idee di chi interagisce con quest’ultimi. È, quindi, lecito pensare, che “*in genere l’immagine delle donne che la televisione propone, in particolare nella pubblicità e nell’intrattenimento, non può certo essere considerata positiva per l’equilibrato sviluppo dei minori stessi*”<sup>70</sup>.

Per contrastare una rappresentazione oggettivata della figura femminile, il Comitato sopracitato, ha invitato le emittenti televisive a fare attenzione alle raffigurazioni delle donne nei contenuti trasmessi; a favorire l’accesso femminile nel mondo dello spettacolo, così da metterne in evidenza l’intelligenza, la creatività e le competenze ed, infine, partendo dal tema della donna, a riservare spazi di interesse educativo e di sviluppo critico per i minori.

Tra gli svariati interventi internazionali che negli ultimi decenni hanno dimostrato preoccupazione per l’immagine della donna trasmessa nei mass media, è doveroso ricordare anche quello del Comitato CEDAW<sup>71</sup>, che già nel 2005 denunciava la rappresentazione fortemente stereotipata delle donne che veniva divulgata dalle

---

69 S. CAPECCHI, *Identità di genere e media*, p. 62

70 *La rappresentazione della donna in televisione*, Comitato di Autoregolamentazione Codice Tv e Minori, [https://www.mise.gov.it/images/stories/Minori\\_Documenti\\_Indirizzo/2004/1\\_2004.pdf](https://www.mise.gov.it/images/stories/Minori_Documenti_Indirizzo/2004/1_2004.pdf), 2004 (ultima consultazione 6 aprile 2022)

71 Convenzione per l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979 e che entrò in vigore nel 1981.

produzioni mediatiche. La preoccupazione faceva riferimento alla mancata riflessione relativa all'impatto che questi messaggi possono avere sul contesto sociale, perciò, il CEDAW chiese all'Italia di attivarsi in questa direzione per mezzo di provvedimenti legislativi, così da combattere l'accettazione degli stereotipi di genere. Venne suggerito di proporre degli interventi educativi per tutte le fasce d'età con l'obiettivo di eliminare gli stereotipi e favorire la parità tra generi. Tutto ciò, era ritenuto possibile grazie ad un percorso volto al superamento dell'immagine oggettivata delle donne e alla sensibilizzazione delle figure professionali legate ai mass media, riguardo alle tematiche relative al rispetto nei confronti del mondo femminile, alla violenza di genere e agli stereotipi più comuni, così da offrire visioni diversificate di uomini e donne nei contenuti mediatici.

Nel suo intervento durante il convegno *“La rappresentazione di donne e uomini nei media e nel settore pubblicitario”* del 2012, Barbara Spinelli, scrittrice, giurista, politica italiana, riporta come nel 2006 la relatrice speciale dell'Onu contro la violenza sulle donne, avesse riscontrato nei media italiani, nel 46% dei casi, l'associazione delle donne a tematiche di sesso, moda e bellezza e solo al 2% era stato consentito di parlare di temi sociali e professionali. Inoltre, la stessa relatrice evidenziava come i media rafforzassero profondamente i pregiudizi falsi legati ai soggetti maschili autori di violenza sulle donne.

Nel 2019, in Italia, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM), che si occupa della vigilanza dei settori della telecomunicazione, dell'audiovisivo, dell'editoria e delle poste, ha pubblicato un *“Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hate speech”*, il quale ha l'obiettivo di eliminare contenuti e linguaggi d'odio e discriminatori, anche collegati al genere, presenti nei programmi e nei messaggi divulgati dai mezzi di comunicazione. Secondo l'AGCOM, l'attenzione va posta sulle immagini, le espressioni i suoni, i titoli e i sottotitoli che sintetizzano i contenuti trattati nelle trasmissioni e che favoriscono qualsiasi forma di discriminazione o intolleranza anche nei confronti del genere.

Nonostante l'aumento dei media a disposizione, la televisione resta ancora oggi quello che influisce maggiormente su bambini e bambine ed il suo utilizzo rimane

superiore rispetto agli altri, ma Biemmi sottolinea che si tende, generalmente, a fare riferimento ad un “*audience infantile*” indifferenziato e ben amalgamato al suo interno, senza dare alcuna importanza alle caratteristiche proprie del pubblico maschile o femminile. Questa tendenza risulta essere totalmente slegata dalla prospettiva di genere, la quale mira alla differenziazione dei due ed impone di porsi continui interrogativi rispetto ai legami che intercorrono tra le rappresentazioni offerte dai media e i processi di costruzione dell’identità di maschi e femmine di qualsiasi età.

Anche concentrando la propria attenzione sulla programmazione che viene pensata appositamente per i bambini e le bambine, è possibile ritrovare gli stessi modelli sessisti e stereotipati, che sono limitanti e dannosi sia per i maschi che per le femmine, i quali si sentono obbligati a rispecchiare i modelli di genere che vengono loro comunicati anche per mezzo dei media. Infatti, non solo le femmine sono indirizzate verso la cura della propria bellezza e a percepirsi in una posizione marginale rispetto ai maschi, ma anche questi ultimi, “*per affermare la propria mascolinità, si vedono costretti ad assumere tratti di aggressività, competizione, forza, che magari sono totalmente estranei al proprio sentire e alle proprie inclinazioni naturali*”<sup>72</sup>.

L’idea che la televisione possa avere un’influenza negativa sulla mente di tutta la società e, in particolare, dei più piccoli; incontra l’obiezione di alcune ricerche recenti che hanno riconosciuto le vantaggiose potenzialità che la televisione possiede quando viene adeguatamente programmata, contribuendo, così, all’educazione dell’infanzia. Ad esempio, in alcuni programmi televisivi sono stati proposti “*alle bambine e ai bambini ruoli sessuali meno tradizionali*”<sup>73</sup>, così da offrire prospettive di genere più varie e differenziate, limitare le conseguenze negative e permettere a tutti di costruire liberamente la propria identità. Saveria Capecchi, ha messo in evidenza un’adesione a *modelli di valorizzazione femminile* che non si focalizzano più sugli aspetti discriminanti e che “*mettono in luce l’esistenza di una percezione più articolata e positiva dell’immagine delle donne*”<sup>74</sup> da parte del pubblico. Allo stesso tempo, si assiste ad una

---

72 I. BIEMMI, *Tv e socializzazione ai ruoli di genere*, [https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione\\_ruoli\\_genere/](https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione_ruoli_genere/), (ultima consultazione 4 aprile 2022)

73 P. RICCHIARDI, A. M. VENERA, *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*, Edizioni Junior, Parma 2005, p. 90

74 S. CAPECCHI, *Identità di genere e media*, p. 34

*femminilizzazione* del genere maschile che viene ritratto come marito e padre affettuoso con i figli o mentre si profuma e si denuda divenendo *uomo-oggetto*.

Non si può dimenticare che è indispensabile insegnare ai più piccoli a fare un uso consapevole dei mass media e, al fine di raggiungere questo obiettivo, i genitori devono impegnarsi a stabilire limiti di tempo ed aiutare i figli a decodificare i messaggi a cui vengono esposti durante la visione di un film, di un programma televisivo o nel corso della lettura di un libro.

Le attività legate ai mass media possono rivelarsi il punto di partenza per avviare una riflessione critica insieme a bambini e bambine riflettendo con loro sui personaggi che vedono nei cartoni animati o che incontrano nei libri. In questo modo, si avvia un ragionamento sulle caratteristiche rilevate nei contenuti con cui si entra in contatto e questo permette ai più piccoli di iniziare a comprendere quali siano le peculiarità e gli atteggiamenti che ci si aspetta che gli individui dimostrino di possedere in base al loro sesso. Così, si avvia una prima ricostruzione degli stereotipi legati all'uno e all'altro e, tramite il dialogo con i genitori, i bambini e le bambine potranno andare oltre lo stereotipo e produrre dei "controstereotipi".

Irene Biemmi sostiene che la prospettiva più ambiziosa, resti quella di Elena Gianini Belotti, la quale nel testo *"Dalla parte delle bambine"*, esprime il desiderio che venga restituita ad ogni individuo la possibilità di crescere nel modo più adatto a sé, al di là del sesso di appartenenza, ma per fare ciò *"è necessario costruire un "immaginario alternativo", che presenti donne e uomini non più come due tipologie umane contrapposte e reciprocamente escludentesi, ma come entità potenzialmente interscambiabili, sia nelle relazioni che nei ruoli sociali e familiari"*<sup>75</sup>.

Ad oggi, anche se la situazione è in parte cambiata, grazie al contributo dei provvedimenti internazionali che impediscono la diffusione di una rappresentazione stereotipata della persona e, che hanno condotto il sistema radiotelevisivo italiano ad intervenire sulla situazione, il lavoro da fare è ancora molto e i risultati non sono del tutto soddisfacenti.

È necessario che i responsabili della diffusione dei contenuti mediatici, si impegnino per eliminare qualsiasi forma di sessismo o discriminazione, cercando di non diffondere

---

<sup>75</sup> I. BIEMMI, *Tv e socializzazione di genere*, [https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione\\_ruoli\\_genere/](https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione_ruoli_genere/), (ultima consultazione 4 aprile 2022)

modelli di maschile e femminile ormai arretrati per la nostra società, che non fanno altro che rendere più profondo il divario tra generi, ma che propongano maschi e femmine in ruoli ed attività diversi, generalmente attribuiti al sesso opposto.

#### 2.4.2 Cartoni animati e film d'animazione

Una delle forme più sfruttate dai media, in particolare dalla televisione e dal cinema, per la trasmissione di messaggi sul femminile ed il maschile alla seconda infanzia, è sicuramente rappresentata dai cartoni animati e dai film d'animazione, ricolmi di contenuti che contribuiscono a costruire l'identità di genere del bambino, il quale, soprattutto nei primi anni di vita è particolarmente ricettivo, ma fatica a filtrare le informazioni che gli giungono dall'esterno. È solo attorno ai 5 anni d'età che bambini e bambine iniziano a distinguere ciò che è reale, da ciò che è un prodotto di fantasia. Questo, in molti casi, conduce, coloro che non hanno ancora acquisito tale capacità, a pensare che i cartoni animati che vedono alla televisione o al cinema, così come i giocattoli che possiedono, siano dotati di vita propria. *“Children at such ages generally tend to take other same-sex people in their immediate surroundings as models. For example, girls take their mothers and boys take their fathers as models and they internalize their behaviors. If there is nobody who can be taken as a model (if parents are deceased or separated) they can take one of their favorite cartoon movie characters as models”*<sup>76</sup>. Gli stereotipi di genere che sono legati ai personaggi presenti nei cartoni animati, possono avere conseguenze negative sul processo di sviluppo di bambini e bambine, così, se le protagoniste femminili sono prevalentemente impegnate nella cura della casa e quelli maschili vanno a lavoro, si sarà portati a credere che questa debba essere la normalità anche nel mondo reale.

Anche se ad oggi, è emersa una maggior attenzione per i contenuti trasmessi nei cartoni, nei film e nei programmi dedicati ai più piccoli, al loro interno sopravvivono ancora elementi che sottolineano la diversità fra generi e che pongono nella maggior parte nei casi, la figura maschile in una posizione più rilevante e numericamente superiore

---

76 A. GÖKÇEARSLAN, *The effect of cartoon movies on children's gender development*, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1877042810008864>, p. 5203 (ultima consultazione 4 aprile 2022)



rispetto a quella femminile come accade nel famosissimo cartone animati “*I Puffi*”, nel quale vi è un’unica rappresentante donna, Puffetta.

Nei cartoni animati trasmessi alla televisione, seppur in modo più limitato rispetto al passato, persiste ancora una differenziazione tra quelli dedicati ai maschi e quelli dedicati alle femmine. Quelli pensati per i bambini sono, spesso, colmi di violenza e lotte tra i protagonisti come succedeva nel caso dei Pokémon; quelli per le bambine, invece, raccontano storie di principesse o maghe che spesso non vedono coinvolta la controparte maschile o che instaurano con quest’ultima, relazioni amorose con fidanzati che le aiutano e le salvano nei momenti difficili come nel caso delle Winx.

I personaggi maschili e femminili, sono da sempre fortemente differenziati tra loro, infatti, “*many female characters in cartoon movies are reflected either as sexual objects or as being unemployed. Very few of them have jobs and these are generally the ones carried out within house*”<sup>77</sup>. Le attività di cura nei cartoni animati sono riservate, nella maggior parte dei casi, a personaggi femminili, al contrario, sono molto rari i personaggi maschili che vengono ritratti mentre svolgono attività di questo tipo.

Nelle più recenti produzioni, si cerca di eliminare quelle distinzioni che caratterizzavano i cartoni animati del passato, infatti, si cerca di introdurre personaggi femminili che svolgono il lavoro del meccanico o del pompiere, tradizionalmente legati alla figura maschile; ma anche papà che rimangono a casa a badare ai figli o guerrieri che mostrano le loro debolezze, così da diffondere rappresentazioni del maschile e del femminile diversificate e che si avvicinano alla realtà odierna, in cui emergono sempre più modelli diversi rispetto a quelli di un tempo.

Anche i film d’animazione sono da sempre grandi divulgatori di messaggi di genere per bambini e bambine, i quali vedono nei protagonisti delle storie osservate, degli idoli e dei modelli di riferimento.

Se prendiamo in considerazione i primi film d’animazione prodotti dalla famosissima casa di produzione Walt Disney Pictures, non possiamo non notare che, spesso, emergevano modelli femminili e maschili stigmatizzanti: “*the roles of men and women pictured in their films have mirrored the cultural perspective and beliefs of social norms and*

---

77 Ivi, p. 5204

*expectations on gender roles and identity*”<sup>78</sup>. Le protagoniste femminili erano quasi sempre principesse tanto belle, dolci e brave nella cura della casa, quanto sfortunate e bisognose di essere salvate nell’unico modo possibile per liberarsi dalle loro disgrazie: sposando un principe, giovane, affascinante e valoroso. Nessuna di loro riusciva a salvarsi da sola, ma tutte potevano e dovevano contare sulla loro bellezza, in quanto unico strumento per ammaliare un bel principe che si sarebbe preso cura di loro. Perdevano, invece, visibilità gli altri significati rilevanti che i film dovevano trasmettere, come l’importanza di essere altruisti ed ottimisti e di impegnarsi per i propri obiettivi e, tutto quel che restava nella mente delle bambine e dei bambini era l’immagine di principesse che non potevano liberarsi della loro condizione di miseria e sfortuna, se non grazie all’aiuto da parte di un uomo. Un’immagine profondamente stereotipante, che parlava sia alle femmine che ai maschi, limitando loro le prospettive di vita che avrebbero potuto condurre.

In uno studio del 2016, durante il quale le linguiste Fought e Eisenhower hanno analizzato il linguaggio e i dialoghi delle principesse Disney, è emerso che mentre all’inizio *“le principesse Disney parlavano più o meno quanto gli uomini, [...] nei film principeschi degli anni 90, l’età del rinascimento Disney, il dialogo maschile è sorprendentemente dominate”*<sup>79</sup>, anche se nella maggior parte dei casi le protagoniste sono di genere femminile. Inoltre, nel medesimo studio, è stato sottolineato un cambiamento anche rispetto ai complimenti che vengono fatti alle rappresentanti del mondo femminile: mentre nei primi classici erano relativi soprattutto all’aspetto fisico, nel tempo, sono aumentati quelli che facevano riferimento alle abilità e ai successi.

Disney si è, progressivamente, impegnata a diffondere messaggi meno discriminanti rispetto al genere, pensando a produzioni che facessero emergere eroine avventurose, le quali rifiutavano i canoni tradizionali di bellezza e di abbigliamento e che con coraggio affrontavano le difficoltà diventando artefici della propria storia. Dal Duemila, questa tendenza si è sempre più consolidata e i personaggi femminili sono diventati gradualmente più complessi, capaci di impegnarsi per raggiungere obiettivi importanti per il bene

78 R. GRAHAM, *Children and the negative effects of gender portrayals in Disney movies*, <https://studylib.net/doc/25250387/disney-princess-literature-review---survey-of-communications>, 2018, p. 2 (ultima consultazione 4 aprile 2022)

79 D. SALZANO, *L’emancipazione femminile nei classici Disney*, <https://revistas.uca.es/index.php/ReSed/article/download/7397/7805/34976>, Resed, revista de estudio socioeducativos, Vol. 9/2021, p. 224

comune, allontanandosi dall'idea che, l'unico modo per vivere una vita degna e soddisfacente, sia quella di diventare spose e madri, tanto che, è svanita la necessità di essere necessariamente legate in modo sentimentale ai personaggi maschili loro accostati. A Biancaneve, Centerentola e Aurora, subentrano Ariel, Belle e Jasmine ispirate dall'epoca femminista e dai movimenti degli anni Settanta e poi ancora, Pocahontas e Mulan che lottano per il proprio Paese, fino ad arrivare ad Elsa, Anna e Raya. Un'evoluzione dovuta anche al fatto che, soprattutto negli ultimi dieci anni, *“le donne sono riuscite ad acquisire un maggior numero di incarichi all'interno dell'animazione”*<sup>80</sup>, affiancando così, il proprio modo di percepire il mondo, alla visione maschile che fino ad allora aveva goduto di una posizione privilegiata e quasi totalmente esclusiva.

Sebbene più limitati, sono stati applicati dei cambiamenti anche nel modello di presentazione della figura maschile. Nei classici Disney, il principe azzurro veniva rappresentato in sella ad un cavallo generalmente di colore bianco, con indosso una divisa, pronto per salvare la propria amata grazie alla sua forza fisica e al suo coraggio, ma con il tempo questa rappresentazione si è modificata, facendo emergere la capacità di sfruttare l'intelletto e la riflessione per favorire lo sviluppo scientifico e tecnologico. Spesso, il maschio segue le orme di un maestro che lo istruisce (come avviene ne *La spada nella roccia*) e rispetta il rapporto gerarchico che li lega, inoltre, il rapporto con l'altro sesso non è al centro delle sue necessità, ma resta marginale e, talvolta, egli lo percepisce come un ostacolo per le proprie ricerche. Solo nelle più recenti produzioni, la capacità di amare e provare sentimenti diventa essenziale per la sua maturazione come uomo e la figura maschile, cerca di superare la tendenza a ricercare la propria virilità nella cura dell'aspetto fisico per liberarsi delle proprie insicurezze.

Attualmente, anche la formazione della coppia nelle produzioni animate, ha cambiato il modo di verificarsi: il colpo di fulmine, viene sostituito da una conoscenza graduale. Perciò, la bellezza non è più l'unico elemento da considerare per avviare una relazione amorosa e le femmine rifiutano di essere consegnate dal padre ai “futuri sposi”, perché, prima di dichiarare il proprio amore ad un maschio, condividono con lui emozionanti avventure. Svanisce quindi l'obbligo del matrimonio come unica forma di

---

80 *Ivi*, p. 225

realizzazione del sé ed emerge una coppia amicale, che condivide le esperienze e collabora per uscire da situazioni difficili.

Per agire più significativamente sull'educazione di genere dei bambini, nel gennaio del 2020, Disney ha escluso dalla sezione *kids* della sua piattaforma online, alcune produzioni indicandole come sconsigliate ai minori di sette anni e rendendole disponibili per bambini e bambine di età superiore, solo previa visione di apposite avvertenze.

Indubbiamente, quelle recenti, sono produzioni più rispettose della parità di genere e distribuiscono modelli diversificati di femminilità e di mascolinità, cercando di far capire ai più piccoli, che non c'è un modo sbagliato di essere e che la diversità rappresenta un valore aggiunto, contribuisce ad allargare gli orizzonti, permettendo loro di partecipare al cambiamento sociale.

Malgrado la sensibilità per gli argomenti legati al genere diffusasi negli ultimi anni però, non è possibile affermare che, ad oggi, i modelli stigmatizzanti siano scomparsi totalmente dalle produzioni animate, perciò è necessario continuare ad intervenire sui film d'animazione o sui cartoni animati trasmessi alla televisione e al cinema, proponendo contenuti che delineino immagini più vicine al mondo reale, in cui tante possibilità si sono aperte anche per le donne e in cui stanno iniziando a cambiare le considerazioni sul genere. È indispensabile usare un linguaggio che non denigri la diversità, ma la renda unica ed apprezzabile, una risorsa auspicabile per l'eliminazione di forme sessiste e disuguaglianze di genere.

### 2.4.3 Le pubblicità

Sono diffusi gli studi e le ricerche che sottolineano la presenza di informazioni e messaggi sessisti nelle pubblicità che vediamo trasmesse in televisione, negli inserti inseriti nei giornali o nei post pubblicati nei social network. Vediamo donne bellissime e magrissime che pubblicizzano abiti e prodotti di make up e di cura per il corpo, utili per raggiungere la perfezione estetica tanto apprezzata, e compaiono uomini atletici e dal fisico scolpito che si cimentano in sport estremi e che, grazie ad un rasoio affilato e al profumo adatto, fanno cadere le donne ai loro piedi. Immagini che ognuno di noi ha sicuramente visto almeno una volta e che hanno contribuito a plasmare la nostra idea di

mascolinità e femminilità a nostra insaputa, ma alle quali probabilmente, nella maggior parte delle occasioni, non abbiamo prestato attenzione.

Anche per quanto riguarda le pubblicità e le strategie di marketing dedicate ai più piccoli, abbiamo spesso assistito ad una *“genderizzazione”* dei contenuti, cioè al tentativo di *“caratterizzare qualcosa affinché sia immediatamente chiaro il genere di riferimento [...] qualcosa è genderizzato quando il suo carattere è o maschile o femminile, oppure quando presenta modelli differenziati per genere”*<sup>81</sup>.

I colori dei prodotti vengono distinti in base al genere: il rosa e le sue sfumature per quelli dedicati alle bambine e tutti gli altri colori, in particolare il blu e l’azzurro, per quelli dei bambini. Ed oltre a questo, anche i suoni e le ambientazioni delle pubblicità cambiano.

Paola Ricchiardi e Anna Maria Venera, nel libro *“Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due”*, fanno riferimento ad una ricerca svoltasi all’Università del Kansas che analizzava i messaggi pubblicitari realizzati per diffondere la conoscenza di giocattoli femminili e maschili e che aveva evidenziato che *“la pubblicità dei giocattoli per le bambine utilizzava maggiormente le dissolvenze e le musiche di sottofondo, mentre le réclame dei giocattoli per maschi erano caratterizzate da tagli frequenti, musica ad alto volume, maggiore dinamismo nelle azioni”*<sup>82</sup>. I ricercatori fecero visionare a bambini e bambine di età diverse, messaggi pubblicitari con le caratteristiche sopra descritte, in associazione a degli oggetti neutri e notarono che, quest’ultimi, venivano identificati come adatti solo ad uno dei due generi in base al tipo di pubblicità che vi era stata abbinata.

Negli anni passati, era frequente vedere bambine che pubblicizzavano bambole e cucinette, casse del supermercato, penne colorate e con i brillantini, attrezzi per le pulizie, carrelli della spesa, scarpette da ballerina, tutù e bacchette da fata, mentre i bambini apparivano impegnati a giocare con le piste e le automobiline da corsa, con pistole, supereroi, camion dei pompieri e mattoncini per le costruzioni.

Questa distinzione aveva alla base gli stereotipi diffusi nella società, che come abbiamo visto, per secoli hanno favorito le disuguaglianze di genere e diffuso l’idea che vi siano attività tipicamente maschili ed altre femminili.

L’influenza della pubblicità nella trasmissione di stereotipi di genere, è molto più grande rispetto a quella dei vari mass media a disposizione, perché anche dopo l’inizio del

---

81 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 18

82 P. RICCHIARDI, A. M. VENERA, *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due.*, p. 89

cambiamento sociale, a seguito delle proteste femministe degli anni Settanta, ha continuato imperterrita nella diffusione di essi.

Solo negli ultimi anni si è verificato un progressivo cambiamento di rotta e una maggiore attenzione ai contenuti inseriti negli spot pubblicitari, anche in quelli per l'infanzia.

La distinzione tra generi risulta leggermente ridotta e alcune réclame, consapevoli dei danni che una pubblicità fortemente sessista può provocare, cercano di diffondere messaggi di uguaglianza, e così troviamo donne che praticano gli sport "maschili" per pubblicizzare l'abbigliamento sportivo, uomini che cucinano per far conoscere una marca di elettrodomestici, bambine che corrono sullo skateboard e bambini che giocano con la bambola più famosa di sempre.

Sul cambiamento della pubblicità, è intervenuto anche il Parlamento europeo, stabilendo alcune indicazioni relative ai contenuti che dovrebbero essere eliminati a favore della scomparsa di stereotipi dannosi per i cittadini e, sottolineando l'importanza di dare alle donne e agli uomini, alle bambine e ai bambini, *"le stesse possibilità di svilupparsi come individui a prescindere dal sesso di appartenenza"*<sup>83</sup>. Si richiede quindi di evitare di mostrare modelle anoressiche, di non inserire contenuti che possano far apparire accettabile la violenza sulle donne e di optare per l'introduzione di corpi più realistici, così da non ledere l'autostima femminile. Inoltre, con la consapevolezza che è possibile estirpare gli stereotipi solo se si agisce in età precoce prima che si consolidino gli atteggiamenti e si riduca la possibilità di modificare i pregiudizi sessuali e di genere, il Parlamento ha sottolineato la necessità di ridurre i contenuti stereotipanti, anche nelle pubblicità e nei videogiochi per i più piccoli e di affiancare ai messaggi trasmessi, *"strategie e misure educative per sensibilizzare i bambini fin dall'infanzia e per sviluppare il senso critico"*<sup>84</sup>, così da permettere loro di discriminare le informazioni ricevute e dare forma alla propria identità di genere senza l'influenza degli stereotipi.

Sulla base di questa consapevolezza, si allineano tutte le "pubblicità progresso", che *"promuovono la cultura della parità fin dall'infanzia"*<sup>85</sup>, perché la riconoscono come un

83 *Pubblicità: codici etici contro gli stereotipi sulle donne*, <https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?language=IT&type=IM-PRESS&reference=20080708BRI33691&secondRef=ITEM-010-IT>, 2008 (ultima consultazione 6 aprile 2022)

84 *Ibidem*.

85 P. RICCHIARDI, A. M. VENERA, *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due*, p. 90

processo educativo che comprende tutte le fasi di crescita di un individuo, il quale a sua volta modella il contesto sociale e favorisce il progresso.

#### 2.4.4 Gli effetti su bambini e bambine

Raggiunti i due anni, bambini e bambine riescono a distinguersi come maschi o come femmine e dimostrano di aver già interiorizzato qualche stereotipo di genere, ma solo verso i quattro anni arrivano a comprendere che il sesso di una persona resterà lo stesso per tutta la vita, mentre a cinque anni sanno associare diverse caratteristiche di personalità ai maschi e alle femmine. *“L’ordine sociale di genere infatti è qualcosa che apprendiamo fin da piccolissime/i ed è un principio organizzatore così pervasivo da divenire uno dei principali modi che si utilizzano per dare senso al mondo”*<sup>86</sup>.

Ogni bambino o bambina, assorbe le informazioni che riceve dall’ambiente circostante e, grazie al processo di socializzazione, dà avvio al percorso di formazione della propria identità di genere, che subisce i condizionamenti di idee, atteggiamenti e comportamenti caratterizzanti ogni singola società.

Inoltre, bisogna ricordare che nei primi anni di vita, ognuno imita ciò che osserva nell’ambiente circostante e si adatta al modello di comportamento riscontrato negli individui dello stesso sesso con cui entra in contatto. Ciò significa che *“le bambine imiterebbero i modelli femminili per una consapevolezza interna e spontanea di essere femmine e a partire da questa categorizzazione costruiscono parte della propria identità, così come i bambini”*<sup>87</sup>. La costruzione di categorie e la formulazione di stereotipi di genere, non fanno che aumentare le differenze e ostacolano il personale sviluppo identitario.

Il contesto sociale ha, quindi, un’enorme responsabilità nella diffusione dei messaggi di genere per le nuove generazioni e, perciò, l’attenzione da porre, sui comportamenti e i modi di agire delle persone fisiche, ma anche sulla comunicazione mediatica, sui film, sui programmi dedicati ai più piccoli e sui servizi pubblicitari, non può venire meno, in quanto tutti pongono le basi per indirizzare i gusti di maschi e femmine.

---

86 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 11

87 V. PINTO, *L’identità di genere*, [https://www.sinapsi.unina.it/identgener\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/identgener_bullismoomofobico), (ultima consultazione 12 marzo 2022)

Vedere immagini sessiste e sentire parole discriminatorie, rafforza nei bambini e nelle bambine l'idea di dover rispecchiare, necessariamente, le aspettative di ruolo che la società possiede, perché, deviare dal modello proposto, implica il rischio di allontanamento dalla comunità e la non accettazione in essa. Se si insegna alle femmine a cercare di apparire fisicamente apprezzabili, di pensare, in primo luogo, alla loro bellezza estetica, perché solo così potranno essere desiderabili per qualcuno in futuro; si rischia di precludere loro strade alternative che le condurrebbero, per esempio, al raggiungimento di grandi traguardi professionali futuri. Mentre, se trasmettiamo ai maschi la necessità di essere forti e prestanti, bravi nella guida e negli sport estremi e soprattutto di non essere deboli, qualora si verificasse il contrario, essi potrebbero essere derisi o emarginati.

Diffondere messaggi stereotipati ai più piccoli, contribuisce a far emergere, sia per l'uno che per l'altro sesso, profonde insicurezze, che, a lungo andare, andrebbero ad incidere sui percorsi di vita di ognuno.

I media, le pubblicità e i film d'animazione hanno la responsabilità di proporre molteplici modelli di femminilità e di mascolinità, affinché ogni bambino possa riconoscersi in essi e non sentire di dover correggere la propria diversità, ma apprezzarla in quanto unica. Questo permette alle bambine di comprendere che anche loro possono svolgere tutte le attività "da maschi" ed avere successo, senza per questo rinunciare alla propria essenza femminile e allo stesso tempo, si concede ai bambini di abbracciare la propria emotività e di apprezzarla, senza che essa venga considerata una forma di debolezza.

Favorire ciò, potrebbe aiutare anche ad evitare l'espandersi di una violenza di genere ingiustificata e da sempre diffusa, che nei secoli ha colpito principalmente le donne, le quali, in nome della superiorità maschile, sono state e continuano ad essere in molti casi vittime di abusi e atti violenti. L'educazione di genere impartita ai più piccoli, attraverso gli insegnamenti della famiglia, della comunità, dei media e della pubblicità ed un uso consapevole del linguaggio utilizzato per rivolgersi a loro, devono diventare un'occasione di miglioramento per tutta la società e mirare, quindi, all'eliminazione delle discriminazioni.



## 2.5 La Scuola dell'Infanzia in Italia

La Scuola dell'Infanzia in Italia, prevede la formazione di bambini e bambine di età compresa tra i 3 e i 6 anni, periodo in cui essi sanno già identificarsi in uno dei generi che compone il tradizionale binarismo, possiedono la capacità di discriminare tra maschile e femminile e sono consapevoli di alcuni stereotipi legati all'uno e all'altro genere, i quali condizionano le relazioni che instaurano con i propri compagni e il loro modo di agire e comportarsi.

Come abbiamo già visto precedentemente, questo accade a causa del verificarsi del processo di socializzazione, secondo cui la famiglia, la scuola, i media e la società nel suo complesso, sarebbero i responsabili della diffusione ai più piccoli delle prospettive sul genere e dei pregiudizi legati ad esso.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, nelle linee guida ufficiali, sottolinea l'impegno della scuola, a partire da quella dell'infanzia, di garantire lo sviluppo dell'identità soggettiva al di là delle differenze e questo significa che è necessario impegnarsi anche per la riduzione delle disuguaglianze di genere, ancora presenti all'interno delle aule scolastiche e per la promozione della parità dei sessi.

Quando entriamo all'interno della Scuola dell'Infanzia, cogliamo *“il bisogno, culturalmente indotto, di caratterizzare e distinguere il femminile e il maschile e, nella riproduzione di una realtà irriducibilmente binaria, nulla sembra lasciato al caso: non gli spazi, non i giochi, non le aspettative né, tantomeno, gli abiti, il taglio dei capelli, i colori. Tutto è inequivocabilmente sessuato”*<sup>88</sup>. Grembiuli blu per i maschi e rosa per le femmine, in particolare il rosa caratterizza ogni oggetto o accessorio dedicato alle bambine in quanto, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, è diventato il colore rappresentativo della femminilità. Ma, poiché le caratteristiche di femminilità e mascolinità cambiano nel tempo con il mutamento del contesto sociale, il rosa che fa riferimento ad un modello femminile che esprime tranquillità, delicatezza e fragilità, capacità di prendersi cura di sé e degli altri, attenzione all'estetica e capacità seduttive, ad oggi non sempre risulta adatto.

---

88 E. ABBATECOLA, L.STAGI, *Pink is the new black*, p. 84

Un altro elemento particolarmente evidente di differenziazione tra maschile e femminile, riguarda la suddivisione degli spazi all'interno dell'aula nella Scuola dell'Infanzia: vi è l'angolo della casetta, della cucina e delle bambole e il posto per costruzioni e macchinine. *“Tutto è rigidamente caratterizzato dal punto di vista del genere, finanche il possesso legittimo di oggetti potenzialmente neutri”*<sup>89</sup>, tanto che gli oggetti presenti all'interno di un'area riconosciuta come femminile, per le bambine non possono essere presi da un bambino e viceversa. Questa separazione degli spazi maschili da quelli femminili, scompare, invece, all'interno della stanza della ginnastica in cui non si ritrovano elementi caratteristici di uno o dell'altro genere e questo, insieme all'attività fisica, contribuisce a far svanire la distanza tra i due sessi, tanto che le bambine si rivelano essere energiche e competitive proprio come i loro compagni maschi.

La possibilità di ampliare l'insieme delle opportunità offerte a bambini e bambine e di assottigliare i confini delle categorie di genere, affinché possano essere più inclusive, è uno degli obiettivi che, secondo Rossella Ghigi, l'educazione attuata nella Scuola dell'Infanzia ha il dovere di perseguire. *“Questo può passare per il gioco simbolico, per elementi laboratoriali, oppure per la creazione di setting che permettano un'esplorazione non stereotipata dei ruoli”*<sup>90</sup>. Perciò, si ricorre all'utilizzo di molteplici materiali ed attività affettivo-sensoriali, al fine di stimolare l'emotività e la cooperazione per intervenire sull'educazione sentimentale e cognitiva ed evitare, così, che i destinatari dell'insegnamento, persistano nel mettere in atto comportamenti esclusivamente stigmatizzati, i quali impediscono il raggiungimento di un reale sviluppo del sé e riducono la gamma delle possibilità a disposizione.

Uno dei punti fondamentali su cui è indispensabile riflettere, quando si pensa alla Scuola dell'Infanzia, riguarda la composizione del corpo docente, che risulta essere formato principalmente da donne. In Italia, i maestri maschi rappresentano lo 0,7%, una percentuale davvero poco significativa rispetto a quella femminile. *“Non si tratta di una questione di natura, ma di un fenomeno culturale che può essere interrogato e modificato proprio a partire da questioni di genere. Ci dev'essere infatti un motivo che ha profondamente a che fare con l'idea di cosa è essere uomini, se in misura così massiccia i*

---

89 Ivi, p. 90

90 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 81

*ragazzi non immaginano per sé un futuro da maestri o educatori*<sup>91</sup>. Comunemente, un uomo non viene ritenuto adatto a destreggiarsi nelle mansioni di cura e, se si dimostra interessato ad esse, dev'essere, necessariamente, a causa di un motivo legato al suo diverso orientamento sessuale. Anche il basso riconoscimento sociale e retributivo che le occupazioni legate all'educazione e all'insegnamento portano con sé, spinge molti uomini a dirigersi verso carriere professionali più vantaggiose.

Alcune pedagogiste del pensiero della differenza, sostengono che riservare alle donne i lavori di cura, possa aiutare anche le bambine nel loro percorso di sviluppo, poiché ritrovano nelle insegnanti un modello autorevole e di empowerment femminile a cui ispirarsi. Per altre studiose, però, un aumento della presenza maschile degli insegnanti all'interno delle scuole dell'infanzia, potrebbe permettere ai più piccoli *“di conoscere una maschilità cui piace prendersi cura degli altri, che fa esperienza dell'accudimento solitamente escluso dalla definizione stereotipica di maschilità”*<sup>92</sup> e di ampliare le proprie opportunità di crescita verso orizzonti ancora poco esplorati.

Svariati studi europei hanno sottolineato il vantaggio che, la presenza maschile nei servizi dedicati all'infanzia, potrebbe portare con sé per la riduzione degli stereotipi e del sessismo che coinvolge in particolare i genitori. In aggiunta, altre ricerche svolte all'Università canadese di Calgary, hanno messo in risalto come la presenza eterogenea di insegnanti ed educatori, rappresenti un beneficio sia per i bambini che per le bambine; ma, malgrado le molteplici conferme, l'accettazione del coinvolgimento maschile nell'educazione della seconda infanzia, rimane tuttora difficile.

Da una ricerca di Abbatecola e Stagi, che ha coinvolto alcune insegnanti di età media compresa tra i 51 e i 60 anni, è emerso che stereotipi e pregiudizi di genere persistono anche nei responsabili dell'educazione scolastica, ad esempio, nel chiedere se l'eterosessualità sia una peculiarità naturale o costruita, le ricercatrici hanno raccolto risposte spesso contraddittorie: vi è un consenso comune nel sostenere che l'omosessualità è una caratteristica naturale che si possiede fin dalla nascita, *“ma allo stesso tempo è alto il grado di accordo con affermazioni di segno opposto come “le frequentazioni e gli*

---

91 R. TORTI, *Mamma, perché Dio è maschio?*, p. 99

92 *Ibidem*.

*stimoli esterni possono a volte far diventare omosessuali” e “l’educazione dei miei figli non può essere assegnata a un insegnante omosessuale”<sup>93</sup>.*

Le visioni stereotipate del corpo docenti, agiscono nel delineare e rafforzare le etichette assegnate in base al sesso di appartenenza di ogni alunno ed alunna. Vengono, nella maggior parte dei casi, differenziati i modelli relazionali che gli insegnanti attuano nei confronti dei maschi o delle femmine; le parole che vengono usate per rivolgersi ad essi; le richieste loro indirizzate; ma anche le attività proposte all’uno o all’altra. Si tratta di indicatori della mancata consapevolezza del fatto che le differenziazioni tra ciò che è maschile e ciò che è femminile, non sono altro che costruzioni sociali fondate su una visione sessista degli esseri umani.

Soppesare le parole e regolare gli atteggiamenti, non solo dei bambini e delle bambine, ma anche del personale scolastico, potrebbe rivelarsi la strada più efficace per assottigliare le differenze.

---

93 E.ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 73-74

## **CAPITOLO TERZO**

### **IL LINGUAGGIO DI GENERE NELLA RELAZIONE**

#### **BAMBINI-INSEGNANTI**

Il terzo capitolo, invece, ha lo scopo di delineare il modo in cui il linguaggio di genere viene proposto quando compare nelle relazioni e nelle comunicazioni che si instaurano tra gli e le insegnanti ed i propri alunni ed alunne all'interno delle mura della Scuola dell'Infanzia.

L'attenzione si porrà, in particolare, sul ruolo fondamentale che il personale scolastico ricopre nella diffusione di messaggi discriminatori o nell'eventuale cambiamento sociale che si potrebbe verificare grazie alla proposta di modelli innovativi e distanti dalla tradizione che si concentrino sul valorizzare le diversità per raggiungere una maggiore equità fra generi. Verrà dato peso ai diversi approcci relazionali che i docenti mettono in atto nella relazione instaurata rispettivamente con maschi e femmine ed al linguaggio che essi sfruttano nelle conversazioni che instaurano con gli uni e le altre.

Infine, verrà illustrata l'importanza di garantire una formazione adeguata al personale scolastico e saranno descritte le peculiarità che caratterizzano i tradizionali percorsi formativi proposti agli insegnanti, al fine di educarli ad una gestione consapevole del genere e delle tematiche ad esso riconducibili.

#### **3.1 Il ruolo dell'insegnante**

La scuola, insieme alla famiglia, è l'ente educativo più efficace per poter liberare la società dagli stereotipi, dai pregiudizi e dai tabù relativi al genere, ai quali, nemmeno gli

insegnanti, che rappresentano il principale mezzo di trasmissione di informazioni utili alle nuove generazioni per raggiungere questo obiettivo, sono totalmente immuni.

Una ricerca del 2012 condotta dalla Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Centro Studi sul genere e l'educazione dell'Università degli Studi di Bologna, ha messo in evidenza, grazie agli interventi di insegnanti ed educatori durante alcuni *focus group*, come il modo di vivere la femminilità e la mascolinità proprie di ognuno e lo stretto contatto con modelli categoriali, influenzino, fortemente, il metodo educativo e l'approccio relazionale legati al genere nei confronti degli alunni in base al loro sesso di appartenenza. Le rappresentazioni di bambini e bambine proprie degli insegnanti, infatti, sono modellate “*sui modelli tradizionali di normalizzazione, o su stereotipi di genere che gli adulti [...] riflettono e proiettano sui minori*”<sup>94</sup>.

Risulta necessario, perciò, cercare di analizzare le convinzioni stereotipate di cui essi sono detentori e che possono condurli, anche inconsciamente, a condizionare il gruppo classe e vagliare i modelli educativi messi in atto durante l'insegnamento e l'interazione con lo stesso.

All'interno delle aule della Scuola dell'Infanzia, le maestre e, nei pochi casi possibili, i maestri, rappresentano un modello di riferimento a cui i più piccoli possono ispirarsi. “*L'insegnante, attraverso il linguaggio non verbale, il silenzio, lo sguardo, il tono di voce può trasmettere dei messaggi che vanno al di là delle parole. È dunque importante considerarli come strumenti mai neutri ma capaci di riflettere la cultura e i rapporti di potere*”<sup>95</sup>. Educando le nuove generazioni, essi hanno la possibilità di fornire un grandissimo contributo nell'assottigliare le disuguaglianze, nell'imparare ad accettare le diversità, nella creazione di un contesto sociale equo e paritario sul piano del genere e “*nella rappresentazione che maschi e femmine si fanno dei rapporti uomo-donna*”<sup>96</sup>. Compito dei docenti è quello di stimolare la fiducia degli alunni nei loro confronti, affinché essi si sentano ascoltati e percepiscano di essere compresi durante il percorso di scoperta del proprio essere e di formazione della propria identità.

---

94 *Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie*,  
<https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-stereotipi-di-genere/ricerca-201cstereotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzia201d-1>, Bologna 2012 p. 85 (ultima consultazione 14 marzo 2022)

95 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 87

96 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 57

*“Gli adulti di riferimento, dunque, educeranno/addestreranno bambine e bambini a mettere in scena un fare coerente con le aspettative di genere, attraverso rinforzi e sanzioni, e bambine e bambini si adegueranno alle aspettative”*<sup>97</sup>. È, quindi, indispensabile da parte di maestre e maestri compiere una riflessione rispetto a quelli che sono i loro preconcetti relativi al genere, così da prendere piena consapevolezza delle modalità in cui potrebbero influire sulle menti dei più piccoli e cercare di modificare il loro modo di agire al fine di garantire un’educazione equa, paritaria e che favorisca la crescita e lo sviluppo individuale, liberi dal condizionamento culturale e dalle etichette attribuite al maschile e al femminile.

Da una ricerca di Abbatecola e Stagi che ha coinvolto numerose maestre di Scuola dell'Infanzia, è stato sottolineato che molte di loro, a seguito di un corso di formazione biennale, sono riuscite ad allontanarsi dagli stereotipi di genere, *“ma, in un certo senso si può affermare che è anche emersa una sorta di rassegnazione”*<sup>98</sup>, perché si teme che il proprio intervento non possa dare avvio ad un cambiamento significativo. Il corpo docenti, infatti, non si sente supportato dalla nuova generazione di genitori, *“che vogliono il grembiule rosa e azzurro, che comperano tanti, troppi, giocattoli genderizzati e che, per il poco tempo a disposizione, oppure per una scarsa attenzione, rendono scarsamente autonomi le proprie figlie e i propri figli”*<sup>99</sup> rendendo più complesso il percorso di crescita e cambiamento al di fuori delle etichette di maschile e femminile.

Il ruolo dell’insegnante assume enorme importanza nella costruzione del rapporto e del dialogo con le famiglie. Spesso i genitori si allarmano di fronte a comportamenti considerati inappropriati attuati dai propri figli e figlie: vi è preoccupazione se un maschio gioca con le bambole o se una femmina desidera cimentarsi nel calcio invece che nella danza, perché si tratta di modelli che si discostano dal tradizionale binarismo di genere e che si teme possano essere indicatori di un orientamento omosessuale.

Perciò, per cercare di affievolire questi preconcetti, che non fanno altro che rendere più solide le disparità, gli insegnanti devono assolvere al loro compito e mettere in atto una mediazione con i genitori, cercando di far capire loro che il modo di essere, di giocare o di esprimersi, che si discosta da quel che è considerato “normale” per maschi o femmine, non

---

97 *Ivi*, p. 79

98 *Ivi*, p. 72

99 *Ivi*, p. 73

è necessariamente indicatore di distanziamento dall'orientamento eterosessuale, ma potrebbe essere solo un diverso modo di bambini e bambine di sperimentare ed esprimere la propria mascolinità e femminilità che non deve essere obbligatoriamente quella indicata dai modelli sociali proposti, la quale preclude una vasta gamma di possibilità ad ognuno di noi. In ogni caso, è assolutamente sconsigliato agli insegnanti, esprimere qualsiasi tipo di comportamento o commento denigratorio nei confronti di coloro che si discostano dal modello tradizionale, soprattutto in presenza di altre persone.

Compito dei docenti è anche quello di pensare ad un'adeguata sistemazione degli spazi e di scegliere i materiali da introdurre in aula durante le attività didattiche: i libri, i giochi, i colori, le filastrocche e le schede proposti nella Scuola dell'Infanzia, possono comunicare i più svariati messaggi ed influenzare il percorso di costruzione dell'identità degli alunni.

È importante, perciò, che per limitare la diffusione di stereotipi di genere, per raggiungere l'uguaglianza pur apprezzando e rispettando la diversità, venga effettuata un'accurata selezione degli strumenti e degli oggetti da proporre. Essenziale è che i giochi presenti in aula siano il più vari possibile, che i libri e gli albi illustrati presentino modelli di femminilità e mascolinità vari e diversificati, che le attività proposte siano inclusive e che si evitino le distinzioni e le formazioni di gruppi composti unicamente da maschi o da femmine, con l'obiettivo di favorire la mescolanza dei due ed iniziare a sciogliere i confini che li separano.

L'attenzione dei docenti va posta, inoltre, sul modo di comunicare e sul linguaggio utilizzato per rivolgersi ai più piccoli; un linguaggio di cui bisogna riconoscere l'enorme potere che porta con sé nel costruire e decostruire i vari modelli sociali e gli stereotipi ad essi legati.

### **3.2 Approcci relazionali**

Le concezioni stereotipate che gli e le insegnanti possiedono personalmente rispetto al maschio e alla femmina, si ripercuotono, inevitabilmente, sul loro modo di relazionarsi con i bambini e le bambine e sono, inconsciamente, trasmesse nell'atto educativo. Ad esempio, le bambine vengono meno incoraggiate rispetto ai bambini “*ad*



*adottare comportamenti autonomi o a prendere delle iniziative*”<sup>100</sup> ed in questo modo, il diverso trattamento che viene riservato all’uno o all’altro sesso, contribuisce alla permanenza delle disuguaglianze sociali, le quali si insediano in ogni individuo fin dai primi anni di vita.

Anche se la convinzione degli insegnanti è quella di avere una posizione prevalentemente neutrale in merito al genere, in realtà, sia il linguaggio verbale che quello non verbale che essi utilizzano, fanno trasparire messaggi e comportamenti inconsapevolmente condizionati dagli stereotipi culturali, i quali inducono bambini e bambine ad adeguarsi “*alle aspettative fornendo alla società apparenti evidenze empiriche dell’esistenza di differenze “naturali” tra femmine e maschi*”<sup>101</sup>. Perciò, è importante che le maestre e i maestri mettano in atto una riflessione attenta rispetto a ciò che comunicano con i loro gesti e le loro parole nel rivolgersi ai loro alunni, al fine di non condizionarli eccessivamente con i loro preconcetti.

Rossella Ghigi, in merito alla ricerca precedentemente citata, che ha visto coinvolte la Regione Emilia-Romagna e il Centro Studi sul genere e l’educazione dell’Università di Bologna, evidenzia come, nei partecipanti ai *focus group*, persistano “*modi di pensare riconducibili al cosiddetto «sessismo benevolo», che stereotipizza le donne entro ruoli ristretti benché positivi*”<sup>102</sup> e, che nelle scuole dell’infanzia si ripercuote sulle interazioni che vengono messe in atto con gli alunni.

A maschi e femmine vengono attribuite caratteristiche molto diverse tra loro, talvolta opposte. Abbatecola e Stagi, nelle loro analisi hanno evidenziato, una serie di peculiarità positive e negative che, gli adulti responsabili dell’educazione formale, ritengono proprie dei loro allievi e allieve e che si rivelano essere “*non solo differenti, ma per certi versi anche complementari*”<sup>103</sup>. La medesima qualità viene valutata diversamente a seconda che si presenti in un maschio o in una femmina, perché considerata adatta unicamente all’uno o all’altro e ciò vale anche per il giudizio sui comportamenti che vengono messi in atto dai soggetti.

---

100 Ivi, p. 57

101 Ivi, p. 79

102 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 82

103 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 78

Mentre è apprezzabile che le bambine siano calme e tranquille e un'eccessiva vivacità da parte loro assume connotati negativi agli occhi degli adulti, al contrario, i bambini pacati e silenziosi vengono maggiormente spronati e coinvolti in attività più dinamiche e violente. La maggiore autonomia tanto ammirata nelle femmine, anche se non viene vista come capacità di essere indipendenti e desiderio di autodeterminazione, ma solo come l'esito della corretta esecuzione delle richieste a loro rivolte, non viene riconosciuta anche nei maschi ritenuti "inadeguati" ed "imbranati". E ancora, a livello relazionale, i maschi sono considerati più "leali" e "capaci di coalizzarsi", mentre le femmine sarebbero "permalose" e "rivali tra loro". Le bambine sono presentate come "empatiche", i bambini "violenti", "egoisti", "indifferenti". I maschi dimostrerebbero di avere maggior "senso logico" e più "praticità", le femmine di essere più "chiacchierone", "capricciose" e "civette".

In merito a quest'ultima caratteristica, Abbatecola e Stagi hanno notato che Elena Gianini Belotti aveva riscontrato la "civetteria" anche nei maschi più piccoli, quando, aggrappati alla madre di fronte ad un interlocutore con cui hanno poca confidenza, nascondono la faccia sulla spalla materna e sorridono ed ammiccano a chi hanno di fronte, cercando di attirare la sua attenzione. Tuttavia, con la crescita questo atteggiamento viene gradualmente abbandonato, mentre permane nella bambine, perché continuamente stimolate a mantenerlo dagli adulti, i quali ne apprezzano la "femminilità".

Le diverse caratteristiche attribuite all'uno o all'altro genere, conducono i docenti ad attuare approcci relazionali diversificati sulla base del sesso di appartenenza degli alunni.

Da alcuni studi, è emerso che maestre e maestri "si aspettano di più dalle bambine in termini di responsabilità e affidabilità e agiscono in modo che la profezia si autoadempia gratificandole, affidando loro compiti delicati (come accompagnare i più piccoli in bagno) e con rinforzi verbali in questa direzione"<sup>104</sup>.

Le bambine vengono apprezzate per la loro capacità di obbedire alle richieste degli adulti ed indirizzate verso attività "tipicamente femminili", come giocare con un bambolotto, invece che con un camion o disegnare farfalle, piuttosto che leoni. Ci si aspetta che contribuiscano attivamente al riordino della classe e non commettano errori nello svolgere

---

104 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 83

i compiti loro affidati, come, ad esempio, nell'apparecchiare la tavola per il pranzo e si richiede loro di essere sempre pulite ed ordinate. Viceversa, per quanto riguarda i maschi, non si presta la stessa attenzione al fatto che non aiutino durante le attività di riordino e non sempre vengono rimproverati per la loro mancanza di precisione nell'esecuzione degli ordini impartiti, in quanto vengono ritenuti meno autonomi ed indipendenti.

Sulla base della percezione secondo cui vi sarebbe una netta separazione tra maschi e femmine, emerge la tendenza dei docenti a suddividere bambini e bambine in gruppi distinti sulla base del sesso di appartenenza, per esempio, quando si presenta la necessità di formare dei gruppi durante lo svolgimento delle attività didattiche, a volte in modo ingiustificato, altre facendo riferimento ad una diversa abilità degli uni o degli altri.

Sempre lo studio emiliano sopracitato, ha messo in evidenza come la maggior parte di educatori ed insegnanti della Scuola dell'Infanzia, ammetta di indirizzare i maschi a giocare con giochi come macchinine, ruspe, costruzioni e di orientare, invece, le bambine verso pentoline e cucinette oppure bambole e accessori per la bellezza. Solo in rarissimi casi, il personale scolastico rivela di impegnarsi a fare in modo che sia maschi che femmine utilizzino tutti i giochi a disposizione senza distinzioni fondate su base sessuale.

Incaricare le femmine di svolgere certe mansioni, sorvolare sul lavoro incompleto dei maschi terminandolo al loro posto e rassegnandosi alla loro inadeguatezza, sono comportamenti che contribuiscono al rafforzamento dei ruoli sessuali e alla costruzione del maschile e del femminile e che inducono bambini e bambine ad adattarsi alle aspettative degli adulti per guadagnare la loro approvazione.

Legati all'ultima osservazione, sono da considerare anche i modi in cui i più piccoli si avvicinano a livello relazionale con gli adulti (anche sconosciuti) che entrano in classe e che si distingue tra maschi e femmine: mentre le femmine sono generalmente accoglienti e comunicative, i maschi sembrano più distanti e disinteressati. Tutti loro capiscono molto presto cosa il contesto circostante si aspetta che facciano e, automaticamente, comprendono che, per ricevere approvazione, devono rispecchiare i canoni e i modelli imposti dall'esterno. Le bambine si presentano quasi sempre con atteggiamenti gentili verso gli altri, mentre i maschi sono inizialmente schivi e capaci di controllare le proprie emozioni e necessitano di tempo prima di ammorbidirsi. Ciò accade per rispettare il

proprio ruolo sociale e non rispecchiare questi schemi, conduce all'emarginazione, a causa di cui emergono enormi insicurezze tra chi sente di non corrispondere ai canoni culturalmente accettati.

### 3.3 La comunicazione con bambini e bambine

*“Un elemento importante per una consapevolezza di genere è lavorare su cosa si dice e su come lo si dice. L'idea è di stimolare, in noi stessi prima che negli altri, la domanda: «avrei detto la stessa cosa se fosse stato un maschio (o una femmina)? Se no, perché? Se si, perché? Qual è la conseguenza di questa mia scelta?»”<sup>105</sup>.*

Si tratta di interrogativi che anche i docenti della Scuola dell'Infanzia dovrebbero porsi prima di avviare la comunicazione con i propri alunni e le proprie alunne. Comunicazione che può contenere e trasmettere espressioni e messaggi che possono contribuire a diffondere rappresentazioni, spesso, stereotipate del maschile e del femminile. L'attenzione va posta non solo sui contenuti di ciò che è raccolto nelle conversazioni, ma anche sul modo utilizzato per esprimerli, nella piena consapevolezza che il linguaggio, verbale o non verbale, ha il potere di partecipare alla costruzione delle rappresentazioni del mondo circostante, permettendoci di classificare la realtà intorno a noi.

Se pensiamo alle frasi, ai gesti o alle immagini che quotidianamente vengono indirizzati a bambini e bambine, anche tra le mura scolastiche, possiamo riscontrare come la scelta delle parole e dei contenuti presentati, ricopra un ruolo fondamentale nel condizionamento delle menti infantili. Diffondiamo complimenti rispetto all'aspetto fisico principalmente alle femmine, rinforzando in loro l'idea che l'estetica debba essere una loro priorità per essere socialmente accettabili e continuiamo a ripetere ai maschi di essere forti, facendo loro credere che il fatto di sentirsi tristi e deboli qualche volta, non sia tollerabile. Ripetere frasi come *“non piangere come una femminuccia”*, non fa che rinforzare l'intolleranza verso un comportamento che è consentito associare solo ed esclusivamente al genere femminile, così come dire a una bambina *“non comportarti da maschiaccio”*, esprime disapprovazione verso quella femmina che, agli occhi della

---

105 Ivi, p. 77

società, incarna elementi della personalità ricollegabili al modello maschile culturalmente condiviso.

Fraasi come queste confermano *“una lettura sessuale, binaria e complementare di un’attività”*<sup>106</sup> e collocano il maschile distante dalle pulsioni e dagli istinti e identificano il femminile come il luogo delle emozioni, delle fragilità e della dipendenza dall’altro.

Alcune affermazioni come, ad esempio, *“ricorda alla mamma di mettere un cambio nella borsa della scuola”* oppure *“quando andrai a casa la mamma lo laverà”*, popolano quotidianamente la comunicazione tra i docenti e bambini e bambine all’interno delle mura scolastiche della Scuola dell’Infanzia. Si tratta di proposizioni che forniscono delle indicazioni agli alunni e, allo stesso tempo, insegnano loro che sarà responsabilità unicamente della madre occuparsi di rispondere a tali esigenze. Nella maggior parte dei casi, questo risulta veritiero, *“ma in una relazione educativa è di grande importanza aprire il varco alle possibilità”*<sup>107</sup> per mostrare che esistono, ad oggi, delle alternative alla tradizione. Utilizzare appellativi come *“mammo”* per un padre che è particolarmente premuroso nei confronti dei propri figli, non fa che alimentare l’idea che la paternità non possa essere legata a pratiche amorevoli e di cura e l’utilizzo di tali proposizioni o appellativi, assume un ruolo di primaria importanza nel fossilizzare una netta suddivisione dei ruoli nelle rappresentazioni di bambini e bambine, che ascoltando e percependo visivamente determinati atteggiamenti da parte degli adulti, si adattano ai modelli di genere loro presentati, permettendo a questi ultimi di progredire e sopravvivere nel tempo.

Come ho già menzionato in precedenza, anche abitudini, come quella sopracitata, per cui le maestre richiedono alle bambine di accompagnare i più piccoli al bagno o di aiutarli, influisce sulle rappresentazioni del maschile e del femminile, facendo riferimento al fatto che vi siano mansioni che spettano solo ed esclusivamente alle donne. Così come, il rimprovero che le insegnanti esprimono nei confronti dell’eccessiva vivacità femminile, non emerge sempre anche per il mondo maschile, perché si dà per scontato che la vivacità sia una qualità propria dell’essere maschio. Inoltre, in molti casi, i docenti, per mezzo delle scelte linguistiche e degli atteggiamenti che mettono in atto, indirizzano bambini e bambine verso la selezione di oggetti che sono ritenuti tipicamente maschili o femminili sulla base della loro funzione o del colore che li caratterizza, rafforzando in questo modo

---

106 *Ibidem.*

107 *Ivi*, p. 78

le differenze tra generi. L'attenzione dei docenti va posta anche verso quei materiali che essi stessi selezionano per i propri alunni, ad esempio, scegliere di leggere un libro piuttosto che un altro ricco di forme stereotipiche evidenti o utilizzare schede didattiche che tramite le immagini favoriscano la diffusione di messaggi inclusivi e presentino modelli nuovi e molteplici, non fossilizzati sulla tradizione, così da ampliare le possibilità di scelta presentate ai più piccoli. Per esempio, far colorare una scheda didattica in cui si vede una donna che spazza il pavimento e un uomo che guida un'automobile sportiva, rafforza la comunicazione secondo cui al genere femminile spettano i lavori di cura della casa, mentre il genere maschile, può cimentarsi in attività adrenaliniche o pericolose, godendo del divertimento in modo imprudente.

Il lento cambiamento sociale verificatosi nel corso del tempo e di cui oggi siamo testimoni, ha automaticamente dato avvio ad una trasformazione graduale dei concetti di femminilità e mascolinità odierni, che hanno portato con sé la necessità di andare verso una modifica del modo in cui si parla di maschile e femminile. Cambiare ed eliminare dalle conversazioni frasi come quelle sopracitate, è indispensabile anche all'interno delle aule scolastiche dei bambini che vivono la seconda infanzia, i quali si ritrovano pienamente immersi in una fase di acquisizione della consapevolezza legata al genere. L'intervento e la collaborazione degli insegnanti sono essenziali per evitare che la scuola contribuisca alla diffusione di questi stereotipi, perciò è necessario porre grande attenzione alle parole che si usano per fare riferimento a maschi e femmine.

Alma Sabatini, femminista romana ed insegnante d'inglese, nota come la prima ad aver analizzato la questione del “*genere*” nella lingua italiana ed ad introdurre l'espressione “*Il sessismo nella lingua*” che ha dato il titolo al suo libro pubblicato nel 1987 e che rappresenta ancora oggi l'opera di maggior impatto sulla scena del nostro Paese a trattare l'argomento; metteva in evidenza l'importanza della declinazione “*al femminile quando possibile non solo per rispettare le regole relative all'uso del genere grammaticale, ma anche per dare forma e riconoscimento alle esperienze*”<sup>108</sup>. Come avviene in qualsiasi contesto sociale, anche nella Scuola dell'Infanzia, utilizzare termini declinati al maschile per rivolgersi ad un gruppo composto anche da femmine, è un'usanza molto diffusa: quando si desidera richiamare l'attenzione dell'intera classe, si utilizza un

---

108 Ivi, p. 78-79

generico “*bambini*” senza affiancare anche la forma al femminile, ma ciò, come ho evidenziato nei capitoli precedenti, conduce ad ignorare la presenza delle rappresentanti del genere femminile, cosa che si è verificata per secoli, ma su cui negli ultimi decenni si è focalizzata la riflessione.

Fondamentale è riconoscere alle parole il potere di creare inclusione e allo stesso tempo divisione quando esse sono utilizzate in modo superficiale, motivo per cui non è possibile non concentrarsi sull’uso che ne viene fatto se l’obbiettivo è quello di dare avvio ad un intervento indirizzato verso il cambiamento .

### **3.4 L’importanza della formazione**

Le Indicazioni Nazionali per il curricolo della Scuola dell’Infanzia e del Primo ciclo d’istruzione (DM n. 254 del 16 novembre del 2012) attribuiscono alla scuola il compito di sostenere ogni persona con supporti adeguati per favorire lo sviluppo di un’identità consapevole e aperta che contribuisca all’avvento di una nuova cittadinanza, capace di rafforzare l’interazione tra diversità, comprese quelle di genere.

È essenziale in ambito educativo, considerare che lo sviluppo del singolo, contribuisce allo sviluppo degli altri individui con cui entra in relazione e che, perciò, la crescita di chi è educato, non può essere slegata da quella di chi educa e questo vale anche quando si parla di genere.

Considerata la grande influenza che la scuola possiede riguardo all’educazione di genere e alla trasmissione degli stereotipi ad esso legati, se si desidera assistere ad un cambiamento significativo, che permetta di allontanarsi dai preconcetti che da secoli contraddistinguono la nostra società, differenziando profondamente tra loro le rappresentazioni culturali di uomo e donna, è indispensabile che il personale scolastico si impegni ad alimentare in prima persona la propria consapevolezza, per cercare di garantire un insegnamento il più equo possibile, soprattutto considerando che l’educazione di bambini e bambine, è strettamente legata al modo in cui maestri e maestre intervengono in essa.

Barbara Mapelli, sostiene, infatti, che è necessario che la consapevolezza di genere “*divenga prima di tutto un patrimonio personale perché possa essere scambiata e*

*trasmessa nel lavoro educativo*”<sup>109</sup>. Ne consegue, il “partire da sé” che dovrebbe essere proprio degli insegnanti e che permette di avviare una riflessione su se stessi che Mapelli sostiene venga tanto temuta, ma che dovrebbe essere un elemento centrale “*all’essere nella scuola dei e delle docenti*”<sup>110</sup>, perché solo in questo modo è possibile dare significato alla propria presenza nella scuola, insegnando non solo ciò che si sa, ma anche e soprattutto ciò che si è.

La riflessione sul genere, quindi, deve partire, innanzitutto, dall’insegnante attraverso una rielaborazione personale che lo/la spinga a guardare il mondo andando oltre le proprie convinzioni, destrutturando gli stereotipi che, inevitabilmente, gli sono propri e che ognuno possiede, perché, solo raggiunta una consapevolezza concreta a riguardo, sarà possibile far entrare le medesime considerazioni nelle aule scolastiche e “*l’apprendimento del partire da sé, di una pratica all’autosservazione nei comportamenti di genere in classe potrebbe divenire una pratica didattica da insegnare e trasmettere anche ad alunni e alunne*”<sup>111</sup>.

Secondo Mapelli, se tutte queste conoscenze venissero condivise nel percorso di formazione dei docenti, sarebbe possibile convertirle in azione didattica consapevole, trasformando le relazioni pedagogiche. È fondamentale che i docenti capiscano l’importanza di affrontare il discorso sul genere con i propri studenti, anche in età precoce, quando iniziano ad essere costruite le fondamenta dell’identità.

Si richiede ai responsabili dell’educazione formale un enorme sforzo, quello di mettere in dubbio le informazioni trasmesse loro dal contesto culturale di riferimento, ma questo è “*un compito reso ancor più arduo dalla solitudine che sovente l’accompagna, dall’assenza di strumenti di cui l’educazione intenzionale è parca e dall’ingombro di un simbolico (femminile e maschile) ancora diffusamente costruito e praticato in modo stereotipato*”<sup>112</sup>.

---

109 C. TAMANINI et al, Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento. Una ricerca su genere e percorsi formativi, <https://www.impariascuola.it/sites/default/files/ricerca/allegati/Maschi%20e%20femmine%20a%20scuola.pdf#page=11>, 2007, p. 19 (ultima consultazione 5 aprile 2022)

110 Ivi, p. 20

111 Ivi, p. 23

112 L. BRAMBILLA, *Divenir donne*, p. 108



Si tratta di un percorso sicuramente molto complesso, ed è per questo che è essenziale *“che le scuole o le singole e i singoli docenti non vengano abbandonati, nelle diverse fasi di formazione, progettazione e pratica didattica”*<sup>113</sup>.

I percorsi di educazione di genere, rivolti ad alunni ed alunne, prevedono l'utilizzo di una moltitudine di materiali e l'attuazione di attività che stimolano la sfera emotiva e sensoriale, ma questi non possono essere adeguatamente sfruttati, senza la piena comprensione da parte degli insegnanti rispetto a ciò che riguarda il genere e ai modi di rielaborare il suo significato. Oltre alla riflessione personale, quindi, la formazione specifica è essenziale per affrontare in classe le tematiche di genere e realizzare un'educazione che riesca a creare equità nel rispetto della differenza.

Silvia Leonelli e Giulia Selmi, durante un convegno nel quale introducevano le proprie relazioni sul genere e le strategie educative, hanno sottolineato come la pedagogia di genere faticò ad entrare all'interno del contesto scolastico, in particolare nella Scuola dell'Infanzia e in quella primaria, perché si tratta di un momento in cui la sessualità di bambini e bambine non è stata ancora totalmente esplorata e questo mette in difficoltà insegnanti ed educatori che possono arrivare a chiedersi: *“quali effetti potrà avere sull'identità di un bambino il fatto che gli piaccia giocare con le bambole? Quali saranno le conseguenze nel vedere due persone dello stesso sesso baciarsi?”*.

Una gran parte di coloro che intervengono nell'educazione, non ha mai avuto la possibilità di riflettere sul genere, né durante la frequentazione dei corsi universitari, né durante i corsi di aggiornamento, ma vista la popolarità che gli studi di genere stanno acquisendo a livello sociale, questo non è più accettabile.

La quasi totale assenza di tematiche relative al genere all'interno delle aule universitarie, che rappresentano il luogo più importante per la formazione dei futuri docenti, non ha contribuito a diffondere una conoscenza adeguata ed esauriente per la loro comprensione. Anche a causa delle opposizioni del movimento *“anti-gender”*, che si oppone rumorosamente all'educazione di genere, la trasmissione di contenuti legati ai *gender studies* tra le mura universitarie, è avvenuta, fino a poco tempo fa, solo in modo marginale

---

113 C. TAMANINI et al, Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento. Una ricerca su genere e percorsi formativi, <https://www.impariascuola.it/sites/default/files/ricerca/allegati/Maschi%20e%20femmine%20a%20scuola.pdf#page=11> 2007, p. 31 (ultima consultazione 6 aprile 2022)

o per mezzo di modalità di trasmissione delle informazioni camuffate e non facilmente identificabili.

Ad oggi, malgrado persistano le contestazioni, sta crescendo l'accettazione a livello accademico e sono aumentate le possibilità formative rispetto a questi contenuti, tuttavia si tratta, spesso, di percorsi che si limitano ad avere uno scopo puramente informativo e che perciò, non permettono di giungere ad un effettivo cambiamento.

Nel tempo, anche a livello europeo e nazionale è aumentato l'interesse a promuovere la formazione degli insegnanti in merito alle tematiche di genere, ma nonostante ciò, *“l'educazione di genere, come l'educazione sessuale del resto, è una materia assente nei percorsi scolastici e, cosa ancora più grave, quasi sempre assente nei percorsi di formazione professionale anche degli ambiti che più sarebbero preposti a interagire con queste problematiche”*<sup>114</sup>.

Ciò conduce alcuni educatori ad agire per propria iniziativa, mettendo in atto interventi che, però, rischiano di essere dannosi se strutturati in modo inappropriato e con superficialità.

A causa dell'inadeguata formazione, insegnanti ed educatori *“si ritrovano disorientati rispetto alla perplessità dei genitori o alle richieste delle istituzioni, che vanno talvolta in direzioni opposte”*<sup>115</sup> e, percependo la propria inadeguatezza per affrontare le questioni riconducibili all'identità di genere, agli stereotipi loro legati e alla differenza e alla parità tra sessi, ricercano autonomamente informazioni per documentarsi sull'argomento, cercando, in questo modo, di limitare i possibili danni che potrebbero causare con le proprie azioni, ma questo non può essere sufficiente.

Riconosciuta questa mancanza, in Italia il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Dipartimento delle Pari Opportunità, grazie anche alle sollecitazioni dell'Unione europea, hanno emanato i primi provvedimenti per favorire l'educazione di genere all'interno delle mura scolastiche.

---

114 *Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie*,  
<https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-stereotipi-di-genere/ricerca-201cstereotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzie201d-1>, p. 186

115 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 82

Nel 2004 è stato formulato un *“Protocollo d’Intesa per la realizzazione congiunta di azioni di sostegno, monitoraggio e valutazione degli interventi per la promozione e lo sviluppo della cultura della differenza di genere e delle pari opportunità uomo-donna”*<sup>116</sup>.

La sfida era quella di perseverare nella lotta contro stereotipi e pregiudizi; di favorire l’inclusione della ricerca, della formazione e dell’istruzione nello studio delle tematiche legate alla parità di genere con lo scopo di rispondere alle necessità di uomini e donne; di sostenere la revisione del collocamento dei giovani e delle giovani nei diversi settori economici intervenendo nei percorsi scolastici; di promuovere il lavoro imprenditoriale ed autonomo e di agire per sostenere l’istruzione delle donne e delle giovani escluse dal sistema di istruzione e formazione. Ciò, secondo il Protocollo, era possibile grazie alla programmazione di interventi formativi sulle tematiche di genere, l’individuazione di indicatori che permettessero di mettere in atto momenti di valutazione ed autovalutazione dei processi educativi per garantire pari opportunità e valorizzare sia il maschile che il femminile, l’identificazione di buone pratiche legate alla cultura di genere e l’avvio di ricerche socio-economiche e culturali in cui venisse usato un approccio di genere.

Nel 2011, il Ministero delle Pari Opportunità, emanò una circolare firmata da Mara Carfagna, che invitava gli istituti scolastici a potenziare le proposte educative per introdurre le tematiche di genere nei programmi di formazione in servizio dei/delle insegnanti e di alunni ed alunne. Tuttavia, le risorse a disposizione non si rivelarono sufficienti per ottenere un’azione efficace.

In ogni caso, restò invariata la necessità di ideare e coordinare le attività di formazione per i docenti e di prevedere degli incontri in tempi successivi, affinché i responsabili dell’educazione si potessero nuovamente confrontare tra loro e potessero condividere le proprie esperienze favorendo, in questo modo, una formazione continua, la cui importanza viene sottolineata nel decreto ministeriale n. 254 del 16 novembre 2012, perché si ritiene che essa sia essenziale al fine di poter accompagnare bambini e bambine nel corso della propria crescita e rispondere adeguatamente ai loro interrogativi.

In seguito, il 12 settembre 2013 è stato emanato il Decreto legge n. 104 recante *“Misure urgenti in materia d’istruzione”*, in riferimento alla formazione del personale scolastico, il

---

<sup>116</sup> MIUR-DIPO, PROTOCOLLO D’INTESA tra il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e il Dipartimento per le Pari Opportunità del 18 marzo 2004 *“per la realizzazione congiunta di azioni di sostegno, monitoraggio e valutazione degli interventi per la promozione e lo sviluppo della cultura della differenza di genere e delle pari opportunità uomo-donna”*.

quale sostiene la necessità di avviare dei percorsi di formazione e di aggiornamento obbligatori, ponendo particolare attenzione all'incremento delle competenze legate all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità, alla promozione della pari opportunità di genere e all'abolizione degli stereotipi ad esso legati. Questo decreto è stato ideato basandosi su ciò che viene espresso nell'art. 5 del Decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013, contro la lotta alla violenza nei confronti delle donne e che stabilisce l'importanza di investire sulla formazione del personale della scuola, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, in merito alle tematiche legate alla violenza e alle discriminazioni di genere, al fine di favorire la lotta contro di esse e garantire un'adeguata sensibilizzazione e informazione agli studenti.

A questo proposito, venne varato uno degli interventi ministeriali più significativi per quanto riguarda la formazione sul genere dedicata agli insegnanti: con l'art. 1 comma 16 della legge 107/2015, che ho già citato nei capitoli precedenti, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, impose l'obbligo agli istituti scolastici di prevedere che, nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF), fosse assicurato l'impegno alla sensibilizzazione rispetto al genere e ai temi ad esso collegati e la diffusione di informazioni, non solo a studenti e studentesse, ma anche a docenti e genitori. Di qui, come viene esplicitato nelle Linee guida nazionali della suddetta legge, la responsabilità degli istituti scolastici di provvedere, anche in orario extra-curricolare, all'organizzazione di incontri volti alla divulgazione di informazioni legate all'educazione alla parità tra i sessi, alla prevenzione della violenza di genere e della discriminazione di ogni tipo.

Nel 2017, per presentare il Piano nazionale per l'Educazione al rispetto, il MIUR lanciò la campagna di sensibilizzazione *“Rispetta le differenze”*, nella quale, in riferimento all'art. 3 della Costituzione italiana, che decreta la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, al di là della distinzione sessuale, della razza, della lingua, della religione, delle opinioni politiche e delle condizioni personali e sociali, si proponeva alle istituzioni scolastiche un insieme di azioni formative ed educative *“per un uso consapevole del linguaggio e per la diffusione della cultura del rispetto, con l'obiettivo di arrivare a un reale superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi”*<sup>117</sup>. In

---

117 *Rispetta le differenze. Piano nazionale per l'educazione al rispetto*, 2017, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-b048-5d0b6cda4f5c?version=1.0#:~:text=Nell'ambito%20della%20presentazione%20del.il%20rispetto%20delle%20loro%20differenze>, p. 3 (ultima consultazione 8 aprile 2022)

quest'occasione, venne ampliato il portale *Noi Siamo Pari* realizzato dal MIUR, con lo scopo di raccogliere contributi, materiali, proposte progettuali e di percorsi formativi disponibili per la consultazione da parte di insegnanti, studenti, studentesse e famiglie, così da favorire l'avvicinamento alle tematiche di genere.

Le scuole, vennero invitate “*ad integrare il loro Piano Triennale dell’Offerta Formativa in ragione dei principi guida della parità tra i sessi, del contrasto alla violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, proprio come prevede il comma 16 della legge 107/2015*”<sup>118</sup>. Nelle linee guida della suddetta legge, si stabilisce che in base a ciò che viene concordato sul Piano Triennale dell’Offerta Formativa (PTOF), la formazione dei docenti può avvenire sia durante la fase iniziale obbligatoria, che negli spazi di formazione individuale in servizio.

Il Piano nazionale per l’educazione prevede che il personale docente venga adeguatamente formato sulle tematiche che riguardano il superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi e, per questo, sono stati stanziati tre milioni di euro per la formazione di almeno un o una docente all’interno di ogni scuola.

Perciò, con il crescere della sensibilità nei confronti delle tematiche legate al genere e per cercare di rimediare e di limitare i danni causati da un personale scolastico impreparato a gestire un’educazione di questo tipo, sono stati moltiplicati i percorsi di formazione organizzati dal Ministero dell’Istruzione (MI) e dal Ministero dell’Università e della Ricerca (MUR) messi a disposizione degli insegnanti ed ideati al fine di dare loro la possibilità di capire quale ruolo ricoprano e come possano influire sull’educazione al genere dei propri alunni.

Tuttavia, Selmi ritiene che il mondo scolastico si trovi immerso in molteplici difficoltà e che il supporto istituzionale sia insufficiente, perché limitato dalla disinformazione e dalla ridotta attenzione rivolta agli studi di genere, le cui tematiche vengono spesso private dell’importanza che meriterebbero.

Bisogna aggiungere che, nelle linee guida dell’art. 1 comma 16 della legge 107/2015, il MIUR, invitava le istituzioni scolastiche “*ad avvalersi del supporto degli altri soggetti presenti sul territorio, anche promuovendo reti, sviluppando protocolli di intesa e accordi di collaborazione con gli Enti locali e con le associazioni attive sul*

---

118 Ivi, p. 7

*territorio, o anche avvalendosi dell’apporto delle Forze dell’Ordine e delle strutture socio-sanitarie per affrontare situazioni più critiche”*<sup>119</sup>. La collaborazione con le associazioni del territorio esperte di diritti umani, di violenza sulle donne e di genere, assume un ruolo molto importante nella realizzazione di percorsi formativi per il personale scolastico, ancora oggi impreparato per avviare percorsi di educazione di genere efficaci.

Silvia Leonelli ha messo in evidenza la grande attenzione che la Pedagogia di genere pone sulla formazione dei professionisti che si occupano di educazione e ha sottolineato che, oltre ad offrire informazioni relative agli studi di genere e ai loro effetti sul contesto educativo, i percorsi di formazione dedicati al personale scolastico, presentano tre punti chiave su cui lavorare:

- *un piano personale*; in cui si esprimono gli stereotipi ed i pregiudizi che si possiedono rispetto al maschile e al femminile partendo dall’analisi della propria storia personale e formativa, al fine di riconoscere i “*modelli di genere interiorizzati*” che possono aver influenzato le esperienze del singolo. Inoltre, si incoraggia la riflessione sui ruoli sociali, affinché non divengano un modello per giudicare inconsciamente le performance del genere opposto;
- *un piano professionale*; che contribuisce a comprendere l’importanza di utilizzare un linguaggio che sia sessuato e non finto-neutro, a rivalutare le discipline in cui si rileva la presenza di temi, protagonisti, criteri ed autori generalmente connotati al maschile. Consente di mettere in evidenza il “*curricolo nascosto*” che può falsare quello esplicito, di alimentare il confronto sul genere non solo con gli alunni, ma anche con i colleghi, imparando a confrontarsi su tematiche come la costruzione dell’identità di genere nelle diverse fasce d’età e permette di lavorare sulle modalità comunicative e relazionali utilizzate con bambini e bambine, famiglie e con i colleghi e le colleghe;
- *un piano culturale*; in cui viene promossa la decostruzione dell’immaginario di genere nei vari ambiti facendo particolare attenzione ai materiali utilizzati nelle aule scolastiche, identificando le rappresentazioni sociali che vengono proposte

---

<sup>119</sup> *Linee guida nazionali. Art. 1 comma 16 L. 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, 2015, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf>, p. 19 (ultima consultazione 8 aprile 2022)*

rispetto al maschile e al femminile e cercando di verificare quali siano i condizionamenti di genere capaci di limitare i progetti di vita e le scelte delle nuove generazioni.

In affiancamento ai momenti di riflessione e di diffusione di informazioni teoriche, sono previste attività laboratoriali anche per la formazione dei docenti.

Nel corso dello svolgimento di queste esperienze, vengono esaminati casi concreti incontrati durante la quotidianità lavorativa. I docenti vengono coinvolti in attività di didattica attiva affrontando la discussione su tematiche sulle quali non sono soliti riflettere, inoltre, vengono preparati a condurre momenti di educazione di genere all'interno delle aule.

Uno dei percorsi formativi più noti per la sua grande portata, è stato il progetto *“La scuola fa differenza”*, ideato dall'Associazione SCOSSE (Soluzioni Educative Studi Servizi Editoriali) e vincitore di una gara indetta da Roma Capitale. Un progetto che ha coinvolto circa 200 tra educatori ed insegnanti della fascia 0-6 anni, in ben otto percorsi di formazione, sottolineando l'importanza di intervenire a livello educativo sul genere già a partire dalle prime esperienze di vita e mettendo in evidenza come il raggiungimento dei tre anni d'età, rappresenti *“il momento della percezione e della definizione della costanza dei generi, [...] uno spartiacque fondamentale nel percorso di scoperta di sé e dell'altro da sé”*<sup>120</sup>.

Lo scopo del progetto, era quello di creare un collegamento tra le ricerche sul genere e le identità sessuate con la pratica educativa e la scuola pubblica, alternando la riflessione individuale con quella collettiva e creando situazioni operative e pratiche, che permettessero concretamente di ottenere una formazione efficace non limitata alla semplice trasmissione di contenuti teorici.

Durante gli incontri, insegnanti ed educatori hanno imparato a riconoscere i più comuni stereotipi che la società diffonde rispetto ai ruoli sociali e alle rappresentazioni di genere nella fascia 0-6, stereotipi che si presentano abitualmente anche negli albi illustrati, nelle storie raccontate a bambini e bambine e nei giochi loro dedicati e su dei quali, un'accurata

---

120 SCOSSE, ARCHIVIA, *La scuola fa differenza. Un anno di formazione sull'identità di genere in nidi e scuole dell'infanzia di Roma Capitale*, [www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/Report\\_lascolafadifferenza.pdf](http://www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/Report_lascolafadifferenza.pdf) p. 14 (ultima consultazione 9 aprile 2022)

riflessione da parte del personale scolastico, potrebbe contribuire nel loro indebolimento e nell'evitare la loro diffusione.

L'intero percorso è stato monitorato dalle educatrici responsabili, sia durante il suo svolgimento, che dopo il suo termine e, dalle osservazioni, è emersa l'utilità che gli incontri avevano avuto per i partecipanti, i quali avevano guadagnato uno strumento efficace per l'educazione delle nuove generazioni, per insegnare loro l'importanza di creare relazioni basate sul rispetto reciproco e sulla valorizzazione delle differenze. Inoltre, è cresciuta la consapevolezza del ruolo che si occupa nella costruzione dell'identità, della dignità e della crescita di ogni bambino e bambina ed è aumentato l'interesse per approfondire le tematiche legate all'educazione di genere.

Tuttavia, non sempre i percorsi di formazione rappresentano reali occasioni educative, perché, *“specialmente se sporadiche e frammentarie, possono rivelarsi interventi di riflessione sul genere più che fornire strumenti per una lettura nuova della complessità o della genitorialità”*<sup>121</sup>, soprattutto quando si limitano agli aspetti informativi, senza offrire una proposta di azione pratica.

Nel contesto educativo, assumono enorme importanza competenze ed abilità relazionali e comunicative, ma anche organizzative e didattiche che necessitano di essere continuamente allenate grazie ad un processo di formazione continua del personale scolastico. Si attribuisce importanza al *lifelong learning*, un apprendimento che non si limita ad un ristretto periodo di tempo, ma che si estende lungo tutta la vita di una persona e che favorisce lo sviluppo ed il cambiamento, non solo del singolo, ma dell'intera comunità, in quanto si tratta di un percorso che, oltre a condurre verso una crescita personale, favorisce il continuo confronto e la condivisione di riflessioni con gli altri.

Si presenta, quindi, la necessità di affiancare all'autoformazione, che deve essere continua, corsi per futuri insegnanti che siano ben strutturati e professionali, realizzati da esperti del settore, affinché essi ricevano le prime informazioni per strutturare la propria conoscenza sui *gender studies*, imparino a riflettere personalmente sul genere e a gestire consapevolmente l'educazione dedicata ai propri alunni, la quale può assumere le forme più svariate se si tiene conto della diversità che caratterizza ogni singolo momento o contesto.

---

121 Ivi, p.116



Per una gestione consapevole dell'educazione di genere delle nuove generazioni, è necessario che il corpo docente trovi in sé lo stimolo necessario per procedere con la riflessione sul genere, sul modo di relazionarsi con gli alunni in base al loro sesso di appartenenza e di accompagnarli nel processo di costruzione della propria identità, favorendo l'accettazione della diversità e allo stesso tempo la parità di genere. È importante che continuino a confrontarsi con altri docenti e a partecipare a corsi di formazione in modo costante, in quanto il discorso sul genere è in continuo mutamento ed avviene in concomitanza con il verificarsi del cambiamento sociale.

Essenziale, durante i corsi di formazione, è fornire consigli sui materiali, gli strumenti e le attività didattiche che possono essere sfruttati durante l'azione educativa, in modo che essi vengano correttamente utilizzati e su dei quali si attivi una riflessione appropriata capace di ampliare le possibilità di crescita degli alunni, proponendo una varietà più ampia di modelli femminili e maschili a cui è possibile ispirarsi.

Come afferma Leonelli, i protagonisti dell'educazione si trovano davanti ad una duplice sfida: sapersi orientare nell'insieme di contenuti ed informazioni che riguardano il genere, restando costantemente aggiornati sui cambiamenti e *“realizzare progetti di Educazioni di genere che sappiano essere rispettosi dell'antinomia identità-differenza costitutiva di ogni soggetto, che sappiano parlare linguaggi plurali e che promuovano consapevolezza e spirito critico, anche in questo settore così delicato e cruciale dell'esistenza”*<sup>122</sup>.

---

122 S. LEONELLI, *Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, <https://rpd.unibo.it/article/download/2237/1615>, 2011, p. 12 (ultima consultazione 9 aprile 2022)

## **CAPITOLO QUARTO**

### **BAMBINI, BAMBINE: GENERE E LINGUAGGIO DURANTE LA SECONDA INFANZIA**

Il presente capitolo, si pone l'obiettivo di offrire alcune informazioni rispetto al modo in cui bambini e bambine di età compresa tra i 3 e i 6 anni utilizzano il linguaggio e di mettere in luce come, tra le parole ed i comportamenti degli individui nei primi anni di vita, siano già presenti i valori, le convinzioni, gli stereotipi ed i pregiudizi che sono propri del mondo esterno con cui entrano in contatto.

L'attenzione sarà posta sul rapporto che nella fascia 3-6, maschi e femmine instaurano con i giocattoli e sul comportamento che ognuno di loro mette in atto durante le attività ludiche, il quale si differenzia tra uno e l'altro sesso, poiché incentivato dal contesto culturale.

In seguito, mi dedicherò alla riflessione relativa agli effetti che, i messaggi trasmessi dalla società, hanno sui disegni di bambini e bambine, i quali rispecchiano le rappresentazioni di maschile e femminile ereditate dal mondo adulto.

In conclusione, cercherò di mettere in evidenza, il ruolo essenziale che la famiglia ricopre nell'educazione di genere rivolta ai più piccoli, tentando di evidenziare che investire su un utilizzo più ponderato del linguaggio e su una riflessione più acuta sull'educazione, può condurre ad ottenere una maggiore inclusione e portare all'accettazione delle diversità, riconoscendo l'unicità a cui esse conducono se appropriatamente valorizzate.

#### 4.1 Da maschio e da femmina

Considerato che all'età di tre anni i bambini e le bambine riescono a distinguere un maschio da una femmina, a riconoscersi in uno dei due generi e ad attribuire agli stessi determinate caratteristiche in base alle informazioni che ricevono dagli adulti e dal mondo esterno, è chiaro che si possano cogliere nei più piccoli, atteggiamenti, comportamenti e linguaggi che sono indicatori di una completa consapevolezza dei ruoli di genere e delle caratteristiche che l'ambiente culturale attribuisce loro.

Non è raro infatti, entrando nelle aule di una Scuola dell'Infanzia, sentire frasi come *“Il pennarello rosa è per le femmine”* o *“Solo i maschi giocano a calcio”*.

Gli oggetti che li circondano, l'abbigliamento proposto e il linguaggio verbale o non verbale che viene riservato ai più piccoli, sono profondamente genderizzati e ogni bambino o bambina, già a partire dai tre-quattro anni, sa riconoscere perfettamente cosa è adatto all'uno o all'altro sesso: il rosa è per le femmine e l'azzurro per i maschi, le bambine fanno la pipì sedute e i bambini in piedi, le gonne possono essere indossate solo dalle femmine e ci sono giochi che vanno bene solo per i maschi e viceversa. I bambini e le bambine, vengono modellati in base a canoni prestabiliti, che essi stessi acquisiscono e che tentano di riprodurre nella relazione che instaurano con i loro pari.

Queste rappresentazioni si insediano così profondamente nei più piccoli, che non solo essi sono in grado di distinguere oggetti “da maschio” e oggetti “da femmina”, ma riproducono lo stesso schema di separazione anche nelle relazioni, poiché *“la categoria più precoce e più saliente nei processi di categorizzazione e di aggregazione sociale è il genere; così, bambine e bambini, fin dagli esordi della socialità, formano universi sociali separati e segregati per genere”*<sup>123</sup>.

Grazie all'osservazione dei gruppi, è possibile notare che i piccoli tendono a raggrupparsi con soggetti dello stesso sesso e questa tendenza si cristallizza in particolar modo tra i quattro e i cinque anni, protraendosi poi almeno fino all'età adolescenziale.

*“Ciò porta i maschi a rifiutare (critiche, abbandono di gioco e di attenzione) ciò che non considerano conforme ai ruoli di genere a loro attribuiti”*<sup>124</sup>. Bambini e bambine,

---

123 E. BAUMGARTNER, *Le bambine, I bambini e la scoperta delle relazioni*, in “Cittadini in crescita” 2015, [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini\\_in\\_crescita\\_unico\\_2015.pdf#page=7](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini_in_crescita_unico_2015.pdf#page=7), p. 9 (ultima consultazione 9 aprile 2022)

124 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 56

imparano molto presto a conoscere i ruoli sessuati grazie al processo di socializzazione, che viene favorito dal contesto familiare e scolastico.

Eleanor Maccoby, nei suoi studi sui ruoli sessuali e sullo sviluppo sociale del bambino, ricollegava questo atteggiamento al fatto che ci fossero differenze nel modo di entrare in relazione proprie, rispettivamente, di maschi e femmine, le quali prevedevano stili comunicativi differenti. Mentre gli uni si presentavano in modo assertivo e competitivo, erano soliti interrompere e comandare, porre domande dirette e perseguire i propri obiettivi cercando di controllare gli altri; le altre utilizzavano domande indirette e erano maggiormente predisposte alla collaborazione e alla negoziazione. Maccoby evidenziava, inoltre, che ciò che differenziava in modo particolare gli stili di interazione tra bambini e bambine, *“erano le tattiche utilizzate per influenzare il comportamento degli altri e i risultati ottenuti; mentre i bambini si prestavano ascolto gli uni con gli altri e si rispondevano, le bambine sembravano scoprire molto presto di essere del tutto ininfluenti nei confronti dei loro compagni, i quali prevalentemente ignoravano le loro richieste o domande”*<sup>125</sup>. Queste osservazioni, permisero a Maccoby di formulare l’ipotesi dell’evitamento, secondo la quale le bambine, avendo capito che i loro modi di comunicare erano inefficaci con i compagni maschi, tendevano a favorire gruppi chiusi e suddivisi sulla base del genere, mentre i bambini comprendevano che le interazioni erano facilitate all’interno di un gruppo totalmente maschile. *“Maccoby (1990) ha mostrato che, qualsiasi sia l’origine di questa forte volontà a evitare l’altro genere, è importante sottolineare che è solo indirettamente collegata alla pressione degli adulti, nel senso che la scelta si fonda su criteri di affinità di giochi e comportamenti”*<sup>126</sup>.

I gruppi di bambini e bambine nella Scuola dell’Infanzia, presentano peculiarità differenti tra loro: i gruppi dei maschi, prevedono che spesso si faccia uso del contatto fisico in modo forte e conflittuale, mettono in pratica attività che accrescono la competitività, come succede nella lotta, nel calcio o nell’inseguimento e nei quali viene instaurata una gerarchia in base alla forza e al carisma. In merito al modo di comunicare, essi sono soliti interrompere chi parla e abbandonare la conversazione se non è di loro interesse. Le femmine, invece, formano gruppi più piccoli che richiedono meno spazio

---

125 E. BAUMGARTNER, *Le bambine, I bambini e la scoperta delle relazioni*, in “Cittadini in crescita” 2015, [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini\\_in\\_crescita\\_unico\\_2015.pdf#page=7](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini_in_crescita_unico_2015.pdf#page=7), p. 9 (ultima consultazione 9 aprile 2022)

126 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 54

nello svolgimento delle attività e dei giochi che sono nella maggior parte dei casi giochi simbolici, più calmi e tranquilli, nei quali imitano le attività degli adulti, mentre a livello comunicativo, rispettano i turni di parola.

I rinforzi a questi comportamenti, ricevuti dal mondo adulto, rappresentano un significativo indirizzo sociale verso l'adeguamento all'uno o all'altro genere, ma bisogna considerare anche che, bambini e bambine, rielaborano i messaggi e gli stereotipi che vengono trasmessi loro e li riproducono, così da ricreare le distinzioni tra maschile e femminile anche nel proprio quotidiano e condizionando in questo modo le attività a cui prendono parte.

*“Verso i tre-quattro anni la maggior parte delle bambine e dei bambini ha già imparato a evitare le attività considerate proprie del genere opposto e a concentrare l'attenzione su quelle ritenute appropriate per il genere di appartenenza e, parallelamente, ha maggior coscienza degli stereotipi sessuati legati ai giochi attribuiti al proprio genere che a quelli dell'altro”<sup>127</sup>.* Sono pienamente consapevoli che ad ognuno spettano determinati abiti, colori o giocattoli, che i bambini non possono piangere senza motivo, perché altrimenti si comporterebbero da “femminucce” e che le bambine non possono essere disordinate o giocare a calcio, perché verrebbero considerate dei “maschiacci”.

Molti studi, hanno dimostrato come le convinzioni di bambini e bambine possano essere modificate con un adeguato rinforzo da parte delle figure educative e hanno, inoltre, sottolineato come essi *“non sarebbero meri ripetitori della cultura adulta o target passivi ma soggetti dotati di agency, capaci cioè di interpretare e ricostruire contenuti nuovi e diversi da quelli a loro trasmessi dai media e dalle principali agenzie di socializzazione”<sup>128</sup>.*

Nonostante ciò, spesso si considera la socializzazione di genere, esclusivamente, come qualcosa che viene fatto ai più piccoli e che essi subiscono e non come qualcosa che riescono a costruire anche per mezzo della propria esperienza e delle relazioni che instaurano come, in realtà accade. *“Ricomprendendo il vissuto dei bambini e delle*

---

127 Ivi, p. 55

128 I. BIEMMI, C. SATTA, *Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*, AboutGender, International journal of gender studies, vol. 6 n° 12 anno 2017, pp. I-XXI, doi:10.15167/2279-5057/ AG 2017.6.21.491, <https://riviste.unige.it/aboutgender/article/view/491/484> p. V (ultima consultazione 9 aprile 2022)

bambine all'interno dei processi di socializzazione, riconoscendo che essi/e sono attori in relazione che possono [...] attivamente invertire, trasformare, risignificare il contenuto valoriale e normativo delle pratiche educative, si esce dal binarismo e determinismo educativo”<sup>129</sup> e si dà loro la possibilità di rielaborare le proprie rappresentazioni di mascolinità e femminilità, adattandole a se stessi.

## 4.2 Giochi e giocattoli

Il gioco ha “un ruolo essenziale nello sviluppo dell'uomo, in quanto favorisce l'emergere delle sue peculiari potenzialità. Per questa ragione è stato da sempre considerato una componente fondamentale del processo evolutivo dall'infanzia all'età adulta, mediatore di dimensioni e valori irrinunciabili, quali la libertà di espressione, l'apprendimento polivalente, la creatività, la cooperazione, la vitalità, l'entusiasmo”<sup>130</sup>.

Platone ed Aristotele, lo ritenevano un'attività molto importante per prepararsi alla vita e all'inizio del XX secolo si affermarono le prime teorie che desideravano rendere noti i motivi per cui gli esseri umani si dilettevano nelle azioni ludiche. Winnicott, che si dedicò per molto tempo allo studio del gioco infantile, lo considerava una qualità propria di ogni attività umana per la creatività che portava con sé.

Molte teorie filosofiche e pedagogiche, avevano favorito la rivalutazione del gioco come un'attività di primaria importanza per la crescita di bambini e bambine, così, era aumentata la produzione di giocattoli e materiali ludici nel corso del Novecento, inoltre, insegnanti ed educatori avevano iniziato a prestare maggiore attenzione alla scelta degli stessi, attenzione che era sfumata nel periodo dei due conflitti mondiali, per riemergere solo dopo il 1945.

Dalla metà dell'Ottocento, il giocattolo ha iniziato a rappresentare soprattutto un prodotto di mercato e diventa, quindi, “uno strumento pensato, selezionato, costruito, venduto e acquistato dall'adulto”<sup>131</sup>. Perciò, da questo momento in poi, la scelta dei giocattoli da proporre ai più piccoli, dipende dall'intenzione dell'adulto di trasmettere specifici valori ed, in questo modo, il giocattolo giunge ad acquisire una funzione di

---

129 Ivi, p. V-VI

130 P. RICCHIARDI, A. M. VENERA, *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due*, p. 7

131 Ivi, p. 79

socializzazione al genere. La socializzazione consente agli individui di integrarsi nella società facendo ricorso a modelli comportamentali e d'interazione con gli altri, che vengono socialmente approvati, perché soddisfano pienamente i ruoli e lo status previsti. *“In particolare, i bambini attraverso i giochi destinati a maschi e femmine acquisiscono le impostazioni culturali radicate nella società”*<sup>132</sup>.

Alcuni esperti della formazione, sostengono che il gioco consenta al bambino di avvicinarsi al mondo degli adulti per mezzo dell'imitazione, del gioco simbolico e del rispetto delle regole; altri vedono nell'attività ludica un modo per apprendere che aiuta bambini e bambine ad entrare in relazione con il mondo che li circonda ed intervenire in esso e, perciò, giochi e giocattoli *“rispecchiano e raccontano le espressioni, le priorità, le idealità, i colori della cultura di appartenenza”*<sup>133</sup>.

Se è vero che nel gioco e nei giocattoli che popolano gli scaffali dei negozi, ritroviamo le caratteristiche del contesto sociale che li produce, allora, in essi è possibile scovare anche gli stereotipi di genere che caratterizzano quello stesso contesto, perciò sarà facile identificare quelli che vengono indicati come giochi da maschi o da femmine.

I giocattoli prodotti ed emessi sul mercato, sono nettamente differenziati in base al genere, anche nei colori che li contraddistinguono e nel modo in cui vengono disposti nei punti vendita: bambole, passeggini, cucinette e trucchi nella sezione dedicata alle bambine, automobiline, costruzioni, supereroi o armi giocattolo in quella dei bambini. Ciò, può apparire del tutto normale senza compiere una riflessione in merito, perciò, per molti è difficile accorgersi della netta separazione fra generi che persiste anche negli oggetti ludici dedicati all'infanzia.

È quella che Abbatecola e Stagi definiscono una vera e propria *“genderizzazione”* degli oggetti pensati per i bambini e le bambine. In merito ai giocattoli, può essere presa come esempio, la scelta di una famosa casa produttrice di mattoncini, fino ad allora riconosciuti come un gioco *“neutro”*, di ideare una collezione al femminile: *“un gioco da sempre neutro aveva iniziato a differenziare le confezioni e le costruzioni dei suoi mattoncini per le bambine e per i bambini”*<sup>134</sup>. I colori che caratterizzavano il gioco pensato per le bambine, erano delle varie tonalità del rosa, colore esclusivo della femminilità e in molti

---

132 Ivi, p. 81

133 Ivi, p. 8

134 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *“Pink is the new black”*, p. 17

hanno contestato questa scelta, sostenendo che contribuisse ad accentuare le differenze tra maschi e femmine.

Le pubblicità di giocattoli detengono la capacità di condizionare le attività ludiche dei più piccoli e nel corso del tempo hanno proposto modelli di gioco più o meno stereotipati.

Mentre agli inizi del Novecento, le proposte pubblicitarie rappresentavano giocattoli “neutri”, negli anni Venti la netta separazione tra la sfera economica e quella domestica, ha condotto ad una differenziazione profonda tra giocattoli pensati per il mondo maschile e quelli per il mondo femminile, dando il via ad un’usanza che ha visto il 1945 come uno dei momenti di massima espressione. Dopo la guerra, infatti, si presentò la necessità di relegare le donne, che nel corso del conflitto avevano sostituito gli uomini nelle fabbriche, fra le mura domestiche. Negli anni Sessanta, tale processo assume la sua massima portata, per iniziare a diminuire negli anni Settanta, complici i movimenti femministi e i cambiamenti che avevano portato la donna ad acquisire una maggior considerazione a livello sociale. Tuttavia, negli anni Ottanta, la pubblicità neutra sparisce per riconfermare negli anni Novanta una nuova proposta fortemente genderizzata.

Al mondo delle pubblicità appartengono anche quelle che vengono presentate nei cataloghi. Ricchiardi e Venera, hanno esaminato i contenuti di 35 cataloghi educativi (dedicati alla scuola e ai servizi educativi) e commerciali italiani e stranieri, concentrandosi sul rilevare gli eventuali stereotipi di genere che contraddistinguono il modo di rappresentare i giocattoli e focalizzandosi sulla loro divisione grafica, valutando se fosse esplicita o implicita.

Dalle analisi è emerso che 7 dei cataloghi in esame, i quali appartengono a case produttrici che propongono linee differenziate per maschi e femmine, presentano una suddivisione esplicita in base al genere. Le pagine dedicate alle bambine si presentano con sfondo rosa e la selezione di giocattoli è composta da bambole, cucinette, accessori e trucchi, mentre nelle pagine pensate per i bambini, che variano nei colori dello sfondo dalle tonalità molto accese, vi sono armi, mostri e veicoli. In 14 dei rimanenti cataloghi, invece, in cui la divisione è implicita, si mostrano stereotipi velati, ad esempio, proponendo l’immagine di una bambina travestita da infermiera o da crocerossina e un bambino con la tuta e gli attrezzi, pronto per dirigersi in cantiere. In nessun catalogo commerciale straniero sono



stati rilevati stereotipi, così come in quelli educativi, anche italiani, in cui le suddivisioni vengono fatte in base all'età o al tipo di funzione.

Osservando i risultati quindi è possibile notare come nel mondo commerciale, permanga ancora la suddivisione per genere secondo cui alle femmine spettano prettamente attività legate alla casa e alla cura, mentre la varietà per i maschi spazia molto di più. Il 30% dei giocattoli presenti nei cataloghi, può essere definito "neutro": si tratta di giochi da spiaggia, pattini, strumenti musicali o il cavallo a dondolo.

Si può dedurre, come, i messaggi pubblicitari che pervadono il mondo esterno, finiscano con il condizionare i più piccoli che *“acquisiscono attraverso i giocattoli destinati a maschi e femmine le impostazioni culturali della società. [...] L'affaccendarsi in giochi rumorosi e vivaci è sempre stato considerato da maschiacci e disdicevole per le bambine, per le quali invece vestire e nutrire la propria bambola, riordinare il guardaroba e l'arredamento della casa della Barbie, truccarsi e abbellirsi è sempre sembrato particolarmente adeguato, anche perché riproponeva e rafforzava quelle qualità di regina di casa e della bellezza fisica che per tanto tempo sono apparse le uniche qualità apprezzate nelle donne”*<sup>135</sup>.

Gli acquisti dei genitori, vengono quindi condizionati anche dalle strategie di marketing che separano fortemente i giocattoli in base al genere, inoltre, padri e madri sono orientati a far emergere nei più piccoli determinate caratteristiche e precisi comportamenti, distinti in base al sesso di appartenenza. Per mezzo dei giocattoli che vengono proposti, si sviluppano determinate abilità e tecniche intellettuali e manuali-corporee e, poiché ogni gioco ha delle regole precise, attraverso di esso, i più piccoli possono acquisire svariati tipi di comportamento, da quello competitivo, a quello collaborativo o ancora quello legato al rispetto.

È quindi lecito affermare che il giocattolo, prima di appartenere a bambini e bambine che lo useranno, è di proprietà degli adulti coinvolti nella sua ideazione, produzione e nel suo acquisto. In questo modo, l'adulto che propone il gioco, ne può *“controllare le modalità di realizzazione e può se vuole, condizionarlo in molti modi”*<sup>136</sup>. Scegliere un gioco per un bambino o una bambina, significa anche scegliere quale esperienza si desidera proporre loro ed automaticamente abituarli a far uso e a rafforzare determinate abilità.

---

135 P. RICCHIARI, A. M. VENERA, *Giocchi da maschi, da femmine e...da tutti e due*, p. 108-109

136 *Ivi*, p. 83

La scelta dei genitori, ricade generalmente su giochi di tipo educativo che possono favorire una crescita rapida del proprio/a figlio/a, ma essa, si distingue anche in base al sesso della prole: i giocattoli proposti si differenziano tra quelli dei maschi e quelli delle femmine e, dallo studio “*Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie*”, condotto dall’Università degli Studi di Bologna, dalla Regione Emilia-Romagna e dal Centro Studi sul genere e l’educazione, è emerso che con l’accrescersi dell’età dei piccoli, le aspettative dei genitori diventano sempre più forti: più i figli e le figlie crescono, più ci si aspetta che i loro comportamenti si adeguino a ciò che è ritenuto adatto al genere di appartenenza.

Alcune ricerche mettono in risalto come le scelte dei bambini e delle bambine, finiscano per rispecchiare quelle dei genitori, i quali non spiegano in modo convincente ai figli e alle figlie, che possono giocare con qualsiasi gioco desiderino al di là del suo colore, ma che, invece, persistono nel pensare che i giochi possano essere adatti all’uno o all’altro sesso in base alle loro caratteristiche estetiche e alle loro funzioni.

Numerosi studi, hanno dimostrato che fino ai 4 anni di età, i bambini e le bambine tendono a giocare in modo indifferenziato e, solo in seguito, cominciano a manifestare preferenze basate sul genere. Ciò combacerebbe con lo sviluppo dell’identità sessuale, caratterizzata *dall’identità di genere*, che si forma attorno ai 18 mesi e permette di distinguere tra maschi e femmine, ma non di attribuire loro determinate peculiarità; e *dall’identità di ruolo*, “*che si sviluppa progressivamente dal terzo anno di vita in poi, per effetto principalmente di stimoli culturali*”<sup>137</sup> e che rappresenta il momento in cui i soggetti prendono coscienza dei comportamenti e degli atteggiamenti che vengono considerati appropriati in base ad un determinato ruolo. Per questo motivo, verso i 5 anni, bambini e bambine prestano maggiore attenzione alla divisione delle attività da maschi e da femmine. Ricchiardi e Venera, sottolineano che secondo la teoria della socializzazione cognitiva di Kohlberg, riconoscere il proprio genere di appartenenza e i comportamenti ad esso collegati, condurrebbe ad adottarli personalmente in modo del tutto consapevole. Si tratta di una scelta volontaria per evitare che emerga una dissonanza cognitiva, così da confermare la propria identità e sentirsi accettato dal resto della comunità. Ne consegue che “*l’attuazione di condotte ludiche stereotipate sembra quasi una conseguenza del*

---

137 Ivi, p. 116

*consolidarsi della propria identità sessuale, in una data cultura, che indica certi comportamenti come utili e adeguati ad un determinato genere”<sup>138</sup>.*

Soprattutto negli ultimi anni, la trasformazione verificatasi a livello sociale, ha condotto i modelli del maschile e del femminile, ad entrare in conflitto con i valori che i giocattoli proposti intendono trasmettere e, per questo motivo in ambito educativo ci si chiede se sia ancora opportuno orientare bambini e bambine verso un’esperienza ludica differenziata in base al genere.

A questo proposito, risulta indispensabile chiedersi quali diversità e quali peculiarità di mascolinità e femminilità si desidera conservare e valorizzare e quindi, automaticamente, anche quali giochi possano risultare più adeguati per raggiungere l’obiettivo.

Ricchiardi e Venera mettono in evidenza che *“in nome della parità e dell’uguaglianza spesso si corre il rischio di perdere il valore della diversità, per adottare modelli presunti “neutri”, che impoveriscono la realtà. Occorrerebbe, invece, individuare gli aspetti peculiari da valorizzare, anche attraverso il gioco. Conservare alcuni intrattenimenti ludici differenziati per genere può, infatti, rappresentare uno spazio per maschi e femmine per coltivare alcune specifiche abitudini ed interessi”<sup>139</sup>.*

In ogni caso, è fondamentale chiedersi quali valori e messaggi portino con sé i giocattoli connotati per genere, soprattutto considerando il fatto che attraverso il gioco bambini e bambine imparano a conoscere e comprendere il mondo esterno e i valori e le regole che lo contraddistinguono.

Recentemente, viene messa in dubbio la netta distinzione che viene fatta tra i giochi da maschi e quelli da femmine ed emergono numerosi interrogativi in ambito educativo. Ci si domanda, ad esempio, quali influenze un ambiente scolastico, come quello della Scuola dell’Infanzia, che in molti casi suddivide gli spazi di gioco connotandoli sulla base del genere, possano avere sui più piccoli.

Dal punto di vista pedagogico, è essenziale cercare di comprendere come il comportamento ludico differenziato sulla base del genere, possa influire, a lungo andare, sulla crescita equilibrata e positiva dei piccoli, sia in merito alle abilità che vengono sviluppate attraverso il gioco, sia rispetto ai valori che vengono trasmessi per mezzo dello

---

138 *Ibidem.*

139 *Ivi*, p. 18

stesso e che, a causa degli stereotipi presenti, condizionano i comportamenti di ogni soggetto.

Altri studi, hanno sottolineato che alcune distinzioni di genere relative al comportamento ludico, possono essere riconducibili ai fattori biologici che scandiscono la differenza tra maschio e femmina, come ad esempio, le differenze riconosciute a livello cerebrale o la diversa conformazione dei genitali che, fin dalla nascita, originano sensazioni diverse in bambini e bambine.

Le abilità differenti di maschi e femmine, sarebbero dovute ad una differente conformazione del cervello, che condurrebbe gli uni ad essere maggiormente predisposti alla comprensione di nozioni tecnico-scientifiche e all'elaborazione di sistemi, in quanto sfrutterebbero maggiormente l'emisfero destro, collegato all'abilità visivo-spaziale e alla sistematizzazione; le altre ad essere maggiormente empatiche, a comprendere meglio gli altri e i loro sentimenti e a possedere una migliore abilità linguistica, grazie ad un maggior utilizzo dell'emisfero sinistro.

Nonostante tutto però, il mutamento sociale, ha messo in crisi le teorie di questo tipo ed è stato dimostrato che grazie all'attività ludica mirata, anche le bambine possono potenziare le proprie abilità visivo-spaziali.

Anche il gioco simbolico che bambini e bambine mettono in atto, può avere un ruolo principale nella distinzione delle abilità in base al genere. Mentre i maschi, *“preferiscono temi simbolici slegati dai contesti domestici e necessitano per costruire i loro scenari di strumenti che non sempre sono presenti nella Scuola dell'Infanzia e in generale nei contesti educativi (galeoni, foreste, navi spaziali...)”*<sup>140</sup> ed in questo modo favoriscono lo sviluppo del pensiero creativo, limitando l'interazione con i pari, poiché ognuno si sente protagonista dell'attività ludica; le femmine, prediligono giochi collaborativi che facilitano la cooperazione e la verbalizzazione con gli altri, grazie alla condivisione della storia che creano insieme e con l'ausilio degli oggetti che reperiscono nel contesto circostante.

In questo modo, però, alle bambine viene riservata una sola strada per la realizzazione personale, che potrebbe rivelarsi non adatta a tutte e, limitare il gioco delle bambine ad attività di cura, le estromette dalla possibilità di sperimentare un gioco simbolico

---

140 Ivi, p. 121

maggiormente creativo. Inoltre, spesso, le bambole con cui le bambine giocano, assomigliano ad adolescenti dai tratti provocanti, in cui l'aspetto estetico appare come elemento di rilievo: abiti succinti, fianchi stretti, labbra carnose e grandi occhi, offrono alle più piccole un modello a cui ispirarsi, il quale, le induce fin da piccole, a dare importanza all'estetica del proprio corpo e ad interessarsi al suo miglioramento per mezzo dell'utilizzo di trucchi ed accessori, così da mettere in risalto le qualità esteriori. I modelli proposti alle femmine, sono legati unicamente alla cura dell'altro e alla bellezza estetica, ma non si dà loro la possibilità di prefigurarsi in rappresentazioni femminili legate allo studio e alla conoscenza.

Nella attività ludiche dedicate ai maschi, invece, si dà valore alla virilità e, nella maggior parte dei casi, i giochi loro proposti tendono ad indirizzarli verso l'aggressività, come nel caso della armi giocattolo.

Se consideriamo l'anatomia che contraddistingue molti supereroi giocattolo, rappresentati con il petto gonfio, molti muscoli e addome ben delineato, l'idea che viene trasmessa è quella che si tratti dell'uomo più forte al mondo che è, automaticamente, invincibile e senza paura. Ma, in questo modo, si richiede ai bambini di non dare importanza alle altre emozioni e di diventare un uomo che non possono essere. *“Il rischio può essere quello di tentare di rimuovere o negare tutte le esperienze in cui non è stato possibile dimostrare la propria superiorità, non accettare la debolezza e la paura, che sono esperienze profondamente umane”*<sup>141</sup>. Inoltre, il bambino, viene spesso, scoraggiato a giocare con il bambolotto, che è considerato un gioco tipicamente femminile, ma in questo modo, gli viene impedito di sperimentare il ruolo dell'adulto e di rielaborare i vissuti della sua quotidianità nel rapporto con i genitori.

I giochi proposti al genere maschile, evidenziano una maggior rigidità: il bambino deve dimostrare in continuazione di essere un “vero uomo”, perché solo in questo modo potrà essere socialmente accettato. I genitori, ricercano nei propri figli segnali che possano confermare la loro mascolinità, in molti casi, perché impauriti dall'idea che il proprio figlio possa manifestare un orientamento omosessuale, ma le ricerche dimostrano che *“non vi sono prove che i bambini con un comportamento fortemente tipizzato per genere abbiano meno probabilità di diventare omosessuali degli altri”*<sup>142</sup>. È stato dimostrato,

---

141 Ivi, p. 126

142 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 29

però, che i rimproveri da parte della famiglia o di soggetti esterni, per un atteggiamento ludico che non si lega alla perfezione alle rappresentazioni di genere tradizionali, può condurre nel corso del tempo all'emergere di problemi legati all'ansia e alla depressione.

Giochi diversi, stimolano, quindi, abilità e caratteristiche diverse.

Giocare per molto tempo con le stesse tipologie di gioco, favorisce lo sviluppo di attitudini ed interessi e quindi, di conseguenza anche le preferenze ed il successo in determinati ambiti.

Proprio per questo, è di enorme importanza permettere a bambini e bambine di avere accesso ad una varietà di giochi non rigidamente distinta sulla base del genere e proporre loro materiali differenziati, così da favorire lo sviluppo armonico dell'individuo. In aggiunta, non si possono ignorare le inclinazioni individuali che ognuno manifesta nell'attività ludica, inclinazioni che se si discostano da quelle che ci si attende in base al sesso, non devono essere soggette ad un adeguamento agli stereotipi culturalmente accettati, perché il rischio è quello di assumere un ruolo che si discosta fortemente dal reale modo di essere e, a lungo andare, potrebbe compromettere anche gli altri ambiti della vita.

*“Una proposta di giocattoli e oggetti ampia e varia può dunque dare un messaggio positivo verso l'esplorazione dei propri desideri e delle proprie vocazioni, oltre ad avere una ricaduta significativa sul piano dell'esperienza del mondo e degli apprendimenti, senza allarmismi né verso scelte molto stereotipate, né verso quelle apparentemente devianti rispetto alla norma”<sup>143</sup>.*

Da uno studio svedese, realizzato per la fascia 0-6, è emerso che è possibile rilevare evidenti differenze nella scelta di giocattoli maschili e femminili, solo nei bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Ma, in particolare, è stato sottolineato che per le femmine far uso anche di giochi maschili, è motivo di orgoglio, mentre, i maschi vedono nell'utilizzo di giochi femminili, una ragione per cui vergognarsi. Tuttavia, permangono ben salde le scelte connotate sulla base del genere, che impediscono di poter affermare che, nonostante i cambiamenti sociali, sia possibile parlare di gioco “neutro” pensato e riconosciuto come adatto sia per i maschi che per le femmine.

---

143 Ivi, p. 75

Sicuramente, investire sulla rielaborazione della proposta ludica che viene fatta ai più piccoli, potrebbe contribuire alla destrutturazione degli stereotipi che possono essere rilevati nel gioco infantile. Per questo, la riflessione di chiunque ricopra un ruolo educativo, sia esso formale o informale, nella vita di bambini e bambine, è di primaria importanza per garantire lo sviluppo di abilità differenti, favorire una crescita equilibrata che non precluda, a nessuno, alcuna possibilità.

*“La consapevolezza che i gusti di bambine e bambini sono determinati dagli stimoli culturali che li circondano [...] può aiutare un genitore nell’inserimento di quanti più stimoli possibile. Proporre molti oggetti, avventurarsi in corridoi sconosciuti dei negozi di giocattoli, commentare criticamente insieme ai propri figli i contenuti mediatici può far scoprire loro nuovi elementi. E magari far scoprire a noi quanta competenza essi abbiano già nel prendere le distanze dai cliché”<sup>144</sup>.*

### 4.3 I disegni

Il disegno rappresenta uno degli strumenti di cui i bambini e le bambine possono usufruire per esprimere sé stessi e le proprie emozioni e ci permettono di comprendere il modo in cui essi entrano in relazione con la realtà.

A partire dai 18 mesi, bambini e bambine iniziano a tracciare i primi scarabocchi, in modo alquanto casuale, progressivamente aggiungono linee rette e forme, ma è solo attorno ai quattro anni, che le rappresentazioni diventano più complesse e diventa possibile scorgere le prime immagini collegate alla loro percezione della realtà e i primi abbozzi della figura umana.

Queste immagini permettono all’adulto di percepire alcune caratteristiche dell’interiorità dei più piccoli e della loro visione del mondo e grazie alle loro creazioni è, quindi, possibile anche farsi un’idea delle rappresentazioni che possiedono di maschile e femminile. *“È perciò necessario costruire dei nuovi quadri interpretativi che siano capaci di captare le voci e gli sguardi infantili e che non siano centrati sulle visioni degli*

---

144 *Ibidem*.

*adulti*”<sup>145</sup>. Risulta utile rintracciare delle metodologie adatte, così da riuscire ad interpretare i disegni di bambini e bambine.

Alcuni studi hanno esaminato i disegni per comprendere quali idee relative al genere occupassero la mente infantile. In queste occasioni, sono spesso stati proposti degli stimoli indifferenziati a maschi e femmine, tranne in alcuni momenti specifici. L’obiettivo era quello di reperire informazioni rispetto all’immaginario infantile, senza condizionare le loro idee. Abbatecola e Stagi, per esempio, analizzando alcuni disegni, hanno messo in evidenza come le rappresentazioni di bambini e bambine della Scuola dell’Infanzia, rispetto a ciò che è maschile e ciò che è femminile, siano particolarmente differenziate le une dalle altre e come gli stereotipi legati al genere trasmessi dagli adulti, influiscano fortemente su di esse.

Le ricercatrici, durante uno studio che ha coinvolto alcune scuole dell’infanzia genovesi, hanno proposto alle classi che le avevano accolte, di realizzare un disegno che rappresentasse su una metà del foglio le “cose da maschio”, sull’altra le “cose da femmina”. Ciò che è emerso, ha messo in risalto come i piccoli detengano rappresentazioni ben precise e distinte in merito a ciò che può essere adatto all’uno o all’altro genere. *“Il materiale raccolto conferma che i bambini e le bambine percepiscono territori nettamente divisi per genere, dove per le bambine prevale significativamente la cura di sé e l’apparire, mentre per i bambini l’azione, lo spazio pubblico, l’elettronica”*<sup>146</sup>. Nella parte di foglio dedicato ai maschi, compaiono giochi da fare all’aperto, televisioni, macchinine e attrezzi da lavoro; in quella riservata alle femmine, invece, vengono raffigurati trucchi, accessori da principessa e vestiti.

Si intuisce, quindi, come sia ben chiara nella mente infantile, la distinzione tra il maschile ed il femminile costruita sulla base dei messaggi trasmessi dal mondo adulto.

Anche i ruoli che vengono generalmente attribuiti a maschi e femmine, sono ben chiari nei disegni creati dai più piccoli. Prendendo in esame le figure genitoriali, ad esempio, è comune vedere rappresentati padri che si accingono ad andare a lavoro, in piedi vicino ad una macchina, o mentre giocano a calcio con i figli maschi; raramente le madri vengono ritratte nel corso dello svolgimento di tali attività, al contrario è comune vederle indaffarate a cucinare. Questa tendenza, indica, ancora una volta, come ciò che i bambini e

---

145 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 67

146 *Ivi*, p. 114-115



le bambine vivono nel contesto in cui abitano, contribuisca a rafforzare determinati ruoli e caratteristiche legati al genere e sottolinei come vi siano attività che caratterizzano unicamente l'uno o l'altro. Bisogna ricordare che *“i modelli e le relazioni di genere sperimentati quotidianamente nel luogo primario della cura e dell'amore influiscono profondamente, in positivo o in negativo, sul processo di costruzione del proprio sé maschile o femminile”*<sup>147</sup>, il quale si esprime anche nelle rappresentazioni grafiche del disegno infantile. Inoltre, i modelli di mascolinità e femminilità con cui essi entrano in contatto, sia all'interno della famiglia, che nella scuola o nei contenuti mediatici e pubblicitari, condizionano le rappresentazioni future che essi elaborano rispetto a sé stessi e ne emergono esempi anche nei disegni.

Abbatecola e Stagi hanno richiesto ai bambini e alle bambine coinvolti nelle loro analisi, di realizzare un disegno che rispondesse alla domanda *“Cosa farai da grande?”*. Dai disegni dei maschi, è emersa come professione prediletta quella del poliziotto che rappresenta *“un modello tradizionale di maschilità action: forte, coraggioso, autorevole, armato, come molti degli action figures”*<sup>148</sup>, ossia modellini che riproducono personaggi di film, serie tv o fumetti. Diverse, invece, le aspirazioni delle bambine che come professione privilegiata scelgono quella della ballerina, che permette di fare un richiamo alle *fashion dolls* con cui le femmine sono solite giocare, ma anche all'importanza che attribuiscono alla cura dell'aspetto esteriore.

Vi è, però, una seconda figura professionale favorita che emerge dalle risposte delle bambine: quella della dottoressa, la cui scelta *“è lo specchio del cambiamento nel rapporto tra donne, lavoro e identità che ha attraversato le società occidentali negli ultimi cinquant'anni”*<sup>149</sup> e che ha portato molte donne ad intraprendere carriere professionali che per molto tempo sono state considerate esclusivamente maschili.

Nei disegni dei bambini e della bambine, è interessante notare come i ruoli scelti dai maschi, rimandino ad attività legate ad un immaginario meno realistico, infatti, molti esprimono il desiderio di voler diventare un mago, un pirata o un cowboy; le femmine, invece, si prefigurano come cuoche, cameriere o bagnine, professioni senza dubbio più concrete.

---

147 R. TORTI, *Mamma, perché Dio è maschio?*, p. 70

148 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 124

149 Ivi, p. 126

Le immagini analizzate evidenziano, come la capacità di raffigurarsi in un determinato modo nel futuro, sia strettamente collegata a modelli tradizionali di riferimento. Un bambino, infatti, alla domanda “*Cosa farai da grande?*” aveva risposto disegnando un papà, che attorno a lui, però, non aveva alcun figlio o figlia, ad indicare come la paternità, venga tradizionalmente slegata dalle relazioni di cura

Anche i colori e i soggetti rappresentati, differenziano i disegni di maschi e femmine. Nello studio “*Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie*”, già citato in precedenza, è stata sottolineata la tendenza dei bambini maschi ad evitare di far uso dei pennarelli di colore rosa, in quanto ricollegabile al mondo femminile e di prediligere, invece, i colori dalle tonalità più accese e vivaci come il rosso o il blu.

Pensando, invece, ai soggetti rappresentati, raramente sarà possibile trovare una farfalla nei disegni dei maschi perché “è da femmina”, più probabile sarà riscontrare la presenza di una navicella spaziale o di un sottomarino, soggetti che richiamano avventure straordinarie o battaglie avvincenti. Nei disegni delle bambine, invece, sono più comuni le immagini della casa o dei fiori, che fanno riferimento a contesti di quiete, di cura e di bellezza.

A questo proposito, è interessante notare come nello studio sopracitato, un’insegnante ammetta di aver, inconsciamente, influenzato gli alunni e le alunne della propria classe ad utilizzare il colore rosa per colorare i vestiti di due bambine e di come se ne sia resa conto solo in seguito.

I disegni, quindi, ci dicono molto sulle idee che bambini e bambine hanno rispetto al genere, ma allo stesso tempo ci forniscono anche uno spunto di riflessione relativo al modo in cui il mondo degli adulti riesce a condizionare il loro.

#### **4.4 La famiglia**

La famiglia è la prima agenzia educativa con cui bambini e bambine entrano in contatto fin dalla nascita e nella quale iniziano a socializzare con il mondo che li e le circonda e ad affermare se stessi, ecco perché essa rappresenta anche il luogo in cui è doveroso parlare di educazione di genere.

I genitori sono i primi individui con cui i più piccoli instaurano una relazione e dai quali apprendono, anche per imitazione, come vivere in un determinato contesto sociale. Padri e

madri costituiscono un modello a cui figli e figlie si ispirano nella costruzione della propria identità di genere, identificandosi, solitamente, nel genitore dello stesso sesso e acquisendo da esso informazioni rispetto al suo ruolo. Bambini e bambine creano una propria visione del genere osservando il genitore in cui si identificano nel corso della quotidianità familiare e apprendono e interiorizzano tali rappresentazioni, compresi gli stereotipi e i pregiudizi ad esse legati, riproponendoli poi all'esterno, a scuola o nel gruppo dei pari. *“I genitori hanno un'enorme valenza nel delineare scenari: con un'opera quotidiana agiscono come modelli di vita, come suggeritori, sanzionatori, repressori, ma soprattutto come creatori di una certa visione del futuro, e della sua percorribilità”*<sup>150</sup>.

Già durante la gravidanza, essi cercano di immaginare quale sarà il futuro dei propri figli e figlie e *“per quanto le famiglie possano essere accorte, ogni bambino/a che viene al mondo ha già un qualche futuro che è stato pensato, ed è stato oggetto di dialoghi in casa. Ognuna/o è stata immaginata/o da adulta/o, con il relativo corollario di aspettative”*<sup>151</sup>.

In merito al genere, i genitori tendono ad indirizzare figli e figlie verso modelli socialmente riconosciuti ed accettati di mascolinità e femminilità, di cui essi stessi hanno fatto esperienza nella loro vita. In questo modo, insieme agli altri attori sociali, modellano l'identità di genere dei più piccoli, già da prima della loro nascita, ad esempio, comprando tutine e accessori per neonati che differiscono per il colore, rigorosamente rosa per le femmine e azzurro per i maschi, oppure, ai giocattoli di cui ho parlato in precedenza, che vengono selezionati in base al sesso di appartenenza e che intervengono efficacemente nel mantenere l'ordine binario di genere.

Anche le interpretazioni che i genitori danno ai comportamenti di bambini e bambine vengono differenziati in base al criterio sopracitato, ad esempio, se una femmina piange sarà perché sta provando paura, mentre se a piangere è il maschio, probabilmente è perché è arrabbiato. *“Al centro di tutto c'è un sistema di aspettative sociali differenziate che gli adulti/e mettono in atto ogni giorno per fare in modo che i bambini e le bambine arrivino progressivamente a corrispondere all'immagine socialmente accettabile per gli uni e per le altre”*<sup>152</sup>.

---

150 I. BIEMMI, S. LEONELLI, *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Seller, Torino, 2016 (versione digitale 2020), <https://books.openedition.org/res/4758?lang=it> (ultima consultazione 15 aprile 2022)

151 *Ibidem*.

152 I. BIEMMI, C. SATTA, *Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*, AboutGender, International journal of gender studies, vol.

Ciò che avviene nel contesto familiare, condiziona indubbiamente i più piccoli che apprendono anche grazie all'imitazione ed è per questo, che, per garantire una crescita equilibrata e non fossilizzata sui più comuni stereotipi di genere, è importante cercare di proporre loro diverse possibilità, lasciandogli la libertà di essere ciò che desiderano, guardando alla differenza come un valore aggiunto e non come motivo di discriminazione e, per fare ciò, è indispensabile per gli adulti, avviare un'adeguata riflessione sul genere e sul modo in cui gestire al meglio l'educazione dei propri/e figli/e ed essere aiutati e supportati nel loro percorso di educazione al genere, perché, *“se molti genitori lamentano la possibilità di far coesistere reciprocità e imposizione di una regola nel rapporto con i figli, ugualmente per altri può essere difficile trasmettere categorie e differenziazioni (Chi sono io? Chi sei tu? Chi è lei e chi è lui?)”*<sup>153</sup>.

Il linguaggio verbale e non verbale, i comportamenti e gli atteggiamenti, i rimproveri e le sanzioni che i genitori pongono di fronte ai piccoli e ancora il vestiario, gli oggetti, i giocattoli e le attività proposti loro, modellano forme ben delineate di mascolinità e femminilità. Se a un maschio viene proposto di giocare con la macchinina, alla femmina viene suggerita la bambola, ma come ho già sottolineato in precedenza, le abilità che si sviluppano con i vari giochi sono diverse tra loro e, perciò, offriranno diverse possibilità a figli e figlie. Proprio per questo motivo, è importante offrire una più vasta gamma di oggetti e giocattoli e, l'impegno dei genitori nel cercare di acquisire consapevolezza rispetto agli effetti delle loro azioni e delle loro proposte, è fondamentale per crescere bambini e bambine liberi dall'ombra dello stereotipo.

Secondo i più tradizionali stereotipi culturali, all'interno della famiglia, è alla moglie e madre che spettano i compiti della cura, della casa e della prole, mentre l'uomo, in qualità di capofamiglia, è nella maggior parte dei casi, esonerato da tali mansioni e la sua responsabilità è quella di recarsi a lavoro e provvedere al fabbisogno economico del nucleo familiare.

La maternità e la paternità, sono ritenute, da sempre, particolarmente distanti tra loro, anche per motivi biologici, che prevedono che le donne vivano l'esperienza della gravidanza in prima persona e quindi inizino, fin da subito, ad instaurare un legame con

---

6 n° 12 anno 2017, pp. I-XXI, doi:10.15167/2279-5057/ AG 2017.6.21.491,  
<https://riviste.unige.it/aboutgender/article/view/491/484>, p. XI (ultima consultazione 15 aprile 2022)  
153 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 110

il/la futuro/a nascituro/a e di conseguenza ad occuparsene maggiormente, mentre gli uomini coltivano un legame meno intenso con la propria paternità ed il rapporto con i figli e le figlie, si instaura progressivamente solo dopo la nascita degli stessi.

Tuttavia, entrambi i genitori ricoprono un ruolo primario nel processo di costruzione dell'identità infantile e di genere, in quanto insegnano ai bambini e alle bambine, ciò che è più adeguato fare o dire per essere socialmente accettati: *“sostanzialmente il comportamento adatto al proprio sesso, socialmente e culturalmente riconosciuto, viene premiato, enfatizzato, incoraggiato. Al contrario i comportamenti considerati inidonei, sono puniti, sminuiti, ridicolizzati”*<sup>154</sup>.

Nello studio *“Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie”*, viene messo in evidenza come i genitori siano certi di non fare differenze nel modello educativo che rivolgono ai maschi o alle femmine nella stessa famiglia, appellandosi all'universalità dei valori e dei principi che desiderano trasmettere, ma ciò non è del tutto vero, perché, anche se inconsapevolmente, sono molti i comportamenti educativi che padri e madri differenziano in base al sesso.

In particolare, è stato notato come siano soprattutto i padri ad agire in modo differente in base al sesso della prole, ad esempio, giocando più frequentemente con i maschi soprattutto se i giochi riguardano la lotta, il calcio o i soldatini, cioè attività tradizionalmente più movimentate, che possono prevedere di trascorrere il tempo all'aria aperta e talvolta, consentono di sporcarsi, oppure, dimostrandosi più protettivi nei confronti delle femmine.

La madre, viene considerata, invece, come depositaria delle conoscenze legate al mondo femminile, perciò le attività di sua competenza possono riguardare i trucchi, il fare la mamma o il pulire. I padri tollerano maggiormente il comportamento *“da maschiaccio”* delle figlie, ma faticano ad accettare che i figli agiscano secondo modalità che si discostano da quelle identificate come proprie del genere maschile. Ciò vale anche per le madri, tant'è che sono proprio loro che *“chiedono aiuto e conforto se i figli mostrano interesse per trucchi, tacchi e bambole. Esprimono senza remore la loro preoccupazione rispetto al futuro dei loro bambini, ma senza mai fare cenno alla paura che il loro piccolo*

---

154 V. PINTO, *L'identità di genere*, [https://www.sinapsi.unina.it/identgener\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/identgener_bullismoomofobico) (ultima consultazione 15 aprile 2022)

*possa desiderare di essere una bambina*”<sup>155</sup>. L’interesse che bambini e bambine dimostrano di avere per oggetti e giochi riconosciuti come propri del genere opposto, suscita maggior preoccupazione quando si manifesta nei maschi, piuttosto che nelle femmine. E ancora, per i genitori risulta meno complicato parlare di sentimenti ed emozioni con le femmine, piuttosto che con i maschi, vi è una maggior accettazione del pianto femminile e si accoglie più facilmente la vivacità maschile.

*“Se la famiglia, da un lato, rappresenta un luogo di riproduzione delle più tradizionali visioni del maschile e del femminile, dall’altro sta assumendo, a seguito di un’accresciuta consapevolezza del valore dell’infanzia [...] e di una «nuova cultura della genitorialità» [...], nuove configurazioni improntate a un maggiore ascolto del bambino e a una rinegoziazione interna dei ruoli di genere e generazionali di tutti i suoi membri*”<sup>156</sup>.

La famiglia tradizionale prevede che nella coppia moglie-marito, la donna faccia la casalinga ed educi i figli e l’uomo lavori e si riposi una volta tornato a casa e che rappresenti l’autorità fra le mura domestiche, prevede inoltre, che vengano poste richieste differenziate in base al genere per i figli e le figlie del medesimo nucleo familiare, come ad esempio, per quanto riguarda l’aiuto nei lavori domestici, richiesto prevalentemente alle femmine.

Queste differenziazioni, sono frutto di una tradizione culturale stereotipata che si è protratta nel tempo: il fatto che gli uomini si occupino meno delle mansioni di cura, compreso il lavoro domestico, è *“in virtù dello stereotipo che li vuole meno abili in queste mansioni: quello stesso stereotipo che ha fatto sì che probabilmente i genitori non avessero preteso da loro, fin da piccoli, che imparassero a svolgerle*”<sup>157</sup>. Ciò, significa che, la differenziazione nasce dal tipo di educazione impartita e che, se solo venissero stimulate ed allenate determinate abilità fin dai primi anni di vita, l’incidenza dello stereotipo diminuirebbe.

Ad oggi, anche se questo modello di famiglia è ancora presente e profondamente radicato nel contesto culturale, ne sono emersi altri diversamente connotati, sia in base alla

---

155 E. ABBATECOLA, L. STAGI, *Pink is the new black*, p. 104

156 I. BIEMMI, C. SATTA, *Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*, AboutGender, International journal of gender studies, vol. 6 n° 12 anno 2017, pp. I-XXI, doi:10.15167/2279-5057/ AG 2017.6.21.491, <https://riviste.unige.it/aboutgender/article/view/491/484>, p. IV (ultima consultazione 16 aprile 2022)

157 R. GHIGI, *Fare la differenza*, p. 50

composizione (famiglie con madri o padri soli, famiglie con due madri o due padri...), che in base al ruolo che ognuno detiene fuori e dentro le mura domestiche.

Vi sono madri che lavorano ed escono di casa anche senza i figli a carico, ritagliandosi i propri spazi personali nella quotidianità. Nella maggior parte dei casi, entrambi i genitori lavorano e ciò ha permesso di registrare un maggior coinvolgimento dei padri nello svolgimento delle faccende casalinghe e dell'educazione dei figli, ai quali vengono offerti, in questo modo, differenti modelli di femminilità e maternità, ma anche di mascolinità e paternità e, di conseguenza, diversi modelli di socializzazione al genere, dovuti alla modifica dei ruoli all'interno del nucleo familiare, che appaiono meno rigidi rispetto al passato.

Quando all'interno della famiglia, è presente una maggiore equità nei ruoli dei genitori, la visione che si crea nelle rappresentazioni di bambini e bambine, risulta essere meno stereotipata e quindi in futuro essi tenderanno a mettere in atto modelli più paritari rispetto a chi, invece, è cresciuto all'interno di una famiglia tradizionalmente strutturata. Inoltre, nelle famiglie in cui vi è meno asimmetria nella distribuzione delle mansioni, i genitori mettono a disposizione della prole modelli orientati verso una maggior condivisione delle attività e del quotidiano in generale.

Dalle indagini Istat, risulta evidente come *“oggi i giovani padri trascorrono più tempo con i figli di quanto facessero i loro padri e i loro nonni, ma ci dicono anche che lo fanno partecipando di più ad attività ludiche che di accudimento in senso stretto”*<sup>158</sup>. Questo tipo di interazione, stimola bambini e bambine favorendo il loro processo di crescita, perché l'atteggiamento paterno, differenziato da quello materno, offre nuovi modi di sperimentare, ad esempio, attraverso attività più enfatiche, un diverso modo di essere coccolati o aiutati nel vestirsi.

Ad oggi, i padri sono maggiormente coinvolti anche nelle realtà scolastiche dei figli e delle figlie, li accompagnano a scuola, partecipano, molto più di un tempo, alle attività promosse dalle scuole e agli incontri informativi e *“la cura, che possiamo osservare quotidianamente nei tanti modi con cui i padri accompagnano, interagiscono e si congedano dai figli oggi all'interno dei servizi educativi, ci fa riflettere in termini nuovi*

---

158 Ivi, p. 51

*anche sul concetto [...] di autorevolezza*<sup>159</sup>. Diventa importante la presenza della figura paterna all'interno dei contesti educativi ed, essenziale è anche la comunicazione con gli altri genitori e i docenti.

La collaborazione tra scuola e famiglia è di primaria importanza, in quanto si tratta di agenzie educative che hanno entrambe un'enorme influenza nel processo di crescita di bambini e bambine. L'obiettivo è quello di co-costruire dei significati condivisi tra due realtà in cui i più piccoli trascorrono la maggior parte del loro tempo. Nel momento in cui entrano nella Scuola dell'Infanzia, essi sono già consapevoli del loro genere di appartenenza e riescono a riconoscerlo negli altri e a delinearne le caratteristiche e perciò, la comunicazione scuola-famiglia non va sottovalutata.

Il coinvolgimento della famiglia da parte della scuola, è indispensabile per avviare il processo di destrutturazione degli stereotipi (che i bambini e le bambine, inevitabilmente possiedono) e per motivare la coppia genitoriale ad attuare dei cambiamenti nel suo rapporto educativo con figli e figlie.

A questo proposito, si pone come fondamentale l'operato di chi si impegna, anche all'interno delle scuole stesse, a pensare a momenti di informazione anche per i genitori, per le famiglie, per uomini e donne che entrano in contatto con i più piccoli. In questo modo, si cerca di offrire la possibilità agli adulti di riflettere personalmente su se stessi e sul proprio vissuto personale, di confrontarsi e condividere con altri le proprie esperienze rispetto al genere, alle differenze e alla parità di genere e alla gestione dell'educazione informale. Ciò è importante proprio perché la famiglia è il primo luogo educativo in cui bambini e bambine vengono iniziati alla socializzazione di genere e, senza una riflessione sul proprio ruolo da parte di coloro che sono responsabili dell'educazione, non è possibile attivare alcun tipo di cambiamento.

---

159 S. CESCATO, *Una riflessione pedagogica sui padri, il loro ruolo educativo, la loro presenza nei servizi per l'infanzia*, Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journals of Theories and Research in Education, vol. 12 n°2, 2017, <https://rpd.unibo.it/article/view/7090/6816>, p. 206 (ultima consultazione 16 aprile 2022)



## CAPITOLO QUINTO

### **IPOTESI DI PROGETTO: IL GENERE E IL LINGUAGGIO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA**

In ambito educativo, non è possibile avviare dei percorsi che mirino al raggiungimento di un qualsiasi obiettivo, senza prima cercare di stabilire con precisione quale esso sia. Per fare questo, è indispensabile identificare i soggetti a cui si desidera rivolgere l'intervento educativo e delineare le attività da proporre loro, definendo la lista dei materiali e delle competenze utili per raggiungere i risultati desiderati e far fronte a determinate debolezze. Infine, bisogna scegliere i più adatti metodi di valutazione per verificare il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Nel corso di questo quinto ed ultimo capitolo, mi impegnerò a proporre un modello progettuale ipotetico, che miri ad accrescere la consapevolezza rispetto al significato che assume la parola "*genere*", alle differenze che vengono fatte in suo nome e al modo in cui esse influiscono anche nel linguaggio quotidianamente utilizzato, sia esso verbale o non verbale.

Sarà mia premura, cercare di definire due diverse tipologie di percorso rivolte rispettivamente a bambini e bambine che frequentano l'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia, agli insegnanti che si occupano di attuare questi interventi all'interno della aule scolastiche e ai loro genitori che sono i maggiori responsabili dell'educazione informale.

## 5.1 Il progetto

Sulla base delle Indicazioni Nazionali italiane per il curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo ciclo d'istruzione (DM n. 254 del 16 novembre del 2012), che incaricano gli istituti scolastici di supportare ogni singolo individuo, affinché sviluppi un'identità consapevole ed, in questo modo, favorisca la nascita di una nuova cittadinanza attiva volta a rafforzare il rapporto tra le diversità presenti all'interno del contesto sociale e, considerando l'art. 1 comma 16 della legge 107/2015, che impone l'obbligo agli istituti scolastici di prevedere percorsi di sensibilizzazione sulle differenze e la parità di genere per studenti/esse, docenti e famiglie, specificandoli nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa, viene ideato il seguente progetto.

Attraverso la pratica educativa, si mira all'acquisizione, da parte dei soggetti coinvolti, di conoscenze relative al significato del termine "*genere*", alle differenze che vengono fatte in suo nome, al tema della parità tra uomini e donne e a conquistare consapevolezza rispetto agli stereotipi socialmente più diffusi che consentono di attivare numerose distinzioni in merito ai ruoli sociali, che sono propri rispettivamente di maschi e femmine e che possono causare azioni violente compiute in nome del genere stesso. Inoltre, si propone di dare avvio ad un cambiamento sociale che parta dal cittadino in prima persona e che offra nuove opportunità di crescita e nuova consapevolezza per tutti, al di là delle distinzioni biologiche che li contraddistinguono.

Verranno di seguito delineati gli obiettivi generali e specifici per ogni gruppo coinvolto e le attività proposte per raggiungerli, si individueranno i materiali e gli strumenti necessari per rilevare i dati iniziali e valutare gli eventuali cambiamenti e risultati ottenuti.

Per avviare il percorso di formazione, si suppone che nel rispetto del Piano Triennale dell'Offerta Formativa, il Dirigente scolastico di una Scuola dell'Infanzia statale selezioni un progetto tra quelli proposti dal Ministero dell'Istruzione, che coinvolge un'Associazione del territorio specializzata nel trattare le tematiche legate al genere, al linguaggio ad esso collegato, alle differenze e alla parità di genere.

Si prevede che il progetto venga condotto da due educatori/trici specializzati della stessa associazione, che coinvolga bambini e bambine di due sezioni dell'ultimo anno della

Scuola dell'Infanzia e che si dedichi anche ad incontri informativi per i quattro docenti responsabili ed i genitori.

Le attività proposte saranno realizzate, inizialmente, lasciando spazio a momenti di riflessione condivisa, seguiranno poi svariate attività proposte in chiave ludica e si concluderanno con un nuovo confronto al fine di verificare gli eventuali cambiamenti raggiunti.

Durante lo svolgimento del percorso formativo, sarà possibile confrontarsi per mezzo della condivisione di esperienze personali e professionali e delineare le responsabilità educative proprie dei docenti e della famiglia nella formazione dell'identità di genere di ogni bambino/a.

La riflessione verterà anche sull'importanza della collaborazione scuola-famiglia.

Ai genitori saranno spiegati chiaramente gli obiettivi e le attività che si desidera realizzare all'interno della scuola con bambini e bambine, così da assicurarsi che vi sia il pieno appoggio nel procedere con le attività.

## **5.2 Obiettivo generale del progetto**

L'obiettivo generale del progetto è quello di far comprendere ai bambini e alle bambine della Scuola dell'Infanzia e agli insegnanti e ai genitori il significato del termine “*genere*”, far riconoscere le differenze che vengono attuate in suo nome, far riflettere sul significato dell'espressione “*parità di genere*” e sugli stereotipi più comunemente diffusi nella nostra quotidianità, che modellano l'esistenza di ognuno e che contribuiscono all'emergere di discriminazioni. L'obiettivo è quello di aprire la strada verso una progressiva riduzione delle discriminazioni di genere e di muoversi verso un cambiamento sociale che permetta di creare un mondo più equo ed egualitario, all'interno del quale ognuno possa fare esperienza delle medesime possibilità e non sentirsi relegato in un modello prestabilito di mascolinità o femminilità. Inoltre, si vuole cercare di lavorare sulle emozioni proprie di ogni individuo, affinché ognuno possa sentirsi libero di esprimerle come meglio desidera. Si cercherà di assottigliare la divisione che all'interno e all'esterno delle classi tende a separare il mondo maschile da quello femminile e di far comprendere che bisogna rispettare i confini del corpo altrui. Si tenterà di capire che ognuno può essere

e fare ciò che desidera, nel rispetto degli altri. Infine, si proverà a far comprendere il valore della diversità e dell'uguaglianza e a sradicare la paura dello sconfinamento dal modello tradizionale.

### **5.3 Incontro informativo per genitori**

Prima di avviare il progetto sia con bambini e bambine che con gli adulti, si pone la necessità di pensare ad un momento informativo dedicato unicamente ai genitori, che si potrebbero trovare in difficoltà ad accettare che ai propri figli si parli di tematiche come quelle sopra indicate o che rifiutino di essere coinvolti nel progetto dedicato agli adulti. Inoltre, molti genitori potrebbero essere spaventati dall'idea che il/la proprio/a figlio/a possa sconfinare oltre ai modelli socialmente riconosciuti di mascolinità e femminilità e che, entrando in contatto con nuove informazioni, possa deviare da quello che è il comportamento più adatto al suo genere. Perciò, è opportuno permettere agli adulti di fare chiarezza in merito a tutte le informazioni, talvolta confuse ed errate, che potrebbero possedere rispetto all'*ideologia del gender*.

La Scuola dell'Infanzia inviterà i genitori a partecipare ad un incontro per ricevere informazioni in merito ad un progetto che è stato scelto dall'Istituto, in quanto conforme al Piano Triennale dell'Offerta Formativa. L'incontro sarà gestito dagli educatori che si occuperanno in seguito della realizzazione dell'intero progetto, i quali saranno introdotti ed affiancati dal dirigente scolastico in rappresentanza della Scuola stessa.

La durata dell'incontro sarà di circa due ore, durante le quali, verrà presentata l'Associazione che si occuperà del progetto e verranno delineati i campi di azione in cui la stessa si impegna all'interno della società.

Inoltre, verranno spiegati i temi principali che saranno affrontati durante il percorso, cercando di sottolineare l'importanza di fronteggiare le problematiche che persistono nella società odierna in merito alle discriminazioni attuate in nome del genere e provando a far comprendere che, tali discriminazioni, vengono compiute, principalmente, sulla base di stereotipi ben consolidati nelle nostre società e, alla cui influenza, nessuno sembra essere immune.

Seguirà un momento di riflessione comune in merito a come le vite di ognuno siano condizionate dagli stereotipi, i quali portano a costituire modelli precostituiti di maschile e femminile, che sono stati trasmessi dalla società e dai contesti di vita in cui ognuno è inserito e che vengono automaticamente trasferiti anche ai discendenti. Gli educatori si preoccuperanno di delineare gli effetti negativi che gli stereotipi producono nella vita di ogni individuo e cercheranno di evidenziare l'importanza di destrutturare questi stessi stereotipi, al fine di migliorare la qualità della vita di ognuno. Saranno gli educatori ad incalzare la conversazione ponendo domande come:

- *“Sentite di avere le stesse possibilità in quanto uomini e donne all'interno della società?”*,
- *“Avete mai notato qualche differenza di atteggiamento nei vostri confronti dovuta al fatto di appartenere ad un sesso piuttosto che ad un altro?”*;
- *“Pensate che tale atteggiamento sia adeguato? Perché?”*;
- *“Credete che le cose possano cambiare? In che modo?”*;
- *“Pensate che vi siano ruoli prestabiliti per maschi e femmine e che un qualsiasi discostamento da essi sia un segnale di un orientamento sessuale differente da quello eterosessuale e che, quindi non rappresenti la normalità?”*.

In base alle risposte ottenute, gli educatori cercheranno di dare valore ad un modello di pratica educativa che permetta di riflettere sul genere, sulle differenze che vengono attuate in suo nome e sugli effetti che esse producono nella vita di ogni singolo individuo e, soprattutto, sui più piccoli. In particolare, l'attenzione verrà focalizzata sul timore che alcuni genitori potrebbero provare rispetto ad un allontanamento, da parte di bambini e bambine, da quelli che sono i modelli tradizionali di mascolinità e femminilità, il quale si teme possa rivelarsi un indicatore di un orientamento di tipo omosessuale.

A questo proposito, gli educatori si soffermeranno sul chiarire che un atteggiamento o un comportamento considerati inadatti ad un genere o all'altro, non sono, automaticamente, indicatori di un preciso orientamento omosessuale e che potrebbero semplicemente essere il frutto di un desiderio esplorativo proprio di bambini e bambine.

Inoltre, si metterà in evidenza, il vantaggio di proporre ai più piccoli attività che vengono solitamente viste come non adatte ai maschi o alle femmine, ma che consentono

di sperimentare nuove modalità di azione e sviluppare nuove abilità utili a migliorare la vita di ognuno.

Perciò, a questo punto gli educatori cercheranno di spiegare al meglio, il percorso che è stato pensato per i più piccoli, delineando le caratteristiche ed i contenuti di ogni attività che si prevede di svolgere in classe ed elencando gli obiettivi che si intende raggiungere con ognuna di esse.

Gli educatori tenteranno, di far capire ai presenti, il ruolo primario che essi, in quanto genitori e primi responsabili dell'educazione informale, occupano nella costruzione dell'identità di genere dei/delle figli/e e, quindi, il potere che possiedono nel condizionare i piccoli sulla base degli stereotipi che portano con sé e di limitare, così, le possibilità a cui bambini e bambine potranno accedere nel corso della propria esistenza.

In questo modo, i genitori verranno invitati ad acconsentire all'attuazione del percorso dedicato ai piccoli e, per raggiungere lo scopo, si insisterà sul fatto che si tratti di una possibilità per permettere ai/alle propri/e figli/e di sviluppare abilità diversificate e diventare individui consapevoli del proprio essere, capaci di conoscere se stessi e di apprezzare la diversità ritenendola un valore aggiunto, liberi di essere ciò che desiderano, senza essere condizionati da pregiudizi culturali.

I genitori verranno, inoltre, spronati a partecipare personalmente agli incontri pensati per loro e per gli insegnanti, facendoli riflettere sul fatto che le loro azioni possono limitare le possibilità dei piccoli e che, con interventi più ponderati e riflessuti, essi potrebbero, invece, aiutarli nella loro crescita grazie alla destrutturazione degli stereotipi che gli appartengono e li limitano e proponendo loro modelli di mascolinità e femminilità più diversificati e meno convenzionali.

Al termine dell'incontro, si chiederà ai genitori di firmare un modulo di consenso per far sì che i propri figli e le proprie figlie possano partecipare al percorso formativo per loro previsto e si chiederà, inoltre, di esprimere la propria adesione al progetto dedicato agli adulti.

## **5.4 Per insegnanti e genitori**

Prima di procedere con l'intervento nei confronti dei bambini e delle bambine, è indispensabile procedere con un percorso formativo ed informativo per insegnanti e genitori, quotidianamente coinvolti nell'educazione dei piccoli, sia in classe che tra le mura domestiche, affinché possano divenire consapevoli delle azioni che mettono in atto, delle parole che utilizzano e della responsabilità che compete loro nel processo di crescita dell'intera classe.

I docenti e i genitori coinvolti saranno in particolare quelli delle due sezioni di bambini e bambine di cinque anni.

### **CONTENUTI DEL CORSO**

Si rifletterà specificatamente sui seguenti argomenti:

- i concetti di sesso e di genere;
- i concetti di diversità e di uguaglianza;
- il modo in cui il modello educativo, il linguaggio ed i materiali proposti possono condizionare la crescita dell'identità di genere infantile;
- il modo in cui è possibile procedere per stimolare un cambiamento.

### **OBIETTIVI SPECIFICI**

- comprendere la distinzione tra i concetti di “sesso” e “genere” e di “diversità” ed “uguaglianza”
- diventare consapevoli del modo in cui vengono personalmente intesi questi concetti
- diventare consapevoli degli stereotipi e dei pregiudizi di genere che pervadono la quotidianità
- riflettere sul modo in cui gli stereotipi e i pregiudizi condizionano la propria vita
- riflettere sul modo in cui questi condizionamenti si ripercuotono nella relazione con bambini e bambine
- riflettere sul modo di comunicare che viene utilizzato con i più piccoli
- riflettere su giochi, libri e materiali proposti rispettivamente a maschi e femmine

- capire come è possibile dare inizio ad un cambiamento
- riflettere sul proprio ruolo nella costruzione dell'identità di genere dei piccoli e nella trasmissione dei concetti di mascolinità e femminilità
- affrontare la paura legata agli sconfinamenti di genere dei più piccoli e le resistenze legate all'ideologia del gender

### **TEMPISTICHE**

Saranno organizzati tre incontri di un'ora e mezza circa, che si terranno una volta a settimana per tre settimane in orario extrascolastico.

### **DESTINATARI**

Insegnanti e genitori dei bambini di cinque anni della Scuola dell'Infanzia.

### **ATTIVITÀ**

Per raggiungere gli obiettivi specifici verranno proposte le seguenti attività.

#### **1. DEFINIRE I CONCETTI**

*Obiettivi:* comprendere la distinzione tra i concetti di “sesso” e “genere” e di “diversità” ed “uguaglianza”; diventare consapevoli del modo in cui vengono personalmente intesi questi concetti.

*Materiali:* fogli e penne

*Attività:* dopo una piccola introduzione da parte degli educatori relativa a ciò di cui si parlerà nel corso degli incontri, si chiederà a genitori ed insegnanti di scrivere in poche parole su un foglio ed in forma anonima cosa significhino secondo loro le parole “sesso” e “genere”.

Le risposte verranno raccolte e lette collettivamente da parte degli educatori responsabili di condurre gli incontri e si avvierà una riflessione sulle stesse a cui tutti potranno intervenire. Si cercherà di arrivare a cogliere cosa si intende specificatamente con questi termini.



In merito alle parole “uguaglianza” e “diversità” verranno lette dagli educatori alcune affermazioni come:

- In Italia vi è parità tra uomini e donne
- Le donne sono più adatte ad occuparsi dei figli e della casa
- I bambini maschi non possono giocare con le bambole perché sono un gioco “da femmine”
- Essere maschi o femmine influisce sul modo in cui gli altri si comportano con noi
- Piangere è un atto riservato alle donne

Ad ogni affermazione, chi lo desidera potrà esprimere la propria opinione a riguardo ed, in questo modo, sarà possibile rendersi conto delle differenze tra sessi che persistono all’interno del contesto sociale e che influenzano il pensiero di ognuno.

*Punti di forza:* facile esecuzione, possibilità per gli educatori di comprendere ciò su cui dovranno insistere maggiormente.

*Debolezze:* potrebbero intervenire in pochi o sempre gli stessi partecipanti.

## 2. INDIVIDUARE GLI STEREOTIPI

*Obiettivi:* diventare consapevoli degli stereotipi e dei pregiudizi di genere che pervadono la quotidianità; riflettere sul modo in cui gli stereotipi e i pregiudizi condizionano la propria vita; riflettere sul modo in cui questi condizionamenti si ripercuotono nella relazione con bambini e bambine.

*Attività:* si domanderà a genitori ed insegnanti di esprimere a turno che cosa sono per loro gli stereotipi di genere e si cercherà di giungere a darne una definizione condivisa.

In seguito, si porrà la seguente domanda: “*Sapreste individuare un momento in cui vi siete sentiti discriminati solo per il fatto di essere uomini o donne?*”.

Chi lo desidera, potrà condividere la propria esperienza ed insieme si potrà constatare quali siano i più comuni stereotipi e pregiudizi presenti nel contesto sociale.

Gli educatori responsabili coordineranno le interazioni fornendo spunti riflessivi ed indirizzando l'attenzione su come, gli stereotipi che ogni adulto possiede, possono influire anche sui più piccoli.

*Punti di forza:* facile esecuzione

*Debolezze:* alcuni potrebbero trovarsi in difficoltà nel riportare esperienze personali, perciò vi è un rischio di bassa collaborazione

### 3. COME AVVIENE IL CAMBIAMENTO

*Obiettivi:* riflettere sul modo di comunicare che viene utilizzato con i più piccoli; riflettere su giochi, libri e materiali proposti rispettivamente a maschi e femmine; capire che ruolo si occupa nel dare inizio ad un cambiamento

*Materiali:* giocattoli, vestiti, accessori, libri, materiale didattico vario, cartellone

*Attività:* a genitori ed insegnanti verranno proposti alcuni oggetti come giocattoli, vestiti, libri ed accessori in generale, comunemente usati da bambini e bambine.

Ai partecipanti verrà chiesto di indicare quali tra questi oggetti siano adatti ai maschi e quali alle femmine. Ognuno a turno renderà nota la propria opinione e gli educatori che gestiscono l'incontro chiederanno di dare una motivazione alla scelta effettuata.

Gli educatori chiederanno, inoltre, di pensare al modo in cui ci si rivolge a bambini e bambine e alle richieste che si fanno loro.

Dalle risposte date, sarà possibile avviare un confronto e permettere ad ognuno di rendersi conto del proprio modo di relazionarsi con i più piccoli e degli stereotipi che gli sono propri e che trasmettono ai bambini e alle bambine, per mezzo degli oggetti che propongono o delle parole e richieste che rivolgono agli uni e alle altre in base al loro sesso di appartenenza.

A questo punto, gli educatori porranno la seguente domanda “*In quale modo, noi genitori ed insegnanti, possiamo essere motore di cambiamento per i più piccoli, affinché vivano in un mondo più equo sul piano del genere?*”.

Ogni partecipante proporrà una soluzione: quelle ritenute da tutti più accettabili, verranno scritte su un apposito cartellone, così da restare maggiormente impresse e perché non vengano dimenticate.

*Punti di forza:* facile esecuzione, la proposta di oggetti concreti permette di visualizzare meglio la distinzione che viene fatta tra ciò che viene riservato al maschile e al femminile.

*Debolezze:* alcuni potrebbero non essere partecipativi

Per concludere gli incontri, gli educatori responsabili cercheranno di riassumere tutto ciò che è stato discusso, cercando di focalizzare l’attenzione sulla responsabilità che insegnanti e genitori possiedono nella costruzione dell’identità di genere di bambini e bambine. Gli educatori inviteranno i partecipanti a riflettere quotidianamente sulle parole usate, sui comportamenti messi in atto e sulle proposte rivolte ai più piccoli, così da divenire consapevoli dell’enorme potere che si trova nelle loro mani: quello di educare le nuove generazioni dando avvio ad un cambiamento significativo per l’intero contesto sociale.

Inoltre, informeranno gli adulti in merito al progetto che verrà dedicato ai bambini e alle bambine, delineandone gli snodi principali e l’importanza della sua attuazione per una crescita equilibrata dei più piccoli.

Infine, si renderanno disponibili a rispondere a qualsiasi dubbio, preoccupazione o domanda.

## **VALUTAZIONE**

All’inizio e al termine degli incontri gli educatori proporranno a genitori ed insegnanti dei questionari, da compilare in forma anonima, sul modello proposto in seguito, il quale sarà utile per poter raccogliere dati, al fine di comprendere se i messaggi comunicati sono stati correttamente recepiti. I questionari proporranno le stesse domande (ad eccezione di due

domande aggiuntive in quello finale), così da poter rendere possibile il confronto tra le risposte precedenti al corso e quelle successive.

## QUESTIONARIO

- Lei è:
- maschio
  - femmina
- 
- Crede che nella nostra società vi sia completa parità tra uomini e donne?  
SI NO Perché?.....
  - Crede che nella nostra società vi siano ruoli distinti che uomini e donne devono rispettare?  
SI NO Perché?.....
  - Sa che cosa sono gli stereotipi?  
SI NO Se si, cosa pensa che siano?.....
  - Crede che dell'educazione di bambini e bambine debbano occuparsi soltanto le donne?  
SI NO Perché?.....
  - Crede che gli uomini possano contribuire in modo significativo all'educazione di bambini e bambine?  
SI NO Perché?.....
  - Pensa che i maschi possano giocare con le bambole?  
SI NO Perché?.....
  - Pensa che le femmine possano giocare con le macchinine?

- SI NO Perché?.....
- Crede che i bambini e le bambine possano essere influenzati dai nostri comportamenti e dalle nostre scelte nel costruire la proprie identità di genere?  
SI NO Perché?.....
  - Pensa che bambini e bambine vengano educati allo stesso modo?  
SI NO Perché?.....
  - Crede di poter agire in qualche modo per cercare di intervenire nell'educazione di bambini e bambine al fine di affievolire le discriminazioni di genere e contribuire nel processo di cambiamento sociale? (risponda solo se ha risposto NO alla domanda precedente)  
SI Come?.....  
NO Perché?.....
  - Ha trovato esaustivi i contenuti del corso in merito alla comprensione delle principali tematiche legate al genere? (solo per questionario finale)  
SI NO Perché?.....
  - Crede che questi incontri siano stati utili per farle comprendere l'importanza di offrire maggiori possibilità a bambini e bambine rispetto ai modelli di mascolinità e femminilità che si possono sperimentare? (solo per questionario finale)  
SI NO Perché?.....

### **5.5 Per i bambini e le bambine**

Dopo aver concluso il percorso con genitori ed insegnanti, sarà possibile procedere con un intervento dedicato a bambini e bambine, sempre condotto dagli educatori professionisti dell'Associazione selezionata, che richiederanno però anche il supporto degli insegnanti.

I partecipanti sono bambini e bambine delle due sezioni dei grandi (5 anni). Il progetto prevede l'ingresso di entrambi gli educatori all'interno della classe che lavoreranno insieme con una sezione per volta. Alle attività parteciperanno anche gli/le insegnanti della sezione che saranno chiamati/e a collaborare con i responsabili.

### **CONTENUTI DEGLI INCONTRI**

Si affronteranno i seguenti temi:

- il maschile ed il femminile
- il corpo
- le emozioni
- cose da maschio e da femmina
- gli stereotipi
- uguaglianza e diversità

### **OBIETTIVI SPECIFICI**

- comprendere la percezione del genere e gli stereotipi diffusi tra bambini e bambine
- promuovere l'interazione tra i gruppi di maschi e femmine
- destrutturare gli stereotipi legati al maschile e al femminile
- divenire consapevoli dei confini del proprio e altrui corpo
- imparare a riconoscere ed esprimere le emozioni
- imparare a vedere il valore della diversità e a rispettarla

### **TEMPISTICHE**

Le attività dureranno circa sei settimane per un totale di dodici ore che verranno suddivise in incontri di circa due ore una mattina a settimana. Gli incontri dedicati alla lettura dei libri impiegheranno sei ore del tempo totale.

### **DESTINATARI**

Bambini e bambine di cinque anni della Scuola dell'Infanzia.

### **ATTIVITÀ**

## 1. DA MASCHI O DA FEMMINE?

*Obiettivi:* comprendere la percezione del genere e gli stereotipi diffusi tra bambini e bambine

*Materiali:* due cartelloni, immagini su cartoncini di oggetti vari, una scatola, carta e penna, nastro adesivo

*Attività:* gli educatori con la collaborazione degli insegnanti prepareranno due cartelloni abbastanza grandi in cui saranno raffigurati i disegni di un maschio e di una femmina, i quali verranno appesi sul muro in modo distanziato. Dopo essersi presentati, gli educatori disporranno, i bambini e le bambine della classe, a semicerchio al centro del quale verrà posta una scatola in cui saranno contenuti dei cartoncini raffiguranti diversi oggetti, attrezzi da lavoro, giocattoli, accessori e vestiti, solitamente riconosciuti come maschili e femminili.

Ad ogni bambino, verrà chiesto a turno di pescare un cartoncino e, a questo punto, uno degli educatori chiederà di attribuire ciò che è raffigurato nell'immagine rispettivamente al maschio o alla femmina appesi al muro e per farlo userà domande come: “*A chi appartiene la coroncina?*”, “*Chi gioca con il pallone?*” oppure “*Chi usa il martello?*”.

Dopo che i partecipanti avranno risposto, l'insegnante li aiuterà ad attaccare le immagini sul cartellone corrispondente.

Il secondo educatore annoterà su un foglio i nomi dei partecipanti, gli oggetti pescati e la relativa attribuzione all'uno o all'altro cartellone.

Al termine dell'attività, si cercherà di far riflettere i bambini e le bambine sulle loro scelte chiedendone le motivazioni per cercare di capire da quali convinzioni essi siano influenzati.

Il gioco può essere riproposto al termine dell'intero percorso e le annotazioni del secondo educatore torneranno utili per verificare i cambiamenti ottenuti.

*Punti di forza:* divertente per i piccoli e semplice nell'esecuzione

*Debolezze:* qualche bambino/a potrebbe dimostrare di essere in difficoltà nell'esprimere le motivazioni delle proprie scelte

## 2. ESPLORIAMO IL NOSTRO CORPO

*Obiettivi:* verificare la conoscenza del corpo umano; promuovere l'interazione tra i gruppi di maschi e femmine e divenire consapevoli del proprio e altrui corpo

*Materiali:* fogli, un cartellone, pennarelli, materiale per la ginnastica (coni, gradini...), un contenitore

*Attività n°1:* un educatore chiederà alla classe “Quali sono le parti del corpo delle femmine che conoscete?” e “Quali sono le parti del corpo dei maschi che conoscete?”.

I partecipanti per alzata di mano diranno quali sono le parti del corpo che conoscono e le risposte verranno trascritte da uno dei responsabili su un cartellone precedentemente appeso e diviso a metà da un segno a pennarello, al fine di separare lo spazio dedicato alle femmine da quello dei maschi.

Una volta completata la lista delle parti del corpo, ai bambini e alle bambine saranno consegnati dei fogli e dei pennarelli colorati e sarà chiesto loro di disegnare se stessi con tutte le parti del corpo elencate precedentemente. Questo permetterà di aver chiaro il modo in cui ogni bambino percepisce se stesso.

*Punti di forza:* divertente per i più piccoli e utile per educatori ed insegnanti per comprendere la percezione del corpo di bambini e bambine.

*Debolezze:* alcuni/e bambini/e potrebbero non saper identificare ogni parte del proprio corpo

*Attività n°2:* gli educatori prepareranno un piccolo e semplice percorso psicomotorio con il materiale utilizzato per la ginnastica. Su dei foglietti scriveranno le varie parti del corpo e li riporranno all'interno di un contenitore. Verranno formati due gruppi al cui interno saranno create delle coppie composte da un maschio e da una femmina ed ogni coppia



pescherà un foglietto dal contenitore. Una volta stabilita la parte del corpo che verrà coinvolta, il bambino e la bambina in questione, uniranno la medesima parte del proprio corpo e, mantenendo il contatto, cercheranno di effettuare il percorso senza mai separarsi. Se ci riusciranno, acquisteranno un punto per la propria squadra.

*Punti di forza:* divertente per i piccoli, consente migliorare la cooperazione.

*Debolezze:* bambini e bambine potrebbero rifiutarsi di mettere a contatto le varie parti del corpo.

### 3. OGGI MI SENTO...

*Obiettivo:* imparare a riconoscere e rispettare le emozioni.

*Materiali:* dei cartoncini gialli, dei pennarelli, degli abbassalingua, un contenitore, fogli.

*Attività:* su dei cartoncini gialli verranno disegnate delle *emoticon*, cioè delle immagini che ritraggono alcune faccine con diverse espressioni, le quali esprimono svariate emozioni. A queste immagini sarà attaccato un abbassalingua, così da creare una sorta di mascherina e il tutto sarà riposto all'interno di un contenitore.

Ogni mattina, dopo l'ingresso in classe, l'insegnante (che un giorno alla settimana sarà affiancato dagli educatori) farà alzare un/a alunno/a per volta e gli chiederà “*Come ti senti oggi?*”, a questo punto il bambino o la bambina sceglieranno dal contenitore l'*emoticon* corrispondente all'emozione che provano e la mostreranno ai propri compagni.

L'insegnante, a questo punto, domanderà “*Vuoi spiegarci per quale motivo ti senti così?*” ed in seguito chi è stato interpellato, se vorrà, potrà cercare di spiegare in parole semplici il perché della sua scelta.

I piccoli, così, avranno la possibilità di esprimere il loro modo di sentirsi ai compagni e di comunicare ciò di cui sentono di avere necessità per sentirsi meglio nel caso esprimano un'emozione negativa. Compito del docente sarà far comprendere ai bambini e alle bambine che nessuna emozione è sbagliata e che provare qualsiasi emozione è un diritto che non può essere negato a nessuno, che gli altri non possono permettersi di giudicare e

devono, invece, portare rispetto per ciò che le persone attorno a loro percepiscono. L'insegnante dovrà annotare alcune osservazioni dettagliate in merito alla capacità di ogni bambino di esprimersi, così da avere un resoconto finale dei traguardi raggiunti.

In alternativa, le insegnanti potranno anche chiedere ai bambini e alle bambine di mimare le emozioni che provano usando il proprio corpo per esprimerle, oppure di disegnarle su un foglio per poi mostrarle alla classe e riflettere insieme su ciò che si prova.

L'insegnante potrà porre domande come “*Quale emozione hai espresso?*”, “*Che effetto ti ha fatto mimare/disegnare quest'emozione?*”, e in caso di emozioni negative “*Come possiamo aiutarti noi?*”, “*Come ti senti ora che ne hai parlato?*”.

L'attività potrà essere proposta fino al termine dell'anno scolastico.

Punti di forza: di facile esecuzione.

Debolezze: alcuni bambini potrebbero aver difficoltà nel trovare una motivazione alle proprie emozioni; gli insegnanti devono essere capaci di gestire sia le emozioni positive, sia quelle negative.

#### 4. TRAVESTIAMOCI

*Obiettivi:* destrutturare gli stereotipi legati al maschile e al femminile ed imparare a mettersi nei panni dell'altro

*Materiali:* vestiti ed accessori di vario tipo

*Attività:* all'interno dell'aula scolastica sarà creato uno spazio riservato ai travestimenti. Verranno raccolti in uno scatolone abiti ed accessori di vario tipo, che saranno accessibili per i più piccoli in qualsiasi momento dedicato al gioco durante la giornata e, con i quali, essi potranno giocare a travestirsi liberamente senza dover necessariamente sceglierli in base al genere. I bambini e le bambine, in questo modo, se lo vorranno, potranno impersonare, ruoli diversi da quelli tradizionali per mezzo del gioco simbolico. Questa iniziativa potrà protrarsi per tutto l'anno, anche al termine del percorso condotto dagli educatori. L'osservazione compiuta da educatori ed insegnanti sarà fondamentale per

rilevare la tendenza dei più piccoli ad adattarsi ai ruoli di genere tradizionalmente accettati.

*Punti di forza:* facile e divertente per i bambini.

*Debolezze:* qualcuno potrebbe rifiutarsi di giocare con abiti ed accessori generalmente attribuibili all'altro sesso.

## 5. LEGGIAMO INSIEME

*Obiettivi:* destrutturare gli stereotipi legati al maschile e al femminile ed imparare a vedere la diversità come un valore da rispettare.

*Materiali:* libri per l'infanzia che trattino le questioni legate al genere, fogli, pennarelli

*Attività n°1:* gli educatori realizzeranno una lista di libri per l'infanzia che trattino le questioni legate al genere (es. “*Nei panni di Zaff*” di M. Salvi e F. Cavallaro, “*Ettore, l'uomo straordinariamente forte*” di M. Le Huche, “*E con Tango siamo in tre*” di J. Richardson e P. Parnell).

Ogni settimana, sceglieranno un libro e lo leggeranno insieme ai bambini e alle bambine e al termine della lettura, gli educatori responsabili con l'aiuto dell'insegnante presente in quel momento, potranno commentare la storia appena ascoltata. L'attenzione delle educatrici sarà focalizzata sul cercare di capire come i modelli di genere presentati all'interno delle narrazioni siano parsi agli occhi dei bambini e delle bambine e sul cogliere il loro punto di vista e le loro opinioni in merito. I passaggi più significativi della conversazione, verranno annotati dai responsabili.

Gli educatori cercheranno di far comprendere ai partecipanti che non c'è nulla di male nell'essere diversi dagli altri e che anzi la diversità può rivelarsi essere un valore aggiunto. Inoltre, tenderanno di normalizzare i diversi ruoli presenti nei testi.

Al termine di ogni discussione, ai piccoli verrà chiesto di disegnare la storia appena letta e di spiegare individualmente il disegno realizzato agli adulti presenti in classe, in modo da

poter avere un'idea più chiara di quel che hanno compreso e delle informazioni che sono rimaste impresse.

*Punti di forza:* attività coinvolgente che permette di riflettere.

*Debolezze:* potrebbe essere complesso spiegare i modelli di genere differenti presentati nelle storie, le educatrici devono essere preparate a saper rispondere ad ogni tipo di perplessità da parte dei piccoli.

*Attività n°2:* dalla lista di libri proposta dagli educatori, ogni settimana i/le bambini/e potranno scegliere un libro da portare a casa e da leggere insieme ai propri genitori, così da poter permettere ad entrambi di entrare in contatto con il concetto di genere ed i temi ad esso legati e riflettervi anche all'interno del contesto familiare. I docenti della sezione potranno continuare con questa iniziativa anche al termine del percorso con gli educatori.

*Punti di forza:* di facile attuazione, permette ai bambini e alle bambine di condividere alcuni momenti di riflessione.

*Debolezze:* i genitori potrebbero essere impreparati a rispondere ad alcuni quesiti dei/delle figli/e.

## **VALUTAZIONE**

L'acquisizione di informazioni utili per la valutazione avverrà principalmente tramite il metodo osservativo, per mezzo del quale sarà possibile registrare i comportamenti dei più piccoli e le risposte verbali o non verbali che essi danno agli stimoli proposti. Sarà indispensabile provvedere con l'annotazione su un diario di bordo delle caratteristiche iniziali, dei comportamenti osservati, delle conversazioni avviate e dei cambiamenti e dei traguardi rilevati e raggiunti.

Verrà organizzato con gli educatori, un nuovo incontro della durata di un'intera giornata qualche settimana dopo il termine del percorso, dopo che gli insegnanti avranno continuato a riproporre periodicamente le attività avviate durante il percorso progettuale.

In quest'occasione, sarà possibile riproporre ai bambini e alle bambine la prima attività *“Da maschi o da femmine?”* e confrontare le risposte che i partecipanti avevano dato la prima volta con quelle della seconda.

Sarà anche possibile riproporre il gioco di squadra che prevedeva di eseguire un percorso ad ostacoli mantenendo il contatto con un/a compagno/a dell'altro sesso. In questo modo, ci si potrà concentrare sul valutare la disinvoltura dei partecipanti nell'entrare in contatto con l'altro ed, inoltre, si potrà focalizzare l'attenzione sull'interazione tra bambini e bambine all'interno di ogni squadra.

Si osserverà il modo di interagire e di giocare di bambini e bambine con i travestimenti e gli accessori messi a disposizione, cercando di valutare se le scelte infantili siano legate solo al proprio genere o se, invece, non vi siano problemi nello sperimentare anche quelli dell'altro.

Per quanto riguarda l'attività relativa all'esprimere le emozioni, si potrà osservare l'abilità dei più piccoli di riconoscere ciò che provano, di darvi un nome e di essere sensibili nei confronti di quelle altrui.

Con l'attività della lettura, sarà possibile riproporre uno dei libri letti insieme precedentemente e mettere a confronto le riflessioni emerse la prima volta con quelle emerse durante la seconda valutando l'abilità dei più piccoli nel riconoscere ruoli e stereotipi di genere.

Affinché sia possibile realizzare una valutazione adeguata dei risultati raggiunti, sarà utile utilizzare delle schede d'osservazione per ogni partecipante, così da potersi concentrare sui punti fondamentali che indichino un eventuale cambiamento. La scheda d'osservazione potrà presentarsi sul modello di quella presentata in seguito e verrà compilata sia durante la fase di svolgimento del progetto, che in seguito, alla conclusione dello stesso durante l'incontro successivo.

In merito alla compilazione della scheda d'osservazione, dopo aver indicato la sezione e il sesso del partecipante, bisognerà attribuire un giudizio tra i seguenti per ogni voce: MAI, A VOLTE, SPESSO, SEMPRE.

SEZIONE	M	F
Sa distinguere tra maschio e femmina		
Si riconosce come maschio o come femmina		
Distingue tra oggetti da maschio e da femmina		
Si identifica nei tradizionali stereotipi di genere		
Conosce le parti del proprio corpo		
Riconosce le differenze tra corpo maschile e femminile		
Sa relazionarsi rispettosamente con gli altri		
È invadente nel contatto fisico		
Rispetta lo spazio altrui		
È capace di relazionarsi con l'altro genere		
Rispetta le regole del gruppo		
Riesce ad interagire rispettosamente nel gruppo		
Interagisce principalmente con soggetti dello stesso sesso		
Sa interagire facilmente anche con soggetti dell'altro sesso		
Rispetta i turni di parola		
Ascolta prima di chiedere		
Riconosce le proprie emozioni		
Sa esprimere ciò che prova		
Sa dare una spiegazione alle proprie emozioni		
Rispetta le emozioni altrui		
Sceglie prevalentemente vestiti, accessori ed oggetti tradizionalmente attribuibili al suo genere		
È a suo agio nell'usare vestiti, accessori ed oggetti tradizionalmente attribuibili all'altro genere		
Riesce a cogliere i ruoli di genere presenti nelle letture condivise		
Riesce a riconoscere gli stereotipi di genere presenti nelle storie		
Agisce in modo non convenzionale rispetto agli standard tradizionali		
Agisce nel pieno rispetto del proprio ruolo di maschile o femminile		

## CONCLUSIONI

L'obiettivo principale che ha portato alla realizzazione di questo elaborato, era quello di tentare di chiarire e comprendere in modo più preciso, cosa significa parlare di “*genere*”, di “*educazione di genere*”, di “*identità di genere*”, “*di parità di genere*” e di “*linguaggio di genere*”. La mia attenzione si è focalizzata sugli stereotipi e i pregiudizi che popolano e determinano la nostra vita ed, in particolare, sul modo in cui essi condizionano bambini e bambine fin dalla più tenera età, per mezzo dei messaggi divulgati, dell'educazione avviata dal contesto sociale di riferimento e da tutte le agenzie educative, che sono coinvolte nella crescita della loro identità, *in primis* la famiglia e la scuola e a causa del linguaggio verbale e non verbale che viene riservato loro.

Non vi è nessuna presunzione di garantire una conoscenza assoluta delle tematiche che ho precedentemente affrontato; la scelta di trattare questi argomenti è nata, semplicemente, dal desiderio di stimolare una riflessione sul modo in cui il nostro essere in quanto uomini e donne, venga modellato da una serie di convinzioni che condizionano totalmente il modo in cui affrontiamo la nostra vita e le possibilità che ci vengono concesse nel corso della nostra esistenza. Il *focus* sulla seconda infanzia, è dovuto ad un personale interesse nutrito nei confronti della fascia 3-6 anni, che sorge dal fatto che ho avuto l'opportunità di lavorare con bambini e bambine di quest'età in svariati contesti educativi.

Con questo elaborato, ho tentato di sottolineare come, soprattutto al giorno d'oggi, in cui assistiamo quotidianamente a differenziazioni, discriminazioni e violenze commesse in nome del genere di appartenenza di ognuno o dell'orientamento sessuale che gli è proprio, parlare di genere, in qualsiasi contesto sociale ed educativo, sia indispensabile per prevenire tutto ciò.

La nostra società è caratterizzata da convinzioni proprie di quello che era il mondo di stampo patriarcale, convinzioni che influenzano l'intero contesto sociale, comprese le più importanti agenzie educative, che caratterizzano il nostro tempo e che contribuiscono a costruire l'identità di genere propria di ogni individuo (prime tra tutte la scuola e la famiglia). Gli stereotipi sessisti emersi nei secoli e che continuano a sopravvivere nel mondo odierno, permettono di modellare uomini e donne fortemente connotati da caratteristiche che vengono ritenute proprie unicamente degli uni e delle altre e stabiliscono ruoli sociali saldamente differenziati.

Partendo dal presupposto che, vi è un'enorme difficoltà nel cercare di destrutturare gli stereotipi che ci appartengono e che delineano le nostre vite ed il nostro processo di crescita, non è possibile che la società, che desidera crescere e modificarsi, ignori l'importanza che la discussione sul genere possiede.

Da qualche decennio ormai, le rappresentazioni che vengono fatte del maschile e del femminile, hanno cominciato ad evolversi ed in questo modo a modificare l'ambiente sociale che ci circonda. Nel corso della storia, vi sono state rivolte e manifestazioni, al fine di recuperare i diritti ad essere trattati in modo equo in quanto esseri umani e, soprattutto nel mondo occidentale, sono in molti coloro che non accettano più che vengano commessi soprusi e discriminazioni basati sul fatto che si è nati in un corpo, piuttosto che in un altro e che lottano, affinché ognuno possa avere le medesime possibilità.

La richiesta, non è quella di snaturare gli uomini o le donne in quanto tali privandoli delle proprie peculiarità, ma, piuttosto, di riconoscerle e di valorizzarle, perché solo in questo modo è possibile parlare di uguaglianza e parità.

I provvedimenti che sono stati presi a livello legislativo, sono stati essenziali per avviare un processo di cambiamento che desse vita ad una realtà più rispettosa ed inclusiva, ma, tuttavia, gli episodi che si possono rilevare, ad oggi, nelle più svariate sfere sociali, dimostrano che gli interventi non sono stati sufficienti. Investire su percorsi informativi per tutta la popolazione e sensibilizzare i cittadini ad avviarsi verso l'abbandono di certe convinzioni, potrebbe permettere, a mio avviso, di migliorare per tutti la situazione, procedendo verso una maggior inclusione e consentendo di riunire ed apprezzare le più diverse potenzialità, al fine di favorire la riduzione di comportamenti ed atteggiamenti discriminatori.



Considerata l'enorme influenza che il genere di ognuno possiede nel determinare il modo in cui verrà educato e cresciuto, mi sono soffermata sul fatto che il mondo pedagogico e quello educativo, non possono non considerare la necessità di discutere di genere anche nelle sfere di loro competenza e di continuare a farlo coinvolgendo tutte le fasce d'età. Perciò, si pone anche la necessità di iniziare a parlare di genere fin dai primi anni di vita all'interno delle istituzioni scolastiche ed educative, per favorire una crescita equilibrata ed evitare difficoltà future, visto che è stato sostenuto da molti studi, che i piccoli dimostrano di possedere alcune preferenze di genere già a partire dalla fascia d'età 0-3.

I bambini e le bambine non possono essere abbandonati durante il processo di crescita e di scoperta della propria identità e non dovrebbero essere discriminati se il loro essere non coincide con le più comuni rappresentazioni sociali di maschile e femminile. Sarebbe necessario accompagnarli nel loro percorso di conoscenza di sé *“per apprendere la capacità di leggere e leggersi nel proprio essere nel mondo”*<sup>160</sup>.

Da qui, come ho sottolineato in questo elaborato, emerge l'urgenza di informare e formare gli insegnanti, che sono tra i principali modelli di riferimento per i bambini e le bambine, rispetto al modo in cui essi possono influire nella costruzione dell'identità e nel determinare la strada che, ogni individuo, avrà la possibilità di percorrere. È stato dimostrato che proposte educative più varie ed inclusive, favoriscono l'emergere di nuove abilità e consentono di assistere alla crescita di un individuo più completo sotto ogni aspetto del suo essere, al di là del fatto che si tratti di un maschio o di una femmina.

Personalmente, per quanto riguarda il mondo scolastico, penso che, in modo adeguatamente pensato in base alla fascia d'età a cui si desidera rivolgersi, parlare di genere con i bambini e le bambine ed attivare con loro attività e conversazioni che mirino ad incrementare il rispetto per le diversità, sia indispensabile già a partire dalla Scuola dell'Infanzia, soprattutto se consideriamo il fatto che i piccoli rappresentano il futuro della nostra società e, se si desidera migliorarla, questo aspetto non può essere tralasciato.

Dalle pagine precedenti, è emersa l'esigenza di sensibilizzare anche i genitori rispetto alla centralità del proprio ruolo nella crescita di figli e figlie e far comprendere

---

160 C. TAMANINI *et al*, *Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento. Una ricerca su genere e percorsi formativi*, <https://www.impariascuola.it/sites/default/files/ricerca/allegati/Maschi%20e%20femmine%20a%20scuola.pdf#page=11> 2007, p. 24 (ultima consultazione 27 aprile 2022)

loro che, il modo in cui si comportano in casa e al di fuori, legato alla differenziazione dei ruoli e delle mansioni proprie di ognuno; gli oggetti che propongono ai più piccoli; i programmi di cui suggeriscono la visione ed il modello relazionale e comunicativo che riservano loro, produce enormi effetti nel modellare l'identità di genere dei piccoli, indirizzandoli verso una strada delineata fin da prima della loro nascita. Il disagio del mondo adulto, provocato dall'idea che vi possa essere il rischio di uno sconfinamento di genere, porta genitori ed insegnanti ad agire per risolvere il "problema" ed è per questo che vengono attivate azioni mirate per indirizzare bambini e bambine verso ciò che è "giusto", ma questo rischia di fare in modo che i più piccoli si sentano in difficoltà se non riescono a raggiungere e soddisfare lo standard previsto e provino profonde ansie se non rispecchiano i modelli che gli vengono comunicati.

Un'attenzione particolare è stata posta nelle pagine precedenti, nei confronti del linguaggio che viene utilizzato all'interno dei contesti sociali ed educativi che, per mezzo della connotazione che assume, è capace di diffondere le categorizzazioni più comuni della tradizione culturale a cui ognuno appartiene. Perciò, riflettere su un uso dello stesso, che sia maggiormente rispettoso del genere, può contribuire nella lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze.

Purtroppo, la maggior parte di coloro che sono responsabili degli interventi educativi e i mass media che dominano l'informazione pubblica, non sono consapevoli degli effetti negativi che il linguaggio da loro utilizzato produce nei confronti delle nuove generazioni e della società in generale, probabilmente perché nel mondo adulto, manca la conoscenza nata da queste riflessioni.

Tutta la società, dovrebbe percepire il dovere di impegnarsi, al fine di favorire l'inclusione delle diversità e si presenta la necessità di comprendere che qualsiasi diversità, di qualunque natura essa sia, non dovrebbe essere discriminata, ma anzi, andrebbe considerata una risorsa utile per tutti.

I bambini e le bambine possono regalarci l'opportunità di aprire gli occhi e di farci comprendere come a volte sia importante cercare di eliminare i confini che ci separano. Permettere ai maschi di riconoscere ed esprimere le proprie emozioni, incluse le proprie debolezze e alle femmine di sperimentare giochi, attività e possibilità riservate nella

tradizione solo all'altro sesso, senza rimproverarli per i loro comportamenti "inusuali", aiuterebbe ad immaginare strade diverse, più varie e ricche di opportunità.

In conclusione, credo che la riflessione sul genere, dovrebbe essere costantemente monitorata, in quanto essa è in continua evoluzione, proprio come il contesto sociale che ci circonda e che determina il cambiamento delle rappresentazioni di maschile e femminile che noi stessi possediamo.

Se il desiderio di trasformazione non parte *in primis* da ognuno di noi, non sarà mai possibile realizzare una vera metamorfosi delle nostre società e sopravviverà il rischio di assistere a nuovi atti di violenza, a nuove discriminazioni e alla dissoluzione delle possibilità di immaginare nuove vite per chiunque lo desideri, solo perché giustificate dal fatto che sia presente una diversità innata che stabilisce chi dovremmo essere.

Per raggiungere questi obiettivi, i contesti educativi, dovrebbero prestare attenzione a tutto ciò e partire dall'educazione che viene pensata, sia a livello formale che informale, per i bambini e le bambine che compiono le prime esperienze nel mondo e che saranno i futuri adulti delle nostre società, perché solo sensibilizzando le nuove generazioni ed offrendo loro molteplici strade tra cui scegliere, le cose potrebbero realmente cambiare.

La domanda essenziale, che ognuno di noi dovrebbe porsi è "*Stiamo facendo abbastanza?*".

## **BIBLIOGRAFIA**

ABBATECOLA E., STAGI L., *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella Scuola dell'Infanzia*, Rosenberg and Sellier, Torino 2017.

BRAMBILLA L., *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Edizioni ETS, Pisa 2016.

CAPECCHI S., *Identità di genere e media*, Carrocci editore, Roma 2006

CORBISIERO F., MATURI P., RUSPINI E., *et al. Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, Milano 2019.

GARBAGNOLI S., PREARO M., *La crociata anti-gender. Dal Vaticano alle manif pour tous*, edizioni Kaplan, Torino 2018.

GHIGI R., *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Il Mulino, Bologna 2019.

ORLETTI F., *et al., L'identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando editore, Roma 2001.

RICCHIARDI P., VENERA A. M., *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*, Edizioni Junior, Parma 2005.

SAPEGNO M. S., *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carrocci editore, Roma 2010.

TORTI R., *Mamma, perchè Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà editrice, Torino 2013

TRAPPOLIN L., GUSMEROLI P., *"La protesta di madri e insegnanti contro il gender a scuola. Meccanismi di attivazione tra convergenze e disomogeneità"*, Polis, Ricerche e studi su società e politica, Vol. 1/2021.

### **SITOGRAFIA**

BAUMGARTNER E., *Le bambine, I bambini e la scoperta delle relazioni*, in "Cittadini in crescita" 2015,

[https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini\\_in\\_crescita\\_unico\\_2015.pdf#page=7](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Cittadini_in_crescita_unico_2015.pdf#page=7)

BIEMMI I., *Tv e socializzazione ai ruoli di genere*,

[https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione\\_ruoli\\_genere/](https://www.nuoviocchiperimedia.it/socializzazione_ruoli_genere/).

BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Seller, Torino, 2016, <https://books.openedition.org/res/4758?lang=it>.

BIEMMI I., SATTA C., *Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*, AboutGender, International journal of gender studies, vol.6 n°12 anno 2017, doi: 10.15167/2279-5057/AG 2017.6.21.491, <https://riviste.unige.it/aboutgender/article/view/491/48>.

CESCATO S., *Una riflessione pedagogica sui padri, il loro ruolo educativo, la loro presenza nei servizi per l'infanzia*, Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journals of Theories and Research in Education, vol. 12 n°2, 2017, <https://rpd.unibo.it/article/view/7090/6816>.

*Gender-neutral language in the European Parliament*, 2018,  
[https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL\\_Guidelines\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL_Guidelines_EN.pdf), Tr. it. *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, 2018

GÖKÇEARSLAN A., *The effect of cartoon movies on children's gender development*,  
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1877042810008864>.

GRAHAM R., *Children and the negative effects of gender portrayals in Disney movies*,  
<https://studylib.net/doc/25250387/disney-princess-literature-review---survey-of-communications>.

*La rappresentazione della donna in televisione*, Comitato di Autoregolamentazione Codice Tv e Minori,

[https://www.mise.gov.it/images/stories/Minori\\_Documenti\\_Indirizzo/2004/1\\_2004.pdf](https://www.mise.gov.it/images/stories/Minori_Documenti_Indirizzo/2004/1_2004.pdf).

*Legge 107/2015 art.1 comma 16*,

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>.

*Linee guida nazionali. Art. 1 comma 16 L. 107/2015. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, 2015,  
<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/>.

LEONELLI S., *Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*,  
<https://rpd.unibo.it/article/download/2237/1615>, 2011.

OTTAVIANO C., MENTASTI L., *Differenti sguardi cattolici sull'educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o aperture di nuove sfide?*,  
<https://riviste.unige.it/aboutgender/>.

PINTO V., *L'identità di genere*,

[https://www.sinapsi.unina.it/identgener\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/identgener_bullismoomofobico).

*Pubblicità: codici etici contro gli stereotipi sulle donne,*

<https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?language=IT&type=IM-PRESS&reference=20080708BRI33691&secondRef=ITEM-010-IT> , 2008.

*Rispetta le differenze. Piano nazionale per l'educazione al rispetto, 2017,*

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-b048-5d0b6cda4f5c?version=1.0#:~:text=Nell'ambito%20della%20presentazione%20del,il%20rispetto%20delle%20loro%20differenze.>

*D. SALZANO, L'emancipazione femminile nei classici Disney,*

<https://revistas.uca.es/index.php/ReSed/article/download/7397/7805/34976>, Resed, revista de estudio socioeducativos, Vol. 9/2021.

*SCOSSE, ARCHIVIA, La scuola fa differenza. Un anno di formazione sull'identità di genere in nidi e scuole dell'infanzia di Roma Capitale,*

[www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/Report\\_lascolafadifferenza.pdf](http://www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/Report_lascolafadifferenza.pdf).

*Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie,*

<https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-stereotipi-di-genere/ricerca-201cstereotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzie201d-1>, Bologna 2012.

*TAMANINI C., et al, Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento.*

*Una ricerca su genere e percorsi formativi,*

<https://www.impariascuola.it/sites/default/files/ricerca/allegati/Maschi%20e%20femmine%20a%20scuola.pdf#page=11>, 2007.

*Un asterisco sul genere, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.*

## RINGRAZIAMENTI

È mio dovere dedicare queste ultime righe a coloro che con il loro supporto hanno contribuito alla realizzazione di questo elaborato.

*In primis*, ringrazio il professor Trappolin, per i suoi preziosi consigli, per le sue conoscenze e per la pazienza ed il tempo che mi ha riservato durante la stesura di queste pagine.

Un infinito grazie al reparto di Ematologia dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre, per avermi, letteralmente, salvato la vita: senza di voi questa tesi non sarebbe mai stata scritta. Spero di non rivedervi mai più, ma vi tengo nel cuore.

Grazie a Make It Funky, che per anni mi ha dato una casa fuori casa, ad Andrea, ma soprattutto a Barbara per il continuo affetto che mi dimostrano sempre.

Grazie agli amici che non si sono ancora stancati di bazzicare nei dintorni: a Margherita per le telefonate improvvise (soprattutto quelle per salvare i gatti in difficoltà); a Nicole, perché continua ad aver fiducia nelle mie potenzialità; a Greta per la sua radiosità contagiosa; ad Irene per essere la più brava ascoltatrice dell'universo; ai due uomini che ci sopportano Andrea per essere serio solo all'apparenza e Marco il miglior Troy Bolton in circolazione, che prima o poi andremo a trovare a Trieste.

Grazie a Desirè, Francesca e Silvia per le nostre lunghissime e assai poco dietetiche colazioni che mi hanno regalato preziosi momenti di distrazione.

Ad Enrica per le nostre chiacchierate davanti ad un Hugo e una Tassoni, a Martina che mi strappa sempre un sorriso, a Mery che forse riuscirò a rivedere nei prossimi tre anni, a Gabriele e Daniele i mie due chioggiotti preferiti: grazie per le belle avventure trascorse



quando eravamo ancora giovani ed agili e per i bei momenti che spero arriveranno in futuro.

A tutti voi, vi voglio bene.

A tutta la mia adorata famiglia, grazie per avermi supportata e sopportata fin dalla mia nascita, so che non dev'essere stata una passeggiata. Grazie per essermi stati vicini sempre nei momenti migliori, ma soprattutto in quelli peggiori della mia vita.

A mia sorella Samantha e ad Enrico per avermi regalato Anna, il raggio di Sole più splendente che ci sia: spero di essere per te una zia degna della splendida persona che sono certa diventerai. Mi auguro solo che una volta cresciuta tu la smetta di piangere quando mi vedi con gli occhiali.

Infine, un ringraziamento d'obbligo a mia madre, la donna che più di tutti è stata sempre al mio fianco e che non smette mai di sostenermi ed incoraggiarmi: senza di te non so dove sarei, spero di averti resa orgogliosa. Grazie anche per tutte le ore passate ad ascoltarmi mentre preparavo gli esami, questo traguardo è anche tuo.